

Suor Maria Paola Giobbi

La vita del
Venerabile Francesco Antonio Marcucci
a puntate per i ragazzi



*Alla Madre Generale
Madre Virgilia Trasatti
che ha sostenuto
questa bella iniziativa di comunione*

Introduzione

Passo dopo passo ...

Passo dopo passo, con l'aiuto della grazia, l'intercessione di Maria SS.ma e la generosa collaborazione delle insegnanti religiose e laiche delle Scuole del nostro Istituto siamo giunte al termine di un itinerario emozionante ed importante.

Abbiamo percorso insieme ai nostri alunni, a tappe, la vita del nostro amato Fondatore Francesco Antonio Marcucci, di cui la Chiesa quest'anno ha riconosciuto le virtù eroiche.

Abbiamo raccontato a migliaia di bambini e di ragazzi una bella storia di ieri che appassiona anche oggi perché offre esempi concreti di bontà e stimola a ripeterli e ad inventarne altri che contagiano, come una fiaccola che illumina e riscalda e ne accende altre e poi altre. Sì, il nostro umile impegno fatto insieme, ha acceso tante fiammelle che sono già cresciute ed ardono di luce propria.

Ho raccolto in un solo volume i fascicoli che sono stati utilizzati per le cinque tappe del concorso perché possano essere di aiuto con una lettura continuata ed ispirare altre belle iniziative.

Lode a Dio e all'Immacolata Sua Madre!

Ascoli Piceno 8 settembre 2010

Suor Maria Paola Giobbi

Francesco Antonio Marcucci
Il contesto familiare, la nascita e l'infanzia
(1717 – 1720)



Carissimi insegnanti religiose e laiche, il 3 giugno scorso, durante un incontro formativo di noi suore, svoltosi a san Benedetto del Tronto, presieduto dalla nostra Superiora generale, Madre Virgilia Trasatti, decidemmo di scegliere come giornata dell' identità delle nostre scuole, il 27 novembre, compleanno del Fondatore mons. Francesco Antonio Marcucci; informammo, poi, della decisione, tutti gli insegnanti delle varie scuole in Italia (durante il bellissimo incontro del 3 settembre scorso, svoltosi esso pure a San Benedetto) e decidemmo di approfondire, ogni anno, un periodo della vita del Fondatore.

*Quest'anno iniziamo a riflettere sul **contesto familiare del Servo di Dio, sulla nascita e sull'infanzia.***

Questo fascicolo è un aiuto per raggiungere lo scopo; ognuno può usarlo con libertà e creatività. Propongo ad ogni scuola di mandare a Casa Madre uno o più lavori realizzati (massimo tre per ogni classe), dove sarà costituita una giuria che giudicherà i lavori e premierà i migliori. I lavori possono essere di vario genere: riflessioni, poesie, preghiere e disegni; i più grandi potrebbero studiare l'organizzazione sociale della vita cittadina di Ascoli nel 1700, la cultura, la religiosità e i costumi dei nobili e dei poveri... Il lavoro di ricerca non è facile, ma ci permette di conoscere aspetti nuovi del sapere, in questo caso del Fondatore e di approfondire quelli che già conosciamo. Se siamo in tanti a farlo nella stessa direzione, il successo è garantito. Anch'io sono stata aiutata da alcuni amici a trovare alcune informazioni sulla famiglia Marcucci che troverete nuove.

Buon lavoro!

Ascoli Piceno, 21/11/2006

Suor Maria Paola Giobbi

Contesto familiare

La famiglia Marcucci, proveniente da Montegallo (AP), si stabilì nella città di Ascoli dalla fine del 1500. Abitavano nel Palazzo di loro proprietà, situato vicino San Francesco e in fondo a Piazza del Popolo, nella parrocchia di Santa Maria Intervineas. La famiglia Marcucci era nobile, religiosa ed impegnata nella vita politica della città.

Il nonno del Fondatore, Francesco Antonio Marcucci (1644-1709)¹, era un capitano, partecipò dunque a varie spedizioni militari. Ricoprì varie cariche pubbliche della città: di “anziano” e, dal 1674 al 1706, più volte quella di Console, la più alta nell’organizzazione politica del tempo. Fu anche deputato maestro di strade, paciere e membro del Consiglio dei Cento e della Pace. Nel 1708 era Priore della Confraternita del SS.mo Sacramento o Corpo di Cristo ² che aveva la sua sede presso la Chiesa di san Francesco (vedi Scheda in Appendice).

All’età di ventun’anni, il 28 Agosto 1665, sposò, nella Chiesa di san Giacomo, Dioclezia Soderini, nobile signora appartenente ad una delle più ricche famiglie ascolane. Da lei ebbe 13 figli, molti dei quali morirono in giovane età.

Rinaldo, il primogenito, si sposò, ma non ebbe figli ed andò a vivere nella parrocchia di san Venanzio.

¹ Cf. Archivio di Stato di Ascoli Piceno=ASAP, *Libro delle Estrazioni*, vol. 398, f. 49.

² ASAP, Notaio Andreani, vol. 3188, 7 marzo 1708, cc. 284v.-285v.

Giuseppe, morì a quindici anni e mezzo, il 25 agosto del 1680³.

Bernardo, ricevette la cresima dal Vescovo di Ascoli, mons. Filippo Monti, il 28 dicembre 1678, insieme ad altri suoi fratelli e sorelle: Giuseppe, Francesca, Anna Felice e Caterina⁴.

Angela Maria, morì a tre mesi il 12 giugno 1679.

Domenico-Antonio (1680- 1763).

Anna Felicia, morì a cinque anni e mezzo l'11 agosto 1769.

Caterina, morì il 20 aprile, all'età di cinque anni.

Celio, morì ad otto mesi, il 23 agosto del 1683.

Chiara Cecilia, entrò nel monastero di sant'Egidio di Ascoli il 25 novembre 1696, prese l'abito monacale il 29 dello stesso mese e fece la professione solenne il 1 dicembre 1697. Morì l'8 settembre 1731, dopo

aver ricevuto i santi Sacramenti⁵. Francesco Antonio Marcucci, suo padre, le aveva dato una dote di 2.300 scudi ⁶, somma di notevole valore. La sua "singolare perfezione", scriverà il Fondatore, nel *Saggio delle Cose Ascolane* "serve an-

³ Per i fratelli e le sorelle di Leopoldo Marcucci, deceduti in tenera età, Cf. ACVAP, *Libro dei defunti della parrocchia del Duomo*, vol. 3, rispettivamente c. 45r, 46v, 55v, 89v, 34v.

⁴ APSPMAP, fondo parrocchia di S. Maria Intervineas, *Liber Confirmatorium*, 1636-1776.

⁵ Cf. Archivio Monache Benedettine di Sant'Onofrio, *Memorie del venerabile Monastero di S. Egidio in Ascoli Piceno di cui le ultime Religiose furono accolte nel monastero di Sant' Onofrio*, cc. 33ss.

⁶ ACVAP, *Positiones in Evidentem, Contractus Varii*, 1700, Vol. V.

cora di norma e di stimolo a quelle esemplarissime Religiose”⁷.

Leopoldo, padre del Fondatore (1685-1769)⁸.

Leonida, morì a sette mesi, il 29 settembre 1693.

Francesca, sposò Ignazio Quattrocchi di Ascoli che abitava all’angolo sinistro di Piazza del Popolo, dando le spalle alla Chiesa di san Francesco, di fronte al Caffè Meletti. Morì nel 1735 senza figli.

Caterina, sposò nel 1706 Celso Saccoccia ed ebbe una figlia. Abitavano sulla Piazzarola, vicino alla Chiesa di sant’Angelo Magno.

Dopo la morte di nonno, Francesco Antonio, nel 1709, in casa rimasero soltanto i due fratelli Domenico-Antonio e Leopoldo; Rinaldo, il primogenito, andò a vivere nella parrocchia di san Venanzio.

Lo zio **Domenico-Antonio**, sarà molto vicino al nipote nei momenti più delicati della sua vita, dall’infanzia alla fanciullezza, sino al tempo della fondazione della Congregazione delle Pie Operaie.

Nel 1711, entrò nella vita pubblica cittadina come componente del Consilio dei Cento per il quartiere di S. Maria Intervineas; ricoprì poi le più alte cariche del governo locale: dal Consolato, all’Anzianato⁹.

⁷ F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane e de’ Vescovi di Ascoli*, Teramo 1766, p. CCXXXIII, paragrafo 58.

⁸ Cf. APSPMAP, *Liber defunctorum*, f. 91.

⁹ Cf. ASAP, *Riformanze*, dal 1711 al 1742.

Il 3 luglio 1710¹⁰, sposò la diciottenne **Francesca Gastaldi** (1692-1757), figlia del conte Stefano e della contessa Aloisa Tommasa Vassalli¹¹, nobile patrizia romana. Da tale matrimonio, che imparentava famiglie eminenti, sarebbe dovuto nascere l'erede di casa Marcucci. L'unione, invece, rimase sterile: anche per questo Francesca Gastaldi, divenuta a tutti gli effetti zia del nipote Francesco Antonio, avrebbe riversato su di lui tutte le sue cure ed il suo affetto. Da chi la conobbe e le fu vicino, venne descritta come una donna "di statura piuttosto alta e pingue [...], di carnagione bianca e delicata; dotata da Dio di un garbo straordinario, benché essa colle penitenze e mortificazioni occulte procurasse talvolta moderarlo"¹². Era una donna forte ed intelligente, "di cuore molto tenero ed affettuoso, particolarmente coi suoi congiunti, molto compassionevole ed amorevole con tutti, massime colla servitù e con i poveri [...]. Non abbandonava mai gli affari di casa, sui quali era vigilantissima, come buona madre di famiglia".

Ella morì il 13 agosto 1757¹³, dopo una dolorosissima malattia durata "due anni ed otto mesi, sofferta con indicibile pazienza e rassegnazione"¹⁴.

¹⁰ Cf AVR (Archivio Vicariato di Roma), *Libro dei Matrimoni*, VIII (1697 - 1728), chiesa di S. Maria del Popolo, 23 Luglio 1710.

¹¹ Cf AVR, *Libro dei Battesimi* IX (1688 - 1710), chiesa di S. Maria del Popolo; Francesca Gastaldi nacque il 6 giugno 1692.

¹² Furono le suore fondate dal nipote a lasciare tali testimonianze (Cf ASC, *Libro delle Defonte della Congregazione delle Religiose dell'Immacolata*, vol. I, 15-18.

¹³ Cf. APSPMAP, fondo di S. Maria Intervineas, *Liber defunctorum* (1717-1775), f. 77.

¹⁴ Cf. ASC, *Libro delle Defonte*, 14-15.

La madre di Francesco Antonio, **Giovanna Battista Gigli (1693-1731)**, era di umili origini: di lei disponiamo poche e frammentarie notizie, non conosciamo l'influenza che può aver esercitato nei confronti dell'unico suo figlio, Francesco Antonio. Questi, infatti, la menziona assai di rado, anche se tutto fa pensare che l'avesse amata teneramente. I certificati anagrafici ci consentono di conoscere che nacque ad Iesi il 9 Settembre 1693 da Anna Caterina¹⁵ e da Settimio Gigli; fu assunta a servizio dalla nobile famiglia Marcucci presso la quale trascorse il resto della sua vita, fino alla morte avvenuta ad Ascoli il 25 aprile 1731.

Era nipote del Padre. abate Gigli da Jesi, nonché del Pievano della chiesa di S. Maria Intervineas, Don Domenico Giovannelli che la unì in matrimonio col Signor Leopoldo, secondo la testimonianza che ne dà la nobile donna Anna Aurora Picca di Ascoli.

¹⁵ Anna Caterina vedova del signor Gigli di Iesi, nonna materna del Fondatore, morì il 20 marzo 1728 e fu sepolta nella chiesa di S. Maria Intervineas, dove tre anni dopo, sarebbe stata sepolta anche la figlia (cf., ivi, *Liber Defunctorum*, 1717-1775, 20r.; 29).



Veduta dei Monti Sibillini da Force



Casa dove nacque Francesco Antonio Marcucci



28 settembre 2003 la scuola di Casa Madre con alunni, genitori e docenti inaugura l'anno scolastico a Force. Foto ricordo davanti la casa natale del Fondatore, mentre piantano a ricordo un alberello.



Battistero chiesa di S. Paolo dove fu battezzato il Fondatore.



Casa della servitù, vicino a quella natale del Fondatore. L'alberello in attesa di essere piantato.

Il padre, avvocato **Leopoldo Marcucci**, esercitò la sua professione in città¹⁶. Per più di un ventennio, dal 1743 al 1764, fu intensamente impegnato nell'attività pubblica¹⁷, dalla quale si ritirò solo cinque anni prima della morte, avvenuta il 13 luglio 1769¹⁸. Amò tanto l'unico suo figlio e, dopo l'iniziale smarrimento per la scelta sacerdotale, lo apprezzò in ogni suo operato. Le suore Concezioniste lo considerarono loro "amatissimo insigne benefattore" e lo ricordarono teneramente con il titolo "di signor nonno" ¹⁹.

Leopoldo, si era avviato, sin dalla giovinezza, agli ordini minori: a 15 anni, infatti, il 5 giugno 1700, giorno di Pentecoste, "venne ordinato ostiario" dal Vescovo Gian Giacomo Bona-ventura, nella Chiesa cattedrale e, il 19 dicembre 1705, dallo stesso Vescovo, ricevette gli Ordini minori di: lettorato, esorcistato e accolitato²⁰, prassi abbastanza comune presso i nobili del tempo. Quale figlio cadetto, non poteva sposarsi con una donna nobile per non disperdere il patrimonio ²¹ e non poteva neppure sposare una popolana per non disonorare il casato; intanto, la comprovata sterilità della contessa Gastaldi, moglie del fratello Domenico-Antonio, stava per causare la scomparsa della discendenza e la cancellazione dei Marcucci dal novero della nobiltà con-

¹⁶ Cf. *Riformanze*, vol. 119, f. 145 (29 aprile 1733).

¹⁷ Cf. Marcucci, *Regolamento di vita*, f. 123. *Riformanze*, vol. 116, f. 134; vol. 121, f. 125 .

¹⁸ Cf APSPMAP, fondo chiesa di S. Maria Intervineas, *Liber mortuorum*, f. 91.

¹⁹Cf. ASC, *Memorie della Congregazione*, vol. I, (MC I) f. 159.

²⁰ ACVAP, *Libri Ordinatumum*, vol. 1697-1716.

²¹ Cf A. ANSELMi, *La controversia intorno al distintivo della nobiltà ascolana (1640-1708)* in *Atti e memorie della deputazione di Storia Patria per le Marche*, 1994, 228-229.

solare che costituiva il grado più elevato dell'aristocrazia ascolana.

In questa situazione, egli sposò segretamente la giovane damigella di famiglia, Giovanna Battista Gigli di Jesi. La segretezza del matrimonio, in queste circostanze, era consigliata dalle autorità cittadine per salvaguardare la purezza dell'aristocrazia e garantire la chiusura di ceto²². Era consuetudine che di tali unioni non si riportasse traccia nei registri parrocchiali, per cui esse risultavano senza validi documenti comprovanti la legittimità; lo stesso accadeva per i battesimi dell'eventuale prole: il nome dei genitori del battezzando, infatti, nella maggior parte dei casi, non veniva indicato.

Il Fondatore non negò mai di essere nato da matrimonio segreto, tuttavia, esso fu legittimo e fatto in chiesa²³. Ciò è comprovato da testimoni i quali affermano che, ad unire in sacramento i due coniugi Marcucci, fu il pievano della medesima, parrocchia di S. Maria Intervineas, don Domenico Giovannelli. Ulteriore prova venne offerta da don Angelo Acciaioli, il sacrista che battezzò il piccolo Francesco Antonio.

Anche in occasione della consacrazione vescovile, nel luglio 1770, furono raccolte altre testimonianze circa la segretezza e la legittimità del matrimonio dei suoi genitori ²⁴.

Venutisi a completare i mesi della gravidanza, e giunti in prossimità del parto, forse anche per tenerlo celato alla ste-

²² Cf *Riformanze*, vol. 130, ff. 74, 108, 113, 133.

²³ Nel *Sommario I*, indirizzato a Ferdinando IV, re di Napoli, troviamo testimonianze giurate e autenticate su questi fatti. .

²⁴ Cf. ASV, *Processus Datariae*, 147, anno 1770, f. 65, 66; Cf. ASAP, ANAP, Notaio *Angelo Confani* (1714-1753), vol. 3737, ff. 43-45 (13 agosto 1732); 190-191 (19 sett. 1735).

rile contessa Francesca Gastaldi, i due coniugi, sotto onesti pretesti, si recarono a Force, un delizioso paesino dell'entroterra ascolano, probabilmente ospiti di amici o presso una loro dimora che avevano in quei possedimenti.

Nascita ed infanzia di Francesco Antonio

Francesco Antonio nacque, dunque, a Force, nell'aurora del Sabato 27 novembre 1717²⁵, per una scelta premurosa del padre Leopoldo, che volle offrire alla sua giovane consorte, un ambiente sereno e riservato, per l'evento della nascita del loro primo ed unico figlio.

Il bimbo venne battezzato il giorno stesso della sua nascita, nella chiesa priorale del paese, dedicata a S. Paolo Apostolo²⁶ e ricevette il nome del nonno Francesco Antonio. Suoi padrini furono il notaio, Domenico Valenti e la vedova Santa Brunetti, ambedue di Force.

Dopo qualche mese, i genitori tornarono nella casa di Ascoli, dove il piccolo fu accolto dalle cure affettuose delle nonne materna e paterna, degli zii e delle zie, tanto più che, negli ultimi trent'anni del 1600, la famiglia Marcucci era stata segnata da vari lutti. Trascorse un'infanzia serena.

Nei periodi più miti dell'anno, la famiglia si trasferiva nella casa di campagna ad Ancarani dove, ancora "bamboccetto" di cinque anni, ricorda di aver ascoltato, insieme alla zia e ai suoi parenti, la predica del gesuita Padre Giovanni Scaramelli (1687-1752), che teneva la Missione Popolare. Ad

²⁵ Il particolare di essere nato nell'aurora del sabato lo racconta Marcucci stesso, nel *Direttorio Generale delle Costituzioni per la Congregazione delle religiose dell'Immacolata Concezione*, 2 aprile 1762, ASC 117, art. 22.

²⁶ Vedi Foto della Chiesa, del Battistero, della casa natale e della veduta dei Monti Sibillini da Force.

Ancarani conobbe Tecla Telucenti, che sarà poi sua prima figlia spirituale e superiora della nuova Congregazione. La sua famiglia, infatti, aveva delle proprietà confinanti con quella dei Marcucci.

Doveva essere molto vivace se, a sette anni, come lui racconta, rischiò di morire per aver ingoiato “accidentalmente un ago col filo, per cui sputava sangue”. I familiari, che erano molto devoti di sant’Antonio e di cui il bambino aveva il secondo nome, gli fecero un voto e fu salvato²⁷.

Il 10 giugno 1725, a sette anni e mezzo circa, ricevette il sacramento della Cresima e della Prima Comunione dal vescovo mons. Lucantonio Accoramboni²⁸. I familiari scelsero per la cerimonia la chiesa di San Lorenzo Martire a Montedinove, un’antica cittadina distante da Ascoli circa trenta chilometri; lo zio paterno Domenico-Antonio gli fece da padrino.

Fu educato con molta cura, con l’apporto di un precettore che gli insegnava grammatica e sintassi latina; il giovanetto lo ricorderà “dal colore un po' verdigno, dalle labbra arricciate, con una benedetta sferza tra le mani”²⁹, che egli, tuttavia, con una veloce fuga, riusciva ad evitare puntualmente.

La storia continua il prossimo anno...

²⁷ Francesco Antonio Marcucci, *Direttorio generale delle Costituzioni*, Ascoli Piceno 1763, ASC 117, 25.

²⁸ Mons. Lucantonio Accoramboni, nativo di Gubbio, a 45 anni d’età fu nominato vescovo di Montalto, diocesi che resse dal 1711 al 1735. Uomo d’indole zelante ed austera, di spirito vivace e di mirabile prontezza nell’operare (Cf. F. Pistolesi, *Notizie biografiche dei vescovi di Montalto*, Montalto Marche 1912, 28-30).

²⁹ Marcucci, *Le primogeniture difese col suo Paregora*, Teramo 1766, II, cap. VI, par. 34.

Alcune riflessioni

Fin qui abbiamo raccontato una storia vera, ricostruita sui documenti. Ora vi propongo di usare l'immaginazione per cercare di comprendere, dal di dentro, le situazioni e i sentimenti di uomini e donne, a noi molto cari, vissuti centinaia di anni fa.

Più volte mi sono chiesta:

- Cosa avrà provato la 24enne mamma di Francesco Antonio, durante i 25 Km di strada, alquanto impervia e non asfaltata, che da Ascoli la portava a Force? ... Cosa avrà bisbigliato a suo marito, mentre viaggiavano in carrozza e scorgevano suggestivi squarci collinari, nello scenario autunnale ?... Questo paesaggio, oltre la loro fede, avrà sopito un po' i loro pensieri di esuli?... La scena non fa pensare a Maria e Giuseppe che fuggono in Egitto per porre in salvo il neonato Figlio di Dio?...

- La nonna materna del piccolo Francesco Antonio, Anna Caterina, che abitava ad Ascoli nella stessa parrocchia dei Marcucci, sarà stata presente alla nascita del nipotino?

- Il fatto che il piccolo sia nato “nell'aurora di sabato”, giorno dedicato alla devozione della Madonna, cosa ti fa pensare?

- Quando i genitori rientrarono con il loro piccolo nella casa paterna di Ascoli, sappiamo che fu accolto e amato da tutti. Come immagini l'infanzia di questo bambino speciale? Il fatto che a sette anni avesse ingoiato un ago col filo, ti fa pensare a quali lavori si svolgevano anche all'interno di una famiglia nobile?

Continua tu... e grazie della partecipazione



Force, esterno della chiesa di san Paolo dove fu battezzato Francesco Antonio Marcucci



Force, interno della chiesa di san Paolo

Francesco Antonio Marcucci
Dall'adolescenza alla prima giovinezza
(1727-1740)



Dino Ferrari, Olio su tela, 1961, Museo- Biblioteca “Francesco Antonio Marcucci”, AP. Testi di Suor M. Paola Giobbi

Introduzione

Carissime/i insegnanti,
voglio, anzitutto, ringraziarvi nuovamente per la vostra partecipazione convinta e creativa dello scorso anno, al I concorso marcucciano su “Il contesto familiare, la nascita e l’infanzia di Francesco Antonio Marcucci”.

Quest’anno abbiamo pensato di soffermarci su **L’adolescenza e la prima giovinezza del nostro Autore** che copre un arco di tempo approssimativamente tra i 10 e i 22 anni, dal 1727 al 1740.

Sono anni decisivi per Francesco Antonio durante i quali, sebbene provato dalla perdita della madre, matura scelte generosissime e contro corrente che comincia a vivere con convinta determinazione, senza cedere a dubbi e tentennamenti.

Le modalità della partecipazione al concorso sono indicate nella lettera e scheda allegate.

Vi affido alla Vergine Santa, Madre nostra, perché vi aiuti a presentare agli alunni delle nostre scuole, specialmente agli adolescenti e ai giovani, l’esempio di vita del giovane Marcucci, lui che si è sempre considerato l’opera e il miracolo di Maria SS.ma.

Tanti auguri e buon anno scolastico
Suor Maria Paola Giobbi

Ascoli Piceno 22 agosto 2007, festa di Maria Regina.

Capitolo 1

L'orientamento di vita

La prima formazione culturale e religiosa

Francesco Antonio visse in modo sereno gli anni della prima adolescenza. I familiari lo educarono alla fede, alla preghiera e alla frequenza ai sacramenti; il padre, fin dalla tenera età, gli inculcò l'amore all'Immacolata Madre di Dio.

Aveva un carattere aperto ed un'intelligenza vivace e pronta; era un brillante autodidatta, capace di integrare le lezioni del precettore di famiglia, sulla grammatica e sintassi latina, con altri argomenti che lo interessavano molto di più. A 14 anni studiava già la logica e, seppure non ci capisse molto, si sentiva un "filosofetto" confiderà molti anni più tardi ad una educanda per incoraggiarla nello studio.

Tra i diciassette e i diciotto anni, compose la sua prima opera, un poemetto festoso, intitolato *Bertoldino sapiente*, dove critica con sottile ironia il metodo delle famiglie benestanti di avvalersi per l'educazione dei loro figli di precettori che a volte erano incompetenti ed ignoranti.

La morte della mamma

A 13 anni e mezzo, morì prematuramente la madre all'età di 37 anni e fu sepolta nella chiesa di Santa Maria Intervineas, parrocchia della famiglia.

Il ragazzo soffrì molto per questa perdita.

La zia Francesca, che non aveva figli e viveva in casa con lui fin da quando era bambino, gli intensificò le cure affettuose, ma solo l'amore alla Vergine santa di cui il ragazzo sperimentava una concreta protezione riuscì a colmare il vuoto lasciato dalla sua mamma.

Il carnevale

Ad Ascoli il carnevale è da sempre molto sentito.

Nel settecento esso si festeggiava in piazza e sulle strade con feste, balli, carri mascherati e in teatro, centro di maggiore attrazione della vita cittadina³⁰. A volte, durante il carnevale, in teatro le rappresentazioni assumevano toni volgari e disdicevoli che suscitavano scandali e contrasti tali da richiedere anche l'intervento delle autorità municipali³¹. Il giovane Marcucci, secondo le abitudini della nobiltà avrà partecipato alle feste teatrali, assistendovi dal palchetto riservato ai nobili³², avrà frequentato con i familiari la cerchia di amici del loro rango, nei quali era facile ed abituale incontrare civetteria salottiera, frivolezza ed ignoranza e amore sfrenato al lusso.

Il carnevale del 1735, nel suo diciottesimo anno, fu decisivo per la sua vita. Qualche anno dopo ricorderà con rammarico di aver partecipato alla pubblica mascherata con il carro e si essersi divertito "oltre il conveniente". La sera, nel silenzio della sua cameretta, sentì tanta amarezza e pentimento. La Vergine Santa che lui tanto amava, gli fece comprendere la futilità della vita che stava vivendo e soprattutto gli istillò l'orrore per il peccato. Fece subito la confessione generale e decise di mettere tutta la sua vita al servizio di Dio. Fu una decisione difficile e generosissima: era l'unico discendente di una nobile ed onorata famiglia che vedeva in lui un ottimo continuatore ed erede.

³⁰ Cf G. CASTELLI, *L'istruzione della provincia di Ascoli Piceno dai tempi più antichi ai nostri giorni*, Ascoli Piceno 1899, 324-325.

³¹ Cf A. ANSELMi, *Nobili ... non commedianti*, in *flash*, 96, 1986.

³² Cf F. LAGANÀ, *Nobiltà e società*, in *Donna*, 31.

Il voto di castità

Francesco Antonio, preferì seguire i disegni di Dio sulla sua vita. Con grande determinazione e generosità abbandonò tutti gli agi e i privilegi della sua fortunata condizione sociale e, con il consenso del suo direttore spirituale, religioso gesuita di cui non conosciamo il nome, il 25 luglio 1735, festa di San Giacomo apostolo, si consacrò al Signore con voto perpetuo di castità ad onore di Maria SS.³³

Nella chiesa di San Giacomo, dove il 28 Agosto 1665 si erano sposati i nonni paterni, così pregò:

“Padre, propongo di conservare integra la mia castità per onorare e santificare il tuo santo Nome e perché la tua gloria risplenda sopra tutte le cose; per piacerti e servirti maggiormente, per imitare la purezza di Gesù, mio Salvatore, della Beata Vergine Maria Immacolata e dei santi. Aiutami a frenare i moti di sensualità e così riparare i miei peccati e dispormi a ricevere una maggiore abbondanza di grazia”³⁴.

Il confessore gesuita orientò con saggezza le decisioni del giovane Marcucci dissuadendolo dal desiderio di entrare tra i religiosi Minimi di san Francesco di Paola (1416-1507)³⁵, forse indotto dalla sua accentuata propensione ascetica. La scelta della vita sacerdotale secolare gli parve più congeniale al desiderio del giovane di dedicarsi al servizio apostolico della predicazione e delle missioni popolari.

³³ F. A. Marcucci, *Istoria della fondazione*, 8.

³⁴ Cf. F. A. Marcucci, *Agli amanti di Maria*, ASC 2, 1737.

³⁵ Francesco di Paola fu il grande santo eremita del XV secolo, che fondò l'Ordine dei frati Minimi, seguaci di San Francesco d'Assisi, approvato dal papa francescano, Sisto V.

Il pellegrinaggio a Loreto

Nel settembre dello stesso anno Francesco Antonio si recò a piedi in abito da pellegrino con alcuni compagni nel santuario della Madonna di Loreto ed affidò alla Vergine SS.ma la sua decisione di incamminarsi verso il sacerdozio, così egli racconta a Madre Tecla il viaggio e le tappe del suo pellegrinaggio:

“Mi ricordo che nel settembre del 1735, feci il viaggio a piedi con abito di pellegrino al santuario di Loreto insieme con due compagni; quindi mi trasferii al S. Crocifisso di Sirolo; di lì mi portai al Monte di Ancona, in cui alloggiavi la notte tra quei devotissimi padri Camaldolesi con gran contento del mio povero spirito; poi mi portai in Ancona, indi in Osimo, in Recanati, e da mano in mano in altri luoghi, viaggiando per dodici giorni quasi continui”³⁶.

Capitolo 2

Verso la meta con tutte le forze

La risposta a Dio di Francesco Antonio, così pronta e generosa, era stata preparata da una vita di preghiera ed era maturata con gli esempi e gli insegnamenti dei suoi familiari. Essi però soffrirono molto per dargli il consenso di diventare sacerdote, perché lo sognavano un continuatore della loro famiglia.

³⁶ F.A. MARCUCCI, *Istoria delle sante missioni*, ASC 9, p. 13. Il Crocifisso di Sirolo si trova oggi nel Santuario del Crocifisso in Numana, graziosa cittadina distesa sulle falde meridionali del monte Conero. Il monte di Ancona è il monte Conero, m. 572.

La zia Francesca aiutò il ragazzo ad ottenere il permesso desiderato; un giorno lo fece presentare al padre e allo zio con la veste sacerdotale ed essi, finalmente, acconsentirono.

Gli ordini minori

Con la benedizione dei parenti, l'11 settembre 1735, Francesco Antonio Marcucci ricevette la prima tonsura dal vescovo diocesano mons. Tommaso Marana, nella cappella del Palazzo vescovile di Ascoli³⁷.

Pochi mesi dopo, il 26 maggio 1736, dal medesimo presule, che guardava al giovane chierico con tanta stima e fiducia, nella cattedrale cittadina, in una cerimonia solenne anche per il grande numero di ordinandi³⁸, ricevette gli ordini minori di ostiario, lettore, esorcista e accolito, per incamminarsi anche ufficialmente verso il sacerdozio.

La ripresa degli studi

Subito dopo la tonsura Francesco Antonio cominciò a studiare con entusiasmo le discipline che lo preparavano alla grande missione sacerdotale: Teologia, Sacra Scrittura e i Padri della Chiesa. Si interessò alle biografie di missionari esemplari, quali quelle del padre Paolo Segneri seniore (1624-1694) e del padre Antonio Balducci (1665-1717), entrambi gesuiti che avevano predicato nella città di Ascoli e della Provincia, lasciandovi un indimenticabile ricordo; soprattutto rimase attratto dalla vita del “dolcissimo San Francesco di Sales” (1567-1622).

³⁷ ACVAP, Cf *Liber Ordinationum ab anno 1716 usque ad annum 1741*, fogli non numerati. Il Marcucci ebbe come compagno di tonsura il giovane Candido Malaspina, anch'egli di Ascoli.

³⁸ *Ibidem*. Furono molti i compagni del Marcucci: per l'Ostiariato 8 chierici; per il Lettorato 8; per l'Esorcistato 11; per l'Accolitato 5. Furono ordinati inoltre un suddiacono, otto diaconi e sei presbiteri.

L'impegno e il fervore più grande erano indirizzati allo studio di mariologia e specialmente al mistero dell'Immacolata Concezione di Maria. Nel suo proposito di appropriarsi di una solida e sistematica formazione culturale, venne sostenuto da persone a lui molto care, come don Ignazio Matteucci, suo vicino di casa, e in particolare da Tecla Relucenti.

Francesco Antonio, consapevole dei limiti delle sue conoscenze ricevute dal precettore di famiglia, cercò in tutti i modi di recuperare il tempo perduto e soprattutto di orientare la sua preparazione alla nuova scelta di vita. Frequentò le migliori istituzioni religioso-educative presenti in Ascoli, scegliendo i corsi più appropriati e studiando anche da autodidatta. Già avanti con gli anni, ricorda con gratitudine le Scuole ascolane da lui frequentate. Prima di tutto deve la sua venerazione e gratitudine al collegio gesuitico per l'ottima istruzione avuta nell'ascetica, nella vita spirituale, nello studio delle divine Scritture e specialmente nella dottrina e nelle opere di San Francesco di Sales; non minore stima e gratitudine deve al dottissimo Ordine dei Predicatori domenicani per l'ottima istruzione avuta nei primi rudimenti della sacra Teologia Scolastica e della dottrina del suo prediletto dottore San Tommaso; all'Ordine dei Minori Conventuali è grato per l'ottima istruzione ricevuta nei primi elementi delle Scienze Filosofiche, della sacra Teologia Morale, della Dogmatica e specialmente del prediletto mistero dell'Immacolata Concezione di Maria di cui P. Lorenzo Ganganelli, futuro Papa Clemente XIV, gli era stato maestro³⁹.

³⁹ F. A. Marcucci, *Riflessioni storiche sopra la dottrina e le opere di S. Francesco di Sales*, Ascoli 1759, ASC 44, pp. 5-6.

L'incontro con maestri di indubbio valore spirituale e culturale gli aprì nuovi orizzonti che, grazie anche alla sua fedele corrispondenza e tenacia, maturarono ben presto con fecondi frutti.

Gli ordini maggiori: suddiaconato e diaconato

Il vescovo Marana aveva grande sollecitudine ed attenzione per i seminaristi che esaminava personalmente due volte l'anno nella condotta e nella preparazione culturale, assistito da una commissione. Egli dovette senz'altro apprezzare in maniera particolare lo zelo del Marcucci. E sicuramente invitò il giovane a frequentare regolarmente il seminario diocesano, dopo gli ordini minori. Intorno al 1738, Francesco Antonio ebbe per confessore P. Giuseppe Sardi, filippino, che contava allora 56 anni ⁴⁰. Il Sardi fu uomo di cultura, molto stimato dai vescovi che gli affidarono compiti di grande fiducia in Diocesi. Successivamente fu chiamato alla guida della sua comunità, l'Oratorio di S. Filippo Neri. Egli è stato sicuramente per il chierico Marcucci un modello esemplare di vita e un maestro incisivo nella sua formazione spirituale. Grazie al suo contributo e sostegno, il giovane si confermò nella propria scelta vocazionale e sabato 19 settembre 1739, mons. Marana lo ammise all'ordinazione del suddiaconato. L'anno seguente, l'11 giugno 1740, vigilia di Pentecoste, dal medesimo prelado venne consacrato diacono con altri nove candidati, tra i quali l'amico Ignazio Matteucci nella cripta della cattedrale. Sarà ordinato sacerdote l'anno seguente, il 25 febbraio 1741.

⁴⁰ Giuseppe Sardi fu dottore in ambo le leggi, morì il 26 settembre 1761, all'età di 79 anni e fu sepolto nella chiesa dei Filippini. Fu degno per ogni qualità e assai impegnato nell'aiuto del prossimo (ACV AP, *fondo dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Ascoli*, libro dei defunti, n. 305).

Capitolo 3

La cura per gli altri

Francesco Antonio si accorse presto che la gente non conosceva le consolazioni che lui stava sperimentando nello studio perché non era istruita sulle verità della fede, decise così di insegnare ciò che stava imparando. Grazie alla sua grande capacità di rielaborare il contenuto dei suoi studi e di trasformare in precoce saggezza le sue esperienze di vita, cominciò a comporre varie opere con l'intento di rendere meglio fruibile agli altri ciò che stava imparando. Egli considerò la predicazione strettamente connessa alla missione sacerdotale

Gli scritti giovanili

A venti anni Francesco Antonio scrive ***Agli Amanti di Maria***⁴¹, per aiutare tutti ad onorarla. Sceglie a tale scopo di descrivere sette virtù: pazienza, obbedienza, castità, umiltà, carità, modestia e povertà, invitando i suoi lettori a praticarle per onorare le sette allegrezze e i sette dolori di Maria. Attinge agli insegnamenti dei santi padri sistemando e organizzando i contenuti come un bouquet di fiori. L'opera si presenta infatti come una raccolta di ciò che di più bello e valido stava imparando dai grandi maestri di vita e soprattutto dalla meditazione del Vangelo e della Sacra Scrittura. L'opera segna l'inizio del percorso di maturazione umana, culturale e spirituale del Marcucci e mostra l'eccezionalità di un giovane che non apprende solo per sé, ma fin

⁴¹ F. A. Marcucci, *Agli amanti di Maria*, Ascoli 1737, ASC 2, 10x14 cm., ff. 114. È il tascabile di formato più piccolo del Marcucci, scritto con una grafia sottile, nitida ed armoniosa.

dall'inizio, si impegna a trasmettere agli altri ciò che sta appena imparando e gustando.

L'anno seguente compone ***Il Carnovale santificato*** che rende noto l'8 dicembre 1738 ⁴². Fu scritto come segno di gratitudine a Dio e al suo vescovo, al quale lo dedica, per il permesso ottenuto di predicare la prima missione al popolo ad Appignano e così offrire un'alternativa evangelica ai divertimenti del carnevale. È un lavoro coscienziioso, elaborato sulla base della Sacra Scrittura e di vari autori sacri che si conclude con un discorso sulla SS.ma Vergine.

Tra il 1739 e il 1740, durante il suddiaconato, Francesco Antonio compone ***L'introduzione alla predicazione vangelica*** ⁴³ che rende pubblica il 15 marzo 1740. L'opera nasce dalla riflessione dell'Autore sulle prime esperienze di predicazione fatte col desiderio di prepararsi meglio e di aiutare i suoi compagni di seminario.

Egli vuole reagire all'uso in voga, presso i predicatori del tempo, di abbellire i discorsi con metafore, senza alcuna preoccupazione della qualità e della chiarezza del contenuto. Secondo il Marcucci ciò era causa dell'ignoranza in cui viveva il popolo, male peggiore del suo tempo che egli già cominciava a combattere. Lo scritto si rivolge, dunque a coloro che si prefiggono di rendere le loro prediche "fruttuose più che fiorite, che vogliono operare la salute delle anime più che marcare la loro gloria, che vogliono muovere e pe-

⁴² F. A. Marcucci, *Il carnovale santificato principalmente colla pratica dei Santi Esercizi Spirituali raccolti ed esposti quasi a metodo di Sagra Missione*, Ascoli 8 dic. 1738, ASC 3.

⁴³ F. A. MARCUCCI, *Introduzione alla predicazione vangelica*, 15 marzo 1740, ASC 4, ff. 60.

netrare i cuori più che dilettere l'intelletto e addolcire le orecchie”.

Sebbene ancora principiante, Francesco Antonio mostrava di aver compreso i pregi e i limiti dell'oratoria sacra del suo tempo, di essere ben cosciente che la vocazione alla predicazione presuppone una solida preparazione e si basa sulla necessità di anteporre all'amor proprio e all'orgoglio uno spirito di completa dedizione alla Parola di Dio.

Un'altra opera giovanile è ***La vita comune***⁴⁴, scritta nel 1740, estesa per 354 pagine. E' una sorta di scavo autobiografico introspettivo, indirizzato a padre Sardi, suo confessore, assai utile per individuare il punto raggiunto nel cammino formativo, in prossimità ormai del sacerdozio. Marcucci fa sua la proposta di San Francesco di Sales ed afferma che:

“Per farsi tutto a tutti e per guadagnare tutti a Dio, è necessaria, [...] una vita santa sì, ma che sia più comune che singolare, più imitabile, che ammirabile, più graziosa e dolce, che spaventosa e severa [...] A una tale considerazione il mio cuore, stemprato in dolcezza e in desiderio di vedere ciò effettuato in tutti i sacri ministri dell'Altare, più volte mi ha fatto esclamare: Ah, ecco cosa ci vorrebbe ora per santificare tutto il mondo!”.

Il Padre Sardi legge ed approva il libro e gli propone di pubblicarlo ciò, infatti, sarebbe di gran profitto alle anime in quanto propone una via di santità possibile e facile da praticarsi in ogni stato di vita. L'autore non ha pubblicato l'opera, ma ha percorso con convinzione la via comune della santità e l'ha proposta a molti.

⁴⁴ F. A. MARCUCCI, *La vita comune, ovvero la santità più facile a praticarsi da ogni stato di persone*, 26 giugno 1740, ASC 5.

L'idea della Fondazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione

Una sera di settembre, quando aveva già 21 anni, mentre si chiedeva come poteva amare di più la sua Immacolata Signora, gli venne l'idea di fondare una congregazione di suore; così dopo la sua morte esse avrebbero continuato ad amarla e a farla amare.

Chiese il permesso al Vescovo, ma questi gli consigliò di aspettare. Francesco Antonio non si scoraggiò, né perse tempo: pregò, chiese preghiere e cominciò ad evangelizzare il popolo attraverso la predicazione delle missioni in vari paesi della provincia Picena.

I Sermoni giovanili e le prime missioni popolari

Il Vescovo gli aveva già concesso il permesso di predicare ai fedeli della sua parrocchia e di altre chiese della città. Tra il 1737 e il 1739 aveva tenuto vari discorsi sull'Addolorata a Folignano, sul SS.mo Sacramento ad Appignano, su San Francesco di Paola, su San Filippo Neri a Ortezzano, sull'Immacolata Concezione ad Ascoli, a Petritoli ed in altri luoghi. Il popolo lo ascoltava ammirato ed entusiasta perchè parlava con chiarezza, calore e sapienza ispirata. Spesso intercalava i suoi insegnamenti con canzoni che componeva appositamente, per rendere piacevole e facile l'assimilazione dei contenuti.

Di questo primo periodo ci è pervenuto soltanto il discorso tenuto l'8 dicembre del 1739, presso la chiesa di S. Maria Intervineas intitolato *Lodiamo fedeli*. Si tratta di una *Sacra lode* in 13 strofe da cantare che furono poi commentate ampiamente come omelia poetica⁴⁵.

⁴⁵ Il brano è stato pubblicato nel III volume dell'opera omnia marcucciana: F. A. Marcucci, *Sermoni per il Triduo e per la Festa dell'Immacolata Concezione (1739-1786)*, I.T.E., Venezia 2004, pp. 2-18.

Nel corso del XVII e del XVIII secolo, le missioni popolari si presentavano come uno dei mezzi più importanti per combattere l'ignoranza, operando soprattutto per il risveglio del senso morale dei fedeli. In Italia il modello preferito fu quello della cosiddetta 'missione penitenziale' il cui svolgimento lasciava largo spazio alle manifestazioni esteriori, quali le processioni, le flagellazioni pubbliche e un fitto apparato di elementi emotivi.

Francesco Antonio iniziò questa esperienza negli anni della prima formazione teologica con grande impegno e fervore, pur cosciente delle moltissime difficoltà che avrebbe dovuto affrontare. Grazie alla sua forza d'animo di cui era per natura dotato e più ancora appoggiandosi "molto sulla confidenza in Dio e sul fine, per cui intendeva farsi ecclesiastico, si accingeva a vivere intrepido e risoluto"⁴⁶ l'esperienza di missionario. Era tale l'ardore interiore che lo spingeva, da accogliere con gioia ogni disagio: digiuni e discipline, veglie e penitenze, umiliazioni e rifiuti di vario genere.

Fu sostenuto in quest'opera davvero difficile dalla preghiera propria e di tante persone devote a cui si affidò. Una di queste fu la signora Giovanna Battista Mitarelli da Montecchio di Treia (1671-1752), persona con la quale il Marcucci intrattenne solamente rapporti epistolari, tuttavia ricevette sempre da lei il dono della preghiera, dei consigli, dei suggerimenti e degli incoraggiamenti fraterni. Fu per lui l'angelo che lo sostenne negli alti ideali.

Le missioni dell'anno 1739

Fu questo un anno davvero particolare, durante il quale il Marcucci tenne cinque missioni, nei piccoli centri della

⁴⁶ F. A. Marcucci, *Istoria delle sante missioni*, Ascoli Piceno 1744, ASC 9, f. 6.

campagna, dei dintorni di Ascoli, fino a quelli più lontani del basso Piceno, confinanti col Regno di Napoli. La prima missione al popolo Marcucci la predicò, poco più che ventenne ad Appignano, dal 25 gennaio al 2 febbraio 1738. Lo assisteva come primo confessore il parroco del paese, don Michele Ferri, con il quale aveva stretto una fraterna amicizia, ma lo incoraggiava anche la presenza fedele di qualche giovane, pia signorina, cui fraternamente aveva confidato anche il suo progetto della fondazione.

Dopo i fedeli di Appignano, altri parrocchiani videro il Marcucci in veste di missionario in vari luoghi delle Marche.

- Monteprandone, diocesi di Ripatransone, dal 14 al 21 giugno;
- Monsampolo, dal 21 agosto al 1 settembre;
- Ripaberarda, dal 25 settembre al 4 ottobre;
- Acquaviva, diocesi di Ripatransone, dal 18 al 30 ottobre, dove riuscì a rappacificare tra loro molte persone.

L'incontro con San Leonardo da Porto Maurizio

Una forte ragione del fervore e dell'efficacia della predica che andava proponendo il Marcucci deriva dal suo incontro con il celebre santo missionario francescano, San Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751). Non si può comprendere pienamente, infatti, l'operato apostolico marcucciano se non si tiene presente la grande influenza esercitata in lui dal santo che conobbe personalmente.

San Leonardo costituì la Vergine Santa, Patrona e Avvocata delle missioni. Evitò processioni notturne per esprimere l'esigenza di una più sentita ed interiore spiritualità, fondata su una sconfinata "carità nell'accogliere i peccatori e nel trattare con essi". L'amministrazione del sacramento della confessione divenne così momento centrale della missione, che non si esauriva nel breve spazio delle celebrazioni e delle

cerimonie, ma si prolungava in numerose ore trascorse nel confessionale, anche oltre i giorni fissati.

Pur non avvalendosi della teatralità e spettacolarità del metodo missionario gesuitico, Padre Leonardo riusciva a coinvolgere in un profondo e sentito movimento emozionale folle intere che, piangendo, invocavano misericordia. La sua opera non si esauriva nelle prediche e nei sermoni: egli proseguiva instancabilmente il suo apostolato nell'organizzazione delle pie confraternite, nella sollecitazione alla frequenza dell'Eucarestia, nella diffusione del culto mariano. Padre Leonardo rimase ad Ascoli dal 5 al 19 aprile 1739, grazie allo zelo ed alla sollecitudine pastorale del vescovo Tommaso Marana, il quale volle chiamare l'apostolo, già venerato quale santo, a guidare la campagna missionaria, che egli auspicava fosse ricca di generosi frutti.

Tutta la cittadinanza si era preparata per accoglierlo degnamente con i suoi compagni, che avrebbero sparso per quattordici giorni il seme della buona novella, operando per le pacificazioni e la conversione del popolo. La gente riempiva le strade e le piazze, “rimirando un povero fraticello tutto insanguinato ne’ piedi per il viaggio doloroso che aveva sofferto”. Eppure fra Leonardo, dopo un breve riposo, volle senza indugio dare inizio alla santa Missione; fece il suo ingresso in cattedrale alle ore 21 e ricevette “il Crocifisso da monsignor Vescovo”⁴⁷ Fin dai primi giorni il popolo accorse in gran numero e fu necessario tenere molte prediche e cerimonie all'aperto, nella piazza Arringo, in quanto la cattedrale non era tanto capiente da contenere tutti coloro che affluivano, per ascoltare gli insegnamenti del Santo.

⁴⁷ Fra Diego da Firenze (compagno di S. Leonardo), *Diario delle Missioni di S. Leonardo*, in *Opere complete di S. Leonardo*, Venezia 1869, vol. V, 65-66.

Per il Marcucci, P. Leonardo fu vero maestro ammirato e edificante.

Nel clima di fervente attività apostolica e di intensa vita spirituale, il Marcucci, "allora nel fiore degli anni e non ancora sacerdote", si prestò con generosa e sincera devozione per coadiuvare l'opera missionaria di S. Leonardo, partecipando ai diversi momenti organizzativi. L'*Istoria delle Sante Missioni*, da lui scritta qualche anno dopo, su richiesta di Madre Tecla, tramanda precise informazioni sullo svolgimento della missione e ci documenta la grande impressione suscitata sul giovane che, in quell'occasione, ebbe l'opportunità di essere a fianco del santo e di seguirne passo passo il metodo adottato.

Il giovane Marcucci, cosciente dell'importante occasione che gli si offriva, si preparò all'arrivo del missionario e si dispose ad "attendere a Dio e al pensiero dell'anima" sua; decise perciò di cercare un luogo "fuor di casa" per abitarvi "durante tutto il tempo della missione". L'ospitalità gli fu concessa dalla "signora Ludovica Parisani", in "un casino" sito nel suo "vasto giardino dentro la città". L'incontro ad Acquasanta con il santo predicatore riempì di "tenerezza e compunzione" il giovane, che emozionato e piangente si gettò ai piedi di P. Leonardo, ponendosi al suo servizio ed esprimendogli il desiderio di poter fare "una confessione generale" di tutta la sua vita⁴⁸.

Il bilancio di quest'esperienza è tracciato sempre dal Marcucci nell'opera sopra citata: "Io appresi tanto, che unito poi allo studio di alcuni libri trattatisti del modo di far missione, mi bastò sufficienza per darmi lume da regolarmi in occasione, che voluto avessi andar a suo tempo missionando"; ma ancor maggior profitto egli trasse per la sua anima, men-

⁴⁸ F. A. Marcucci, *Istoria delle sante missioni*, ff. 26-29.

tre se ne "stava ritirato nel sopraccennato Casino delle Canterine, come qualora ascoltava le istruzioni e le prediche", Il Servo di Dio comprendeva che l'esteriorità delle pratiche e la suggestiva scenografia avevano un senso se erano strettamente collegate ad una interiore conversione dello spirito, ad un profondo e sentito amore per Dio, che poteva esplicare nella durezza delle discipline e della penitenza, per essere da esempio al popolo, ma anche nella gioia e nella dolcezza con cui si avvicinava ai peccatori, e mostrava loro il volto misericordioso di Cristo.

Né questa sua esperienza spirituale si concluse con la missione ad Ascoli; il fascino di S. Leonardo fu tale che il giovane decise di seguirlo fino a Macerata, per essergli vicino durante il tragitto e nell'impegno pastorale che lo aspettava colà. Il viaggio fu molto duro, fatto "a piedi scalzi", per strade abbastanza impervie. Il Marcucci, però, era sempre più affascinato dalla prodigiosa figura del francescano, per la sua sagacia e il suo ottimismo ed umorismo⁴⁹.

La permanenza a Macerata si protrasse nove giorni quanto durò la missione che egli trascorse fra la partecipazione alle funzioni religiose e lunghi colloqui "sopra l'amore di Dio" che il giovane poté instaurare con religiosi e religiose, animandosi di entusiasmo e stringendo sincere amicizie spirituali.

⁴⁹ F. A. Marcucci, *Istoria delle sante missioni*, ff. 35-37.

Capítulo IV

Per chi ne vuole sapere di più

*Nell'opera intitolata, **Istoria delle Sante Missioni**, scritta il 27 marzo 1744, il Marcucci racconta la missione di Padre Leonardo ad Ascoli e a Macerata. Nelle sezioni **a – d** vengono riportati alcuni passaggi del suo prezioso diario, scritto su richiesta di Tecla Rilucanti, figlia spirituale del Marcucci e prima superiora della Congregazione.*

a

La preparazione alla missione

Il Marcucci ricorda l'attesa ansiosa della missione di S. Leonardo da Porto Maurizio e la sua preparazione spirituale, fino al punto da chiedere ad una buona signora di potersi ritirare nel suo giardino, che, contrariamente alla sua casa, si trovava in un luogo silenzioso, per poter meglio pregare, meditare e prepararsi alla confessione generale.

[ff. 26-27] II. “Non voglio però qui decidere, mia diletta Figliuola, se tra tutti quei ch'erano bramosi di questa santa missione⁵⁰, io fossi quello che la desiderassi con più veemenza. Vi so a dir solamente, che sospirava il giorno dell'incominciamento, e per così dire, contava le ore. Ond'è che saputasi la nuova, che la Missione si principiava la *Domenica in Albis*, ottava di Pasqua, che cadde in quell'anno ai *cinque di Aprile*, io subito incominciai a disporre il modo, con cui voleva regolarmi, e il Luogo ove

⁵⁰ Essa si svolse ad Ascoli dal 5 al 19 Aprile 1739.

fuor di casa ritirar mi voleva per più attendere a Dio, e al pensiero dell'anima mia. Avea, comeppure ha, la signora *Lodovica Parisani*, un vasto giardino dentro la città, con un casino, nella contrada detta delle *Cannerine*: e siccome con questa divota Dama seguitava ad averci gran confidenza di spirito, ad essa richiesi il detto casino per mia abitazione, durante tutto il tempo della Missione, e l'ottenni. Figliuola, io qui non sto a riferir i nuovi contrasti che passarono tra noi in tal'occasione, perché già li sapete assai meglio di me.

b

L'incontro con san Leonardo

Il Marcucci andò a piedi e digiuno con alcuni compagni ad Acquasanta per attendere San Leonardo che veniva ad Ascoli anche lui a piedi, tutto umile, raccolto in preghiera.

[ff. 28-29] III. Molti furono i compagni, che ebbi in far quest'incontro; e una buona parte di noi, che era digiuna, si rifocillò alquanto in un casino qualche miglio o più di sotto dalla città. In questo casino fu trattenuto insino all'ora diciotto circa, giacché certi compagni del Missionario, che erano arrivati in città nel sabato, e venivano poi con noi in quella mattina, ci dissero, che circa l'ora decimanona poteva giungere il buon Padre. Di fatti, seguitando noi il nostro cammino, circa l'ora suddetta scoprimmo da lontano due religiosi con molta gente. *Eccolo, eccolo*, gridammo; e procurando ognuno di giungergli più presto incontro, ciascuno si aiutò per essere il primo. O Dio, che gran tenerezza, e compunzione mi cagionò in vedere il divotissimo Padre, che scalzo e tutto ferito ne' piedi, con occhi bassi e con una crocchetta in mano, se ne veniva tutto raccolto dietro ad un suo compagno, che pure scalzo e tutto composto andava! Io

vi so dire, che portatomi subito avanti a lui, m'inginocchiai con lagrime, gli baciai la mano, e mi offerii in tutto al suo servizio, durante il tempo della santa missione; e poi accompagnandolo da vicino, mi pare, che anche gli dissi, come aveva gran bisogno per l'anima mia, e che a suo tempo bramava far da lui una confessione generale di tutta la mia vita.

Mi consolò il buon Padre; e incominciò subito ad onorarmi con suoi comandi, mentre mi disse che avessi un poco avanzato nel cammino e fossi venuto in città per prendere un altro compagno, ch'era a S. Antonio Abate nel Convento dei PP. Osservanti Riformati, una certa chiave dei suoi scritti; e che avessi detto a Mons. Vescovo che non si fosse mosso, perché sarebb'egli andato a lui a chiedergli la vescovile benedizione. Così pare ora a me, che mi dicesse. Ed io subito eseguii gli ordini; e tornato in città mi vestii tosto di lungo, col *Crocefisso* al petto, e con il bordone in mano, a guisa di Missionario Prete (fuor del rocchetto che non portava), per assistere con più decenza alle sacre funzioni; e così vestito gli andai incontro, mentre già era entrato *privatamente* in città, e in mezzo ad un innumerabile popolo era giunto vicino alla chiesa di Sant'Agostino. [...]

C

I compiti del Marcucci al seguito di S. Leonardo

Gli incarichi svolti dal Marcucci durante la missione e la sua edificazione per il comportamento dei missionari.

[ff. 33-34] VIII. Vi dico in poche parole, che l'impiego mio era di recitar Rosari dal palco col Popolo, per

tenerlo in divozione prima che si principiassero le funzioni; di cantar qualche sacra lode in compagnia di altri; di tenere il mantello del Missionario, mentre che predicava, e di tagliarne qualche poco di nascosto. In oltre mio ufficio anch'era di starmene spesso con i compagni del Missionario nel loro appartamento; di ricever le limosine, che venivano (giacché essi vivevano di sola elemosina); di ammirar la loro carità, e astinenza (mentre non si cibavano altro che di cibi quaresimali, e parcamente); e di rimaner fuori di me in veder tanta compunzione universale di popolo, tanta frequenza di confessioni generali, tante paci che si facevano, e così gran concorso di gente di ogni condizione, insin per due, e tre ore prima dell'uscita del sole a pigliar posti ne' confessionali, e nella chiesa, ove tutte le Dame ed altre Signore comparvero sempre tutte modeste, e da ogni vanità dimesse. E per finirla, mio impiego era di attendere alquanto all'anima mia, sì quando me ne stava ritirato nel sopracennato casino nelle Cannerine, come qualora ascoltava le istruzioni, e le prediche, particolarmente per dispormi a far la confession generale che poi già feci dal Missionario; ed era di notare appuntino tutte le funzioni, per imparare bene la pratica delle missioni. [...]

e

Marcucci accompagna a piedi s. Leonardo a Macerata

Marcucci non pago di ciò che aveva imparato dal Santo, terminata la missione, lo accompagna a piedi fino a Macerata, dove avrebbe iniziato un'altra missione e si trattiene lì ancora per nove giorni, con un amico sacerdote. Lungo la strada moltissime persone si avvicinano a S. Leonardo, colpite dalla sua santità.

[...] [ff. 35-37] X. Doveva il P. Leonardo aprir la missione nella città di *Macerata* nella *domenica* ventura dopo la missione fatta qui a noi, che fu ai 26 di *aprile*. Io, che mi trovava ripieno di desiderio di vieppiù impratichirmi di questo apostolico impiego, tentai ogni mezzo per partir in compagnia del suddetto Padre; e di fatti mi riuscì, coll'ottenere' anche la licenza de' miei parenti. Credo, che pur sopra tal'affare vi furono tra di noi i contrasti; ma questi, come a voi già noti, gli tralascio. Dovevano partire nel giovedì sopradetto due compagni del Missionario, cioè il laico con uno dei Confessori che il Padre sempre mandava innanzi per disporre le cose; e di fatti partirono, coll'accompagnamento di molti ascolani; tra quali mi trovava pur io, insino al Castello di Ripaberarda (sei in sette miglia discosto dalla città), ove, licenziatici insieme, essi seguitarono il viaggio, e noi, dopo qualche riposo, tornammo indietro per rimpatria

re. [...] Il silenzio era quasi sempre osservato, fuorché qualche orazione vocale che si andava qualche volta recitando, e qualche breve discorso, che di rado venivasi framezzando; ma non già con il Padre, perché egli, siccome sempre se ne andava dietro, e solo, se ne stava però in continuo raccoglimento, e orazione.

[...] XII. Molte cose degne di ponderazione accadde-
ro in questo viaggio; di cui per parlarvene in succinto, primieramente non debbo celare la meraviglia che io ebbi per l'erta e lunga salita di *Montedinove*. Io, tuttoché giovane allora sull'età di anni ventuno, pure mi trovava talmente stanco, e malconcio ne' piedi, che a dirla quasi non poteva più reggermi per quella salita; or al vedere quel buon Vecchio, assai basso, e piccolo di statura, e di fattezze di corpo, salir

con tanta facilità, e prestezza, mi fece far sospetto, che qualche Angelo, o lo spingesse, o lo tirasse in su per quelle coste: tantoché, confidato anch'io nel Signore, e nelle orazioni di quel buon Padre, al di lui esempio pigliando coraggio, giunsi finalmente a capo della salita.

Altro fatto mirabile accadde in *Montalto*, mentre qualor passammo dentro la città, commosso tutto il popolo, chi dalle finestre, chi per le strade gridava piangendo *miser cordia*: e usciti poi, che fummo, si affollò tanta gente intorno al Padre, che con tutti i bordoni, che molti di quei che lo accompagnavano portavano, non fu possibile poterla riparare; mentre, chi gettati a terra gli si buttavano ai piedi, e chi dietro, e chi di fianco, tutti o con forbici, o con coltelli tagliavano la tonaca, e il mantello: tantoché questo gli convenne poi in Macerata mutarselo affatto, non potendo più servirsene.

[ff. 39-42] XIII. Circa poi a quel che accadde in *Macerata*, senza che vi parli più della Missione, la quale fu pur come questa di Ascoli, benché non con tanto concorso di popolo, vi parlerò solamente di quel che avvenne a me miserabile [...]. Il Missionario co' suoi compagni se ne andò al Convento de' PP. Osservanti di Santa Croce, che sta qualche quarto miglio lontano da Macerata fuor di Porta Romana; gli altri Compagni andarono chi in un luogo, e chi in un altro; io poi, che mi ritrovava con un divoto Prete venuto meco da Ascoli (ed è il sig. Don *Giulio De Brandis*, ora Prefetto nel nostro Seminario) non sapeva dove portarmi; tanto più che l'ora era molto tarda e può dirsi di notte. Vi assicuro, figliuola, che il trovarmi così sprovveduto, e abbandonato in un'ora così tarda, in una città così per me sconosciuta, e quel ch'era peggio, così stanco e mal ridotto, mi cagionò alquanto di afflizione. E' vero, che Monsignor *Stelluti*, ve-

scovo di Macerata, siccome buon Padrone di tutta la mia casa, aveva ricevute lettere da mio Padre intorno al mio arrivo; e cosippur ne era stato scritto di me al signor Auditore *Viscardi*, Gentiluomo di quella città. Ma il punto era, che dal Vescovo sempre ci sarei stato con soggezione, ed io aveva bisogno di cibo, e di riposo; dall'Auditore poi ci sarei pur andato, ma pur ci aveva ripugnanza, e poi non sapeva la casa. Alla fine però la necessità vincendo ogni umano rispetto, mi portai dal Vescovo, stanteché mi era più facile di ritrovare il di lui Palazzo.

Mi accolse questo buon Prelato con gran carità, e con mia somma mortificazione mi fece delle grandi esibizioni. Mi

trattenni ivi col mio compagno in quella notte; ma poi nella mattina della domenica, rendendo grazie infinite al buon Prelato procurai di aver'una stanza nel Convento dei PP. Cappuccini, come mi riuscì, ed ivi dimorai in tutto il tempo che fui a Macerata, che fu di *nove giorni*: benché mi convenne stare una sera ed una notte in casa del signor *Viscardi*, affine di compiacerlo”.

Conclusione

Credo che al termine del racconto sia necessario soffermarsi a pensare per far emergere alcune domande e tentare di rispondervi.

Da dove deriva l'entusiasmo di Francesco Antonio e la sua cura per gli altri? Come considera lo studio? Come giudichi la sua scelta di vita? Sarà stato facile per lui abbondare la condizione di nobile per quella di missionario del vangelo?

Immagina di incontrare il giovane Francesco Antonio Marcucci in piazza o in qualche luogo a te caro. Cosa gli diresti? E quale sarà la sua risposta? Pensi possa essere un incontro come tanti o un incontro speciale?

Bibliografia essenziale per approfondire le tematiche trattate:

Egidi M. Cristina, *Il Servo di Dio Mons. Francesco Antonio Marcucci*, Roma 1994.

Giobbi M. Paola, *Mons. Marcucci ed alcuni uomini illustri del suo tempo* in *Donna educazione società*, SEI, Torino 1995, pp. 48-56.

Positio super Vita, fama sanctitatis et Virtutibus di Mons. Marcucci, Vol. I, Roma 2003, pp. 153-264.

Rossi-Brunori Arcangelo, *La vita e la istituzione di Mons. Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione*, Ascoli Piceno 1917.

www.monsignormarcucci.com

Pregghiera dello studente

Francesco Antonio Marcucci,
tu hai studiato molto e da tutti hai saputo imparare,
hai considerato la cultura lo strumento più efficace
per essere liberi e rinnovare la società.

Per questo ti sei impegnato a insegnare a tutte le categorie di persone, specialmente a quelle più deboli e povere e hai impiegato tutte le tue ricchezze per istituire una Scuola per ragazze che ancora oggi esiste.

Aiutami a far fiorire tutti i talenti che Dio mi ha donato per il bene e la gioia dell'umanità.

Sostienimi nella stanchezza e nella distrazione;
rendimi capace di confrontarmi con i miei compagni,
di rispettarli e di aiutarli;

insegnami a sentire le loro difficoltà e le loro conquiste come mie.

Grazie perché mi hai insegnato a vivere l'impegno di ogni giorno con coraggio e gioia

e soprattutto perché continui a indicarmi Maria SS.ma come la Madre che sempre mi protegge
e mi tiene vicino a Gesù.



Il Fondatore
Francesco Antonio Marcucci
Dalla giovinezza alla maturità
(1740-1770)



Carissime/i insegnanti,

Siamo al terzo concorso sul Servo di Dio mons. Francesco Antonio Marcucci per riflettere con i nostri alunni sulla sua vita, le sue opere e i suoi ideali.

Abbiamo già sperimentato che i nostri studenti, piccoli e grandi, se guidati bene rispondono in modo sorprendente alle nostre proposte. La semplicità e la freschezza propria della loro età li rende capaci di cogliere con immediatezza il fascino dei valori che mons. Marcucci ha vissuto più di due secoli fa in contesti storici molto diversi dai nostri. Sostenute dunque dall'esperienza positiva che abbiamo raccolto, proseguiamo con fiducia il cammino.

Il tema del concorso, per tutte le Scuole di ogni ordine e grado dell'Istituto, quest'anno spazia su un arco di tempo più ampio ed articolato della vita del Fondatore: dalla giovinezza alla maturità, da sacerdote a vescovo (23-52 anni); in particolare si sofferma sulla sua attività apostolico-missionaria, sostenuta da un forte impegno culturale; sulla fondazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione e sull'avvio e consolidamento della loro missione educativa.

Questo fascicolo è uno strumento per avviare il lavoro di approfondimento e di ricerca. Potete scegliere anche un solo argomento tra quelli proposti.

Gli alunni sono invitati a produrre elaborati scritti, grafici, pittorici, produzioni video e/o multimediali, canti e danze. Essi dovranno pervenire alla sottoscritta, Via san Giacomo, 3 - Ascoli Piceno, entro e non oltre il **14 febbraio 2009**, corredata da relativa scheda allegata.

Una commissione esaminerà i lavori e assegnerà tre premi. Ogni scuola partecipante riceverà un attestato e materiale vario.

Domenica 19 aprile 2009 si svolgerà a Casa Madre la cerimonia di premiazione e si potrà visitare la mostra dei lavori. In quella occasione, ogni scuola potrà presentare canti, danze o skech riguardanti l'oggetto.

Vi ringrazio in anticipo per la disponibilità e l'impegno alla realizzazione del progetto che, senza il vostro coinvolgimento, resterebbe lettera morta e rimango a disposizione per eventuali chiarimenti o reperimento di altro materiale.

In bibliografia troverete l'elenco dei manoscritti del Fondatore pubblicati o dattiloscritti che potete richiedere se vi occorrono.

Vi auguro buon lavoro, invocando per ognuna di voi e per gli alunni la protezione della Vergine Santa che certamente non ci farà mancare.

La responsabile del progetto
Suor Maria Paola Giobbi

Ascoli Piceno 22 agosto 2008, festa di Maria Regina

Capitolo I

FRANCESCO ANTONIO SACERDOTE E MISSIONARIO

(1740-1744)

Il capitolo si propone di seguire Francesco Antonio da 23 a 27 anni, nell'ultima fase della sua preparazione al sacerdozio, nella attività missionaria precedente la fondazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione e il relativo metodo da lui elaborato.

1. *Verso il sacerdozio*

Il Servo di Dio Francesco Antonio Marcucci percorse il cammino di preparazione sacerdotale nella sua città di Ascoli Piceno. Fino a 22 anni seguì da autodidatta il programma di studi previsto dal seminario, poi, nell'imminenza dell'Ordinazione sacerdotale, con frequenza più sistematica. Frequentò anche le scuole migliori della città e cioè le quattro cattedre pubbliche di Teologia, di Retorica, di Diritto Canonico presso i conventi di San Domenico, lo *Studio* dei Gesuiti, dei padri Francescani e la Scuola dei padri Filippini.

Per prepararsi meglio alla consacrazione sacerdotale, Francesco Antonio, dopo aver ricevuto il suddiaconato, 19 settembre 1739, diminuì l'impegno missionario. Si dedicò alla preghiera e allo studio; nei giorni festivi, faceva catechismo nella chiesa di Santa Maria Intervineas, sua parrocchia e in quella del Suffragio, con l'esposizione del Santissimo Sacramento. Molta gente accorreva.

Si impose di realizzare con gioiosa radicalità la volontà di Dio e con questa disponibilità raggiunse la meta tanto at-

tesa: fu ordinato sacerdote sabato 25 febbraio 1741 nella cappella del Palazzo vescovile di Ascoli, con altri cinque compagni, circondato dalla presenza dei suoi cari che avevano sospirato con lui quel giorno, specialmente zia Francesca, papà Leopoldo, ormai convinto della sua scelta, e Tecla Relucenti. Aveva 23 anni, 3 mesi e 28 giorni. Poichè l'età richiesta per diventare sacerdote era di 25 anni, aveva ottenuto dal Papa un permesso particolare per essere ordinato così giovane.

Scelse di celebrare la sua prima S. Messa nella chiesa delle monache Benedettine di S. Onofrio di Ascoli, dove erano vissute una zia ed alcune cugine, il 25 marzo 1741, festa della SS.ma Annunziata, perchè quel giorno rimanesse legato e dedicato alla Madonna.

2. *L'attività missionaria*

Dopo l'Ordinazione sacerdotale, Francesco Antonio riprese con grande generosità l'attività missionaria.

In docile accordo con il suo vescovo mons. Tommaso Marana, nel 1741 predicò le sante missioni in vari paesi delle diocesi di Ascoli e di Teramo:

- a S. Vito, diocesi di Ascoli, nel Regno di Napoli, dal 3 al 5 aprile.

- a Torano, diocesi di Teramo, nel Regno di Napoli, dal 23 aprile al 1 maggio⁵¹.

⁵¹ Torano è una frazione di S. Egidio alla Vibrata (TE), sita a pochi Km. a sud-ovest del capoluogo. Questa missione fu particolarmente faticosa per il Marcucci tanto da causargli gravi dolori reumatici alle gambe "che lo facevano gridare altamente di continuo, senza poterle muovere". Fu liberato da tale infermità da S. Antonio di Padova, raccon-

Durante il 1742, invece, predicò:

- a S. Vito dal 25 marzo, Pasqua di Risurrezione, al 27 marzo;

- a Mosciano, nel regno di Napoli, dal 6 al 19 maggio⁵²;

- a Morro, nel Regno di Napoli dal 18 al 21 maggio⁵³;

- a Notaresco (TE), nel Regno di Napoli, dal 23 maggio al 3 giugno

- a Maltignano, diocesi di Ascoli, dal 2 al 9 settembre.

Dopo questa instancabile opera apostolica, papa Benedetto XIV conferì a don Marcucci un riconoscimento pubblico, cioè “le facoltà pontificie di Missionario Apostolico, che gli giunsero da Roma nei primi giorni del mese di luglio 1742⁵⁴.

Negli anni 1743-1744, nell'imminenza della fondazione della Congregazione delle suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione e soprattutto per i pericoli concomitanti alla guerra in corso, don Marcucci diradò la predicazione delle missioni al popolo. Infatti, durante l'anno 1743, predicò solo il quaresimale a Montepreandone e gli esercizi spirituali al popolo e l'anno successivo, a settembre 1744, ad Acquasanta, diocesi di Ascoli Piceno.

ta l'autore (Cf FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, Ascoli, Sabato santo, 2 Aprile 1763, ASC 117, 24-25).

⁵² Il paese di Mosciano S. Angelo, Teramo ebbe nel 1861 l'aggiunta "S. Angelo" per distinguerlo da altre località italiane omonime.

⁵³ Cf Queste località distano solo pochi chilometri l'un l'altra; Morro è frazione di Notaresco in Abruzzo.

⁵⁴ MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, 26.

3. Il metodo delle missioni popolari

La serie di esperienze missionarie vissute dal Marcucci con ammirevole passione e sacrificio avevano sviluppato in lui anche una metodologia propria che egli raccolse diligentemente in un manoscritto del 1742, intitolato *Direttorio della santa Missione*⁵⁵.

Nell'opera troviamo esposto in modo completo ed articolato il suo metodo, accompagnato da suggerimenti ed osservazioni pratiche, da riflessioni di carattere liturgico e pastorale, volte a migliorare e rendere più efficace la conduzione della missione. Nulla lasciava al caso, tracciava perfino indicazioni e schemi per le processioni e per la disposizione della gente in chiesa e in piazza. Sorprende tanta precisione nei disegni e negli schizzi.

Il metodo missionario del Marcucci tendeva a dosare in modo equilibrato l'aspetto penitenziale con quello catechetico e, pur nella sua industriosa creatività, si ispirava alla metodologia dei predicatori a lui più cari.

Anch'egli, infatti, giudicava che certa spettacolarità delle manifestazioni dovesse colpire l'immaginazione dei fedeli che accorrevano per la missione e soprattutto dovesse giovare al coinvolgimento personale e collettivo che si manifestavano spesso in scene di pubblica penitenza, con atti di contrizione inaspettati e gesti di pietà profondamente sentiti.

Per quanto riguarda la durata della missione, il Marcucci optava per una soluzione intermedia tra le due settimane, seguita dagli altri predicatori. Si atteneva infatti a die-

⁵⁵ È un manoscritto 74 di pagine numerate. Il retro copertina presenta grafici riguardanti l'ordine della processione da tenersi durante le Missioni e la coreografia che si può disegnare. Chiude l'opuscolo una facciata con i *Ricordi* da lasciare al popolo dopo la santa missione.

ci giorni, organizzati nei dettagli. Puntava sulla testimonianza del predicatore e di quanti lo aiutavano: "Sia il missionario che i compagni debbono aver un gran fondo di dolcezza di cuore, non mostrarsi mai adirati, o inquietati dai popoli, ma debbono sempre con modi soavi e graziosi, e con volto allegro trattar con loro, e tirarli al servizio di Dio colle catene dell'amore; e quando vi bisognasse in qualcuno qualche riprensione, fargliela con spirito piuttosto amorevole che rigoroso, e questo sì nel confessionale, che fuori". Questo atteggiamento si dimostra in perfetta sintonia con lo stile di S. Leonardo: "tutto amore e carità [...] nel ricevere ed abbracciare i peccatori"⁵⁶.

Anche per il sacramento della confessione e la preparazione a riceverlo, il Marcucci riservava uno dei momenti centrali della missione, il cui primo scopo era quello di indurre i peccatori alla riconciliazione con Dio. La testimonianza più concreta dell'efficacia della conversione avvenuta negli animi, del perdono offerto e ricevuto erano le cosiddette *paci*, cioè rappacificazioni tra i concittadini, che venivano sancite solennemente nel corso della cerimonia conclusiva della missione.

La lotta contro i festeggiamenti del carnevale e lo zelo per la diffusione della devozione all'Immacolata sono ulteriori elementi che il Servo di Dio Marcucci manteneva in comune con S. Leonardo.

⁵⁶ G. GUASTI, *Vita di S. Leonardo da P. M.*, Prato 1976, 166-170.

Capitolo II

LE PIE OPERAIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE E LA LORO MISSIONE EDUCATIVA (1740-1744)

Mentre Don Francesco Antonio si dedicava al ministero pastorale con la predicazione e la missione, sostenuto da una profonda vita di preghiera nella speciale devozione all'Immacolata, maturava in lui il disegno di una istituzione religiosa femminile: la fondazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione. Numerose furono le difficoltà da lui incontrate, anche per il momento storico particolarmente difficile, ma egli sorresse l'immane sforzo fondativo con la netta persuasione di collaborare con esso al piano di Dio, al fine di recare beneficio morale e spirituale alla società ed onorare in modo più degno la SS. ma Vergine Maria.

1. *L'ambiente ascolano negli anni in cui il Servo di Dio ideò la nuova fondazione religiosa (1740-1745)*

Tra il 1740 e il 1748 l'Italia diventò un immenso campo di battaglia con terribili conseguenze: miserie, carestie e ogni genere di sofferenze che gravavano soprattutto sulle masse popolari. Il precipitare della situazione internazionale, avvenuta in seguito alla morte dell'imperatore Carlo VI e all'immediata guerra di successione austriaca, aveva determinato in Europa la ripresa di un pesante confronto militare tra le grandi potenze ai danni della penisola italiana, sulla quale esse volevano il predominio.

Papa Benedetto XIV (1740-1758)⁵⁷ si trovò nell'impossibilità oggettiva di opporsi al transito delle truppe spagnole ed austriache entro l'intero territorio pontificio⁵⁸. Tale situazione venne ad aggravare le condizioni già precarie della finanza pubblica, che si presentava con un deficit crescente di anno in anno e difficilmente contenibile⁵⁹. Nei primi anni della guerra, l'Emilia-Romagna e l'alta Marca avevano maggiormente sofferto, non solo perché da zone di acquartieramento erano ben presto divenute teatro di guerra, bensì per il fatto che si era aggiunto il pericolo della peste, scoppiata a Messina⁶⁰. Trovandosi Ascoli ai confini col Regno di Napoli, dunque più esposta al pericolo per gli stretti rapporti che intratteneva col vicino Abruzzo, le autorità cittadine assunsero immediatamente severe misure di controllo sui movimenti militari e civili: alle porte della città furono innalzate delle fortificazioni e poste delle guardie, per impedire l'entrata delle persone provenienti dal sud, senza il bollettino di sanità, onde evitare il pericolo del contagio.

⁵⁷ Benedetto XIV (Prospero Lambertini, 1675-1758), dopo un conclave durato oltre sei mesi, successe nell'agosto 1740 a Clemente XII (Corsini, 1730-40). Esimio scrittore di diritto canonico e colto, fu considerato il fondatore della storia del diritto ecclesiastico. Curò molto le università del suo Stato e la Biblioteca vaticana, coltivando anche stretti rapporti col Muratori. È uno dei papi più distinti (Cf J. GELMI, *I Papi*, Milano 1993, 202-205).

⁵⁸ Cf ANGELINI, *I passaggi delle truppe straniere per la Marca nel primo '700: crisi, soluzioni* in "Studi Maceratasi", 1974, 427.

⁵⁹ M. CARAVALLE, A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. CALASSO, Torino 1978, 515-516.

⁶⁰ Cf ANGELINI, *Passaggi di truppa per la Marca*, 441-442

Nel 1744 la città di Ascolidovette affrontare enormi difficoltà logistiche, in quanto doveva sopperire alle richieste degli eserciti Spagnoli ed Austriaci, che esigevano rifornimenti e animali da trasporto, distogliendo dai lavori dei campi un notevole numero di uomini e sottraendo alle popolazioni derrate alimentari e foraggi per gli animali da lavoro. Quando sembrava che lo scontro fra i contendenti fosse imminente, gli austriaci decisero di entrare nel Regno di Napoli, attraversando la campagna romana, e così Ascoli e il suo territorio si trovarono finalmente sgombri da truppe e liberi da minacce⁶¹.

2. Gli Istituti religiosi ad Ascoli

Nel periodo in cui don Marcucci sognava di aprire una Congregazione religiosa, la città di Ascoli contava un numero piuttosto elevato di istituti religiosi contemplativi⁶².

⁶¹ Sentiamo quanto narra il Marcucci, che ne fu diretto protagonista: “Al timor però della peste subentrò in quell'anno fra noi quello della guerra. Nel sabato mattina dè 14 marzo 1744 giunse in città un corriero, spedito dal Conte di Gages generale dell'armata spagnuola, con ordine di provveder dè foraggi per un esercito di circa 12000 spagnuoli, che in breve doveva essere al Tronto. Tutta la nostra città trovossi allora in una costernazione indicibile, e fu subito esposta nella cattedrale la miracolosa immagine della Madonna di s. Luca col sacro braccio di s. Emidio, a tenor del detto: alza le mani al Ciel, s'arde la Terra” (MARCUCCI, *Saggio delle cose ascolane*, CCCCLXI; Cf.. N. PALMA, *Storia della città e diocesi di Teramo*, III, Teramo 1833, 210; L. LUZI, *Compendio di storia ascolana*, 171).

⁶² Cf MARCUCCI, *Saggio delle cose*, CCCCLXIII-CCCCLXIX; CIANNAVEI, *Compendio di memorie istoriche*, 264-285; CASTELLI, 385-395; A. ANSELMi, *Scuole femminili*, in *Donna*, 100-103.

Erano invece carenti quelli che svolgevano una missione educativa. Tra questi ultimi, possiamo ricordare il Conservatorio delle Orfane, sorto nel 1676 con decreto vescovile, per iniziativa di don Pietro Nobili e diretto da una saggia e pia signora di Corinaldo. Qui le ragazze imparavano a tessere, filare, cucire, ricamare e lavorare a maglia. Al mattino s'insegnava loro la dottrina cristiana e la lettura⁶³. In seguito, gli Istituti che si proposero di offrire una prima risposta alle emergenti richieste educative delle giovani donne appartenenti alle classi più ricche e agiate furono, nel 1701 l'Istituto delle Convittrici del Bambin Gesù e successivamente, nel 1713, le Agostiniane del Buon Consiglio con l'avvio di un educando.

Nella famiglia e nella società la donna analfabeta e ignorante non era più utile a nessuno. La donna di elevata condizione poteva, infatti, stabilire rapporti col mondo civile soprattutto nei salotti, che ad Ascoli, pur non modellandosi su quelli di Milano o di Parigi, si dimostravano tuttavia abbastanza vivaci e interessanti. Le classi più elevate cominciavano ad assaporare il gusto della cultura.

Verso la metà del 1700, si presentò anche il problema delle ragazze povere, man mano che le condizioni economiche migliorarono e una favorevole congiuntura produttiva poteva consentire il superamento dei bisogni immediati di sussistenza. Di conseguenza, anche il popolo fu gradualmente oggetto di particolari attenzioni e molte ragazze povere di Ascoli e dei dintorni cominciarono a sperare di conoscere una condizione migliore. Tra quanti si sforzarono di provvedere al caso, va menzionata l'istituzione della nobildonna

⁶³ Cf MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, ff. 10-11.

Anna Centini (+1749)⁶⁴, con la quale don Marcucci ebbe ottimi rapporti⁶⁵.

3. La fondazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione

Il problema educativo fu accolto con particolare interesse e cura da don Marcucci il quale si adoperò fino all'eroismo per fondare l'istituto delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, preposto all'educazione della gioventù femminile, con particolare riguardo alle fanciulle di modesta condizione sociale.

Abbiamo già trattato dell'idea della Fondazione sorta in Francesco Antonio e dei primi passi della sua realizzazione, qui ne seguiamo gli sviluppi fino alla sua concretizzazione.

⁶⁴ La signora Anna Centini aveva fondato nel palazzo di famiglia in Ascoli, entro i confini della parrocchia di S. Tommaso apostolo, un Convitto per "povere fanciulle, facendole abitare con sé, fornendole del bisognevole della vita, occupandole nel lavoro assiduo e nella frequente preghiera, insegnando loro il catechismo, a leggere e scrivere, impegnandole nei lavori donneschi" (Luigi TORRESI, in CASTELLI, *L'istruzione*, 394-395). Con il convitto la Centini pose le basi al monastero delle Religiose Servite, dette Centiniane che il vescovo, mons. T. Marana, nel 1745 approvò con il nome di Congregazione di Maria SS. Addolorata. La scuola esterna venne chiusa nel 1861 e la congregazione religiosa, anche a causa delle leggi soppressive, si estinse.

⁶⁵ Ne fa prova anche la nota che mons. Marcucci introdusse nel suo ultimo testamento, del 1796, nel quale espresse la volontà che, alla sua morte, venisse dato alle suore Centiniane un rubbio di grano o l'equivalente in denaro, chiedendo da loro in cambio la carità di una Salve Regina.

Il Fondatore pose alla base del suo sogno la preghiera e un operoso esercizio di fede, espresso nell'attività apostolico-missionaria. Suo primo sostenitore e consigliere fu l'amico don Ignazio Mattiucci (1709-1789), che gli infuse il necessario coraggio con vero affetto ed ammirata fiducia, ma furono soprattutto alcune figure femminili ad incoraggiarlo e sostenerlo. Anzitutto la signora Giovanna Battista Mitarelli, che, sebbene abitasse a Treia, (MC) gli scrisse varie volte assicurandolo che l'impresa sarebbe riuscita, poi Tecla Relucenti ed altre pie signore, che don Marcucci conobbe durante la predicazione missionaria, come Anna Maria Peroni e Caterina Silvestri.

Vari confronti con il suo direttore spirituale, P. Sardi, con autorevoli personaggi della chiesa locale, specie il vescovo Marana, l'esperienza delle missioni e la conoscenza più realistica della situazione della gente, fecero maturare nella mente del giovane Fondatore lo scopo che avrebbe assegnato alla nuova congregazione: preghiera e devozione mariana unite all'educazione gratis alle fanciulle ricche e povere del circondario⁶⁶.

Don Marcucci si premurò anche di raccogliere tutte le possibili relazioni intorno alle esperienze realizzate da istituzioni religiose femminili con opere educativo-scolastiche già attive nell'Italia centrale, quali quelle delle suore Orsoline e delle suore Venerini⁶⁷. Tra le due, al Servo di Dio parve più

⁶⁶ Cf MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, 12, 16.

⁶⁷ Le Maestre Pie Venerini sono una Congregazione di diritto pontificio sorta per l'educazione della gioventù e fondata a Viterbo, nel 1685, da Rosa Venerini, cui spetta il merito di essere stata la prima, in Italia, a rendere possibile la scuola a tutte le bambine, e ciò gratuitamente (Cf G. ROCCA, *Maestre Pie Venerini*, in DIP,V, coll. 835-840).

attinente alla sua pianificazione l'esperienza delle Maestre Pie Venerini e dunque richiese informazioni sul metodo che tenevano nel far scuola alle fanciulle a Roma, a Viterbo e ad Ancona, apprezzò anche l'impostazione della giornata, divisa in due parti con varie attività: lezioni, lavoro, preghiera⁶⁸.

Riguardo al luogo dove avrebbe avuto inizio la nuova congregazione, si offrì al Marcucci l'occasione di acquistare il Palazzo Garulli in Ascoli⁶⁹. La famiglia Garulli venuta a conoscenza dello scopo della casa, decise di venderla ad una somma che da 1000 fu ridotta a 450 scudi. L'atto di vendita fu stipulato nel sabato di Pentecoste, 20 maggio 1741⁷⁰ per gli atti del notaio ascolano Angelo Confani.

Il giovane sacerdote, che a quel tempo viveva in somma povertà perchè non disponeva ancora di alcuna eredità, trovò due benefattrici che gli anticiparono la somma da pagare.

Ad un anno di distanza dal contratto d'acquisto della casa, sabato 14 luglio 1742, don Marcucci inviò una supplica scritta al suo vescovo per chiedergli il permesso di apertura della nuova Congregazione.

Mons. Tommaso Marana, religioso Olivetano di grande prudenza, rispose al giovane di aspettare. Trascorsa la

⁶⁸ Cf MARCUCCI, *Saggio delle cose*, CCCCLXIV.

⁶⁹ Detto palazzo si trovava dirimpetto alla chiesa di S. Giacomo. Anticamente di proprietà della famiglia Ferretti, l'edificio era costituito da un "buon androne, quattro fondachi ed una stalla in basso con annesso orto; sala, sei stanze ed una cucina ripartita nel primo appartamento; ed altrettante stanze e cucine ad alto; ed un bel loggino o sia altana sopra il tetto" (MARCUCI, *Istoria della fondazione*, 22-24).

⁷⁰ MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, 22-24.

prima metà del 1744, dopo vari mesi di preghiere e rinunce, tentativi e delusioni, dileguato in modo inatteso il pericolo della guerra, Marcucci scrisse una nuova domanda al Vescovo, fiducioso di ottenere le ampie facoltà e licenze. Aveva ormai 27 anni, un'età più affidabile e matura, saggezza e prudenza, come dimostrava il testo da lui compilato per la supplica, dove fondeva bene la forza del suo anelito interiore con le esigenze pratiche e realistiche del piano in atto.

La risposta di mons. Marana questa volta non si fece attendere e fu totalmente positiva. Gli giunse il 17 agosto 1744, con tutte le facoltà e licenze, affinché le quattro giovani donne da lui presentate vestissero l'abito descritto e abitassero nella casa designata. I tempi stringevano e i preparativi si fecero necessariamente febbrili, al fine di apportare tutte le opportune modifiche e riparazioni anche allo stesso edificio, sì da renderlo adatto ad ospitare la comunità religiosa per l'8 dicembre successivo, festa dell'Immacolata Vergine Maria. Conoscenti e sostenitori aderirono con entusiasmo ai preparativi fornendo aiuto e consigli. Lo stesso mons. Marana, di carattere riservato, si fece prodigo di consigli, cosciente che la fondazione costituiva un importante fattore di crescita per la stessa comunità diocesana: visitò tutta la casa preparata per la fondazione e lodò le iniziative del Marcucci volte a dilatare le disponibilità dell'ambiente⁷¹.

Il Vescovo, però, quasi a provarne ancora la virtù dell'obbedienza nella fede, chiese a don Marcucci e insieme

⁷¹ Il Fondatore volle impegnarsi prestando anche la sua manodopera nel novello monastero: inesperto qual era, però, mentre levava una pietra intorno alla piccola porta ai piedi delle scale, se ne lasciò cadere un pezzo sulla mano, procurandosi una dolorosa ferita al dito medio, con lo stacco netto dell'unghia (MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, 42).

con lui, a don Mattiucci che lo accompagnassero, nel mese di settembre in qualità di convisitatori, nella zona di Acquasanta e tenessero contemporaneamente una missione in palco. Nonostante i pressanti impegni per l'imminente scadenza, i due obbedirono prontamente e seguirono mons. Marana.

Tornato ad Ascoli, "furono spezzati e cuciti gli abiti o tonache monastiche di scotto bianco e manto turchino, accomodati gli ovali torchini con la sacra effigie dell'Immacolata Concezione, così [furono] preparati i sacri bianchi cordoni"⁷². Il Fondatore desiderò che le quattro sue prime fondatrici: Tecla Relucenti, Giacoma Aloisi, Dionisia Paci e Caterina Silvestri fossero fatte vestire in privato, la vigilia del giorno dell'Immacolata, sia per rendere più spedita la funzione dell'ingresso nell'indomani mattina di festa, sia perché egli potesse far loro assaporare meglio il significato e l'importanza del rito della vestizione.

Il giorno successivo, 8 dicembre 1744, di buon mattino, la zia del Servo di Dio, signora Francesca Gastaldi accompagnata dalla cugina dello stesso, signora Teresa Sacocchi, andò a prelevare con la carrozza "le novelle figlie dell'Immacolata", per condurle nella chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio⁷³, dove sarebbe stata celebrata la funzione. Il tempio era già gremito di gente; gli occhi di ognuno lasciavano trapelare il vario gioco di sentimenti che, tra la commozione e la fierezza, si ridestavano nei buoni ascolani, stupiti e quasi increduli di poter assistere ad un tale evento.

⁷² Cf MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, 46-53.

⁷³ Questa chiesa è una delle più antiche di Ascoli; Cf A. RODI-
LOSSI, *Ascoli città d'arte*, Ascoli Piceno 1983, 143-144.

Il Fondatore dette inizio alla S. Messa, ma desiderò che fosse l'abate Mattiucci a tenere l'orazione "epitalamica", sul valore sponsale della consacrazione religiosa e sull'obbligo di tributare onore e gratitudine a Maria. Al termine della funzione, la processione, fra due ali di folla festante che riempiva le vie, raggiunse l'edificio che da allora fu la Casa madre dell'istituto; là, davanti alla porta principale, il Marcucci consegnò a Madre Tecla Relucenti la chiave della casa dichiarandola prima superiora della comunità, quindi impartì a tutte la sua benedizione di Padre e di Maestro, accompagnandole in silenzio orante dentro l'atrio.

L'evento ebbe una portata cittadina sia per il coinvolgimento diretto della popolazione sia per l'incidenza che l'istituzione prometteva sulla vita ecclesiastica e civile. Ma fu soprattutto l'animo del Marcucci a trasalire di gaudio profondo.

4. Le prime suore che formarono la nuova comunità

Il consolidamento cui le Concezioniste pervennero nel breve giro di un decennio é strettamente connesso alla venerazione di cui godeva il Fondatore. Appariva chiaramente lui il protagonista del fecondo sviluppo, considerato da tutti edificante nel suo impegno attivo ed amoroso del complesso ruolo di direttore, amministratore e maestro, capace di farsi attento non solo alle esigenze spirituali delle figlie, ma anche a quelle materiali, sempre più persuaso della validità del servizio loro offerto alle giovani ascolane, e sicuro della benevolenza della Vergine Maria, per la cui gloria egli tutto donava.

Il giovane Fondatore si avvalse anche del contributo generoso e saggio di alcune persone che collaborarono con

lui e prestarono la loro opera per la riuscita e il buon esito della fondazione, specialmente Madre Tecla Relucenti che fu per oltre 24 anni, sino alla morte, superiora della nuova Congregazione.

Tecla Antonia Emidia Relucenti (1704-1769), nacque il 23 settembre, da Nicola e da Anna Relucenti, nella parrocchia del Duomo. A cinque anni, secondo l'usanza, il 22 maggio 1709 ricevette la cresima⁷⁴. Ella aveva tredici anni di più del Marcucci che conobbe fin da piccolo essendo le due famiglie, oltre che vicine di casa, anche unite da forti legami di amicizia. I Relucenti, infatti, erano spesso ospiti dei Marcucci, specialmente nella casa di campagna che ambedue le famiglie avevano ad Ancarani, nei rispettivi possedimenti.

Tecla era dotata di un temperamento forte e deciso, di buon senso e autorevolezza. Ella svolse nei confronti del ragazzo Francesco Antonio un ruolo formativo e critico, anche quando si mostrò contraria all'intenzione fondativa del giovane giudicandola prematura. Tecla era donna ponderata e pratica, che trattava con Dio e tutto decideva alla luce della fede. Così maturò nel silenzio e nella preghiera anche l'idea del giovane amico, sino a comprenderne e ad apprezzarne l'originalità. Nel 1740, Tecla condivise l'idea della fondazione e si pose sotto la direzione spirituale di Francesco Antonio diventando la sua figlia "più fedele e stabile, più sincera e ubbidiente", instancabile nello zelo⁷⁵. Ella collaborò

⁷⁴ Per notizie intorno a madre Tecla, Cf C. EGIDI, *Profili esemplari*, Roma 1989, 11-28 e C. GALOSI, *Piccole scintille su madre Tecla Relucenti*, in "Palestra del Clero"1992, 6, 435-450.

⁷⁵Cf *Libro delle defonte* I, 30.

con il Marcucci e con l'abate Mattiucci, prima nel porre le basi della nuova congregazione, poi nell'organizzare il necessario per l'apertura. La sua accortezza di donna saggia e la sua intuizione furono un valido sostegno per il Fondatore del quale sposò radicalmente l'idea di santità e di apostolato educativo, quale nuova Chiara d'Assisi, conquistata dal pensiero di Francesco Poverello. La stessa sua famiglia Relucenti, di riflesso, volle unirsi a lei, in particolare i fratelli, Emidio e Vincenzo: il primo, parroco della chiesa di S. Maria Intervineas di Ascoli; il secondo, religioso domenicano i quali videro con favore l'impegno della sorella nella congregazione, anche se valutavano l'impresa difficile e rischiosa.

Nel corso della missione tenuta a Montepreandone nel 1739 il giovane chierico Marcucci ebbe modo di incontrare **Giacoma Aloisi** (1706-1770). Figlia terzogenita dei ragguardevoli signori locali, Angelo ed Eusebia, la ragazza si era già segnalata per la sua pietà e bontà, in particolare per l'amore al silenzio e alla solitudine, a differenza dei coetanei, amanti del gioco e del chiasso spensierato. Fornita di quel tanto d'istruzione ritenuta sufficiente per una ragazza anche se di famiglia nobile, ella apprese in casa tutti gli elementi necessari per divenire nel futuro una brava donna di famiglia, mantenendosi gentile, generosa e disponibile sempre. L'incontro con il Marcucci le fu provvidenziale: l'angoscia che le stringeva l'animo al pensiero della salvezza eterna, si tramutò in una serenità inattesa che la aprì luminosamente ad orizzonti nuovi.

Dichiaratasi immediatamente, già nel 1739, sua discepola, fu accolta come "figliuola spirituale", ne conobbe e condivise il sogno di fondazione, ma senza osare, al momento, di poterne fare parte, benché egli seguitasse a dirigerla e

a coltivarla per lettera per tre anni. Finalmente, nel 1742, ella lo pregò di "ammetterla per una delle prime religiose della novella congregazione, che allora si discorreva di aprire". Il Fondatore non le nascose la grande gioia che la sua richiesta gli procurava.

Dionisia Paci (1719-1809) fu la seconda pioniera dell'opera, era figlia di Maria e di Costanzo Paci, ascolani di discrete condizioni sociali residenti vicino ai Marcucci, nel quartiere di S. Maria Intervineas. Cresciuta in una famiglia esemplare per onestà e testimonianza cristiana, nel 1727, Dionisia all'età di otto anni ricevette il sacramento della Cresima dal vescovo diocesano Gregorio Lauri (1726-28). Trascorse la sua adolescenza e prima giovinezza come tutte le sue coetanee, dedicandosi alle faccende domestiche ed impegnandosi nei lavori femminili di cucito, ricamo e maglia, per i quali mostrava una speciale disposizione. Benché tanto vivace ed allegra, sapeva isolarsi nella preghiera e rimanere in colloquio con Dio.

Il Fondatore conobbe Dionisia tramite Tecla, nel 1740, ricevendone immediatamente una positiva impressione di "timorata e civile zitella di singolare talento e di buona abilità nelle cose materiali e spirituali, e di grandi risorse"⁷⁶; ella possedeva un discreto grado di istruzione e una certa inclinazione all'insegnamento tanto da poter essere quasi subito impiegata come maestra, compito che ella continuò a svolgere, ininterrottamente, per 50 anni⁷⁷. Visse le vicende della congregazione con amore appassionato nei giorni della sere-

⁷⁶ MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, 19.

⁷⁷ Cf *Memorie della Congregazione*, vol. I, 7; *Libro delle defunte*, I, 122.

na speranza e in quelli più tristi, rimanendo fedele agli insegnamenti del Padre.

Caterina Silvestri (1714-1794), era originaria di Apignano del Tronto, dove la famiglia Marcucci aveva molte proprietà e don Marcucci aveva tenuto la sua prima missione; figlia di Simone e di Maria Albertini, di umili origini, trascorse la fanciullezza con i genitori, proprietari di un piccolo appezzamento che lavoravano sodo per trarvi il sostentamento dei figlioli. Il contatto con la natura maturò in lei il desiderio della comunione con Dio e della preghiera intensa.

Ella fu apprezzata dal Fondatore che così la ricordava: “[...] é di abilità di lavori e di cose spirituali. È soda, paziente, zelante, osservante e fedelissima. Arde con tutta fedeltà e prudenza, ha per tanti anni esercitato il gelosissimo impiego di portinaia e di ascoltatrice: né potrà trovare la Comunità una più abile, insospettata e fedele di questa in tal geloso impiego”⁷⁸. Questo compito, suor Maria Caterina dell'Incarnazione della classe delle compagne⁷⁹ lo ricoprì per oltre 48 anni, facendosi apprezzare dal Fondatore e dalle consorelle.

⁷⁸ MARCUCCI, *Ragguaglio Annuale*, 41.

⁷⁹ Cf *Libro delle defonte*, 76. Al tempo del Fondatore, le religiose erano divise in tre classi, a seconda del loro impiego: le maestre o coriste, le compagne o converse e le coadiutrici che svolgevano, secondo il bisogno, gli impieghi propri delle due altre classi.

Capitolo 3

IL FONDATORE ALLA GUIDA DELLA CONGREGAZIONE NEI PRIMI 25 ANNI DI VITA (1744 - 1770)

Negli anni 1744-1770 la Congregazione visse sotto la giurisdizione di due Ordinari di Ascoli: il primo decennio (1744-1754) con mons. Tommaso Marana; il resto degli anni con mons. Pier Paolo Lionardi⁸⁰.

Mons. Marana, come abbiamo visto, accolse la prima idea della fondazione, la approvò e la accompagnò con paterna sollecitudine. Per seguirne meglio gli sviluppi, chiese al giovane Fondatore di redigere ogni anno un *Relazione dello stato temporale e spirituale della Congregazione e Convitto delle Religiose dell'Immacolata Concezione della Città di Ascoli*⁸¹. Don Marcucci adempì l'impegno con puntualità e con animo aperto. Questo testo è oggi prezioso per conoscere gli inizi e gli sviluppi della Congregazione.

Per guidare bene ed aiutare la nuova Congregazione don Marcucci rinunciò a vari incarichi che il Vescovo gli proponeva, come quello di Confessore ordinario delle Monache di S. Egidio in città, nel 1749 e di parroco della sua Parrocchia di S. Maria Intervineas. Inoltre, si circondò di validi collaboratori interni ed esterni alla Congregazione. Tra quelli interni, la più importante fu senza dubbio la Superiora

⁸⁰ Pier Paolo Lionardi rimarrà Vescovo di Ascoli fino al 1792. Durante il suo ministero, la Congregazione riceverà dal Papa Pio VI, nel 1777, l'approvazione pontificia.

⁸¹ Il Manoscritto traccia in modo accurato la storia del primo decennio della Congregazione (1744 – 1754) ASC 111, Autogr., orig. di 93 fogli.

o Madre Prefetta, aiutata dalla Vice Prefetta e dalle varie Ufficiali⁸². Tra i collaboratori esterni, si ricordano i Sindaci, le Sindachesse, il Confessore Straordinario e la Mandatara. Il primo Sindaco, eletto nel 1751, fu l'Avvocato Leopoldo Marcucci, padre del Servo di Dio, che mantenne l'incarico fino alla morte, avvenuta solo due giorni dopo quella di Madre Tecla, il 13 luglio 1769. Nel 1752 vennero elette anche due Sindichesse⁸³: la vedova Anna Aurora Cori e la Signora Francesca Gastaldi Marcucci, zia del Fondatore.

1. I soggetti

Alla fine del primo decennio, la Congregazione era composta da dieci soggetti, senza contare le due suore già passate a miglior vita. Tra il 1754 ed il 1770 essa si arricchì di altri sette membri.

Il Fondatore era particolarmente attento alla scelta dei soggetti, consapevole di quale impegno richiedesse la vocazione religiosa delle Concezioniste riguardo la vita comune e l'opera educativa.

⁸² MARCUCCI, *Costituzioni* 1752, libro II, capp. III-VI.

⁸³ Le Sindichesse dovevano essere due, elette nell'Adunanza capitolare. "Queste sieno due Dame di età matura, timorate, prudenti, e premurose della Congregazione. L'ufficio loro sia: I. Di assistere in occasione d'Ingresso, Vestizione, e Professione delle Religiose. II. Di accompagnare le Religiose qualor venga loro permesso qualche onesto sollievo in campagna, o qualche divoto viaggio. III. Di far da Consigliere straordinario della Madre Prefetta in occasione di doversi ammettere Educande, od Esercizianti, oppure eleggere il Fattore, la Mandatara, ecc., o in qualche affare temporale. IV. Di associar le Religiose defunte, ed assistere alle loro Esequie: e così di onorare il Monastero con la loro amorevole assistenza in ogni altro bisogno" (*Costituzioni* 1752, libro II, cap. XIII, n. 3, 213).

2. *Strutture e beni temporali*

La vita comunitaria delle quattro Confondatrici cominciò nella povertà. Nessuna di loro aveva portato la dote che le sarebbe stata assegnata in seguito, né il Fondatore poteva disporre dei suoi beni di famiglia, non essendone ancora in possesso.

Don Marcucci, tuttavia, edotto dai modelli amministrativi della sua famiglia e da quelli delle famiglie nobili del tempo e sostenuto dall'aiuto del padre, riuscì attraverso un sorprendente movimento di prestiti e acquisti, compere e cessioni, a costituire un congruo fondo alla Congregazione e di dotarla a poco a poco di tutte le strutture necessarie per la vita comunitaria, per l'attività apostolica e per il decoro della chiesa.

L'11 febbraio 1747, egli donò alle suore la casa ove abitavano. Si adoperò poi per tutta la vita ad ampliarla e perfezionarla secondo un progetto ben mirato⁸⁴, utilizzando anche la dote dei nuovi soggetti.

All'atto della Fondazione una sala del palazzo era stata adibita a oratorio, come luogo di orazione per le religiose, mentre per la Messa, le confessioni e le altre funzioni liturgiche, religiose ed alunne si recavano nella vicina chiesa di San Giacomo, sita nel portone antistante l'Istituto; e ciò più volte la settimana.

Nell'*Adunanza Capitolare* del 7 agosto 1751, fu deliberato "di accomodare il fondaco grande che aveva la porta in strada e convertirlo in chiesa pubblica sotto il glorioso ti-

⁸⁴ Per l'evoluzione della struttura edilizia del monastero è molto illuminante lo studio dell'Architetto Carlo Maria SALADINI, *Un esempio di neo-classico ad Ascoli: La Casa Madre delle Concezioniste*, in *Donna*, 131-152.

tolo dell'Immacolata Concezione"⁸⁵. Don Marcucci riuscì a coinvolgere nel progetto vari benefattori ed amici che parteciparono con entusiasmo all'erezione del piccolo tempio. Su disegno dello stesso Marcucci, fu posata la prima pietra della chiesa il 19 agosto 1751. I pittori poi la adornarono con lunette raffiguranti la vita di Maria SS.ma e conclusero il loro lavoro il 30 novembre, in tempo per iniziare in modo solenne la novena dell'Immacolata Concezione di Maria.

L'8 dicembre partecipò tutta la cittadinanza alle solenni celebrazioni e ai festeggiamenti. La presenza delle autorità religiose e civili e il coinvolgimento delle più cospicue famiglie ascolane aveva dato all'evento notevole risonanza, testimoniando i consensi che circondavano il Fondatore e la Congregazione in una città in cui l'innovazione era sempre molto ponderata. La chiesetta divenne luogo di culto per l'intera città che si ritrovava lì a celebrare le feste mariane e i primi sabati del mese in onore di Maria, con la fervente predicazione del Marcucci, il canto delle litanie e l'esposizione del SS.mo Sacramento⁸⁶.

Nel 1758, quando la comunità si era ormai stabilizzata, le suore iniziarono a tenere gratis piccoli gruppi di comunicande per 10 giorni e prepararle a ricevere il Sacramento dell'Eucarestia.

⁸⁵ *Adunanze Capitolari*, vol. 1, 63.

⁸⁶ I Sermoncini per i sabati mariani sono raccolti in .
F.A.MARCUCCI, *Sermoni per le feste mariane*, Marcucciana Opera Omnia, vol. IV, (a cura di Suor M. Paola Giobbi), Ascoli Piceno 2008, capp. II-VI.

3. Formazione e vita spirituale

Accanto alla cura economico-amministrativa della Congregazione, il Fondatore si preoccupò della formazione e della vita spirituale dei suoi membri. Questi furono due impegni che assorbirono costantemente le sue migliori energie.

Curò con estrema attenzione la stesura delle Costituzioni perché fossero lo strumento fondamentale di formazione e di guida delle sue figlie⁸⁷. Fondate sul Vangelo ed orientate alla pratica dell'amore di Dio, delle virtù teologali, cardinali e morali e del servizio al prossimo, sono una via sicura di santità.

Nel consegnare le Costituzioni alle suore il Fondatore raccomandava loro di “amarle molto” e di osservarle con esattezza ripensando, di tanto in tanto, “a quel che ne hanno attestato i due dottissimi suoi Revisori, e ciocché ne hanno detto per Lettere vari sapientissimi Vescovi, ed altri degni Prelati, e varie altre Persone cospicue in dignità, in bontà ed in dottrina”. Da parte sua, don Marcucci non si attribuisce alcun merito asserendo che “tutto è di Dio e dell’Immacolata mia celeste Signora, che tanto benigna si mostra contro ogni mio merito”.

Le Pie Operaie risposero generosamente ai santi intenti del Fondatore.

Per regolare la vita comunitaria e rendere ogni Suora responsabile di se stessa e del gruppo, il Fondatore insegnò a gestire gli organismi decisionali interni, come le Assemblee Capitolari, alle quali egli fu sempre presente fino all'anno

⁸⁷ Il Fondatore presentò alle suore il primo testo a stampa, approvato dal Vescovo l'8 settembre 1752. Il testo era stato preparato sulla falsariga delle *Sacre Istruzioni* che il Fondatore aveva dato alle suore fin dall'inizio della fondazione ed erano state da loro approvate.

della sua nomina a Vescovo, scrivendo di suo pugno tutti i verbali.

Fermamente convinto che la preghiera e le opere buone sono il tesoro più stabile e prezioso su cui poteva fondare la Congregazione, don Marcucci costituì una *Sacra Lega* di preghiere e beni spirituali con dodici Monasteri femminili⁸⁸.

L'aggregazione al Terz'Ordine francescano fu senz'altro la più importante e significativa di tutte, essendo anch'egli iscritto al terz'Ordine francescano. Essa fu sancita il 6 Giugno 1762, in occasione del Capitolo Generale dei Padri Minori Riformati a Mantova.

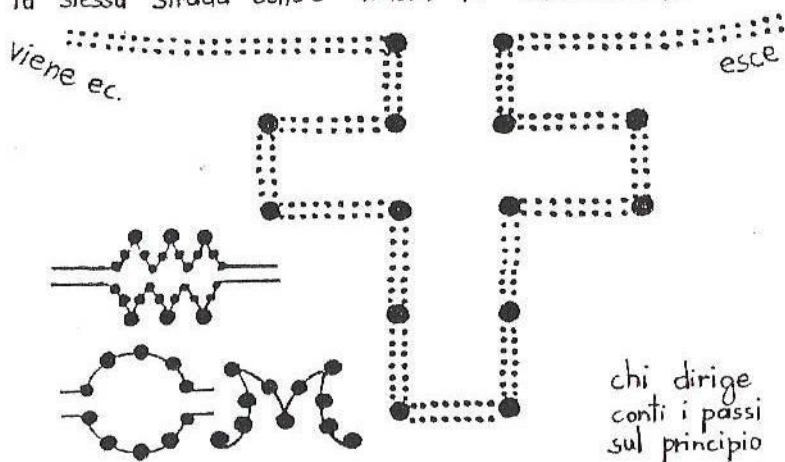
4. Formazione culturale

La formazione culturale ebbe lo stesso peso della formazione spirituale. La Pia Operaia nella mente del Fondatore doveva essere colta e santa; lo studio e l'orazione dovevano essere eseguiti con la stessa diligenza per abilitarsi all'aiuto di altre donne. Alla morte di Suor M. Petronilla, mons. Marcucci le fece un elogio che avrebbe voluto fosse fatto ad ogni sua figlia:

⁸⁸ In ordine di tempo, essi furono: le Madri *Francescane di S. Chiara* di Macerata, le Madri *Benedettine di Sant'Onofrio* di Ascoli, le Madri *Cistercensi di S. Susanna* di Roma, le Madri *Agostiniane della Beata Rita* di Cassia, le Madri *Teresiane di S. Giuseppe* di Roma, le Madri *Cappuccine di Città di Castello*, le Madri *della Visitazione o sien Salesiane* di Torino, le Madri *Cistercensi di San Pietro* di Atri, le Madri *Francescane di S. Chiara* di Atri, le Madri *Francescane di S. Chiara* di Civita S. Angelo, le Madri *Benedettine di Sant'Egidio* di Ascoli, le Madri *Benedettine di S. Maria delle Vergini* in Ascoli.

Caracollo per Croce nelle Processioni,
da farsi nelle Piazze grandi,
ed altri luoghi aperti e
spaziosi.

Qui debbe aversi riguardo alla capacità del sito,
alla banda donde viene, e deve seguir la Pro-
cessione, e particolarmente da incominciare sempre
il caracollo da capo, o da piedi della Croce, e non
mai dagli Angoli (purche non dovesse ritornar per
la stessa strada donde è venuta la Processione).



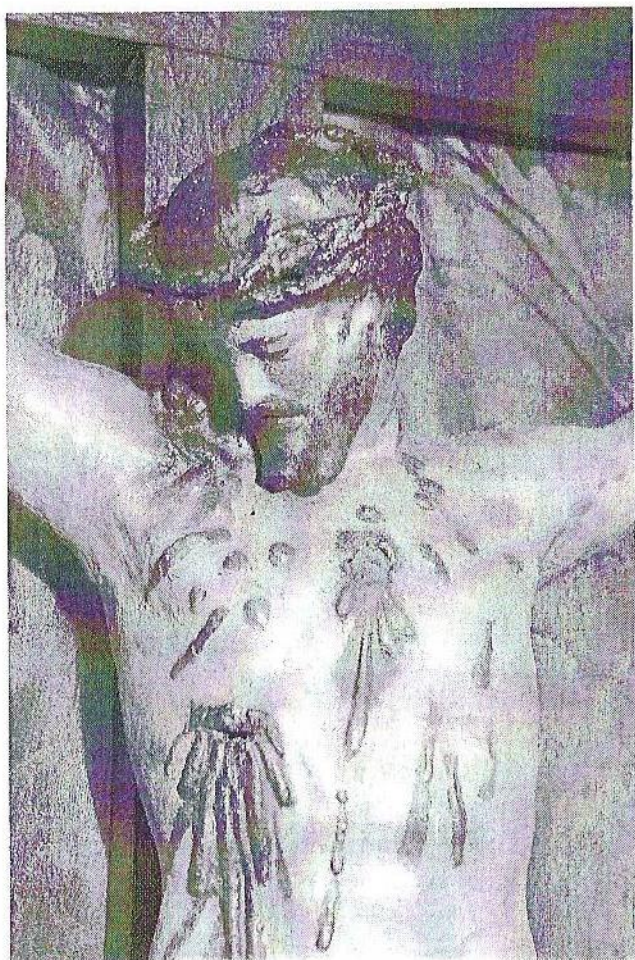
Caracollo per Angolo
formando il Nome di Maria



Caracollo per Quadro



Orientamento delle processioni durante le missioni,
disegnato da Don Marcucci nel *Direttorio delle sante
Missioni*.



Particolare del Crocifisso che Tecla prestò al giovane Marcucci per la missione del 1739 a Montepandone (AP), oggi nell'Oratorio della casa Madre dell'Istituto ad Ascoli Piceno.

“Chiunque la trattava e sentiva si formava un problema, cioè se Petronilla fosse più mirabile nella vasta e profonda dottrina, oppure nella umiltà, innocenza e santità di costumi”⁸⁹.

La formazione culturale delle suore richiese molto tempo, energia e cura al Fondatore perché esse, come tutte le donne del tempo, erano quasi analfabete e perché, specie le prime, erano avanti negli anni. Nel 1747, così informava il Vescovo:

“Si richiede del tempo nelle donne per imparar a leggere bene per insegnarlo alle altre, si aggiunga poi che, essendo le Religiose presenti nella maggior parte avanzate nell’età, si può figurare che in quattro o cinque di loro, è quasi perduta ogni fatica, nonostante i vari modi facili che si vanno, e dalle altre e da me stesso, loro insinuando”⁹⁰.

Il Fondatore scrisse di sua mano varie opere didattiche per le suore. Un’iniziativa sicuramente geniale fu l’apertura dell’*Accademia dell’Immacolata Concezione*, il 30 Settembre 1747. Con questa egli si proponeva di formare insegnanti che fossero esperte in materie religiose e profane, capaci a loro volta di fornire alle consorelle e alle educande i primi rudimenti del catechismo e dell’alfabetizzazione.

L’iniziativa suscitò entusiasmo e fervore per lo studio, tanto che “anche quelle in età più avanzata e quelle ancora di

⁸⁹ Pie Operaie dell’Immacolata Concezione, *Le sorelle che ci hanno preceduto*, Roma 1992, 12.

⁹⁰ MARCUCCI, *Ragguaglio Annuale*, 30 Settembre 1747, n.1, 21.

minor capacità, si diedero allo studio della dottrina, imparando a mente, poco per volta, le due dottrine del Bellarmino. Infatti alcune delle condizioni per essere ammesse nell'Accademia erano conoscere il catechismo e parlare correttamente italiano. Anche le Suore *converse* furono iniziate allo studio e alla lettura e dunque ad una crescita spirituale e culturale, superando le forti discriminazioni di classe del tempo. Con intuizione profetica don Marcucci volle aprire l'Accademia ad altre donne laiche, interessate allo studio, a condizione che fossero disposte ad abbracciare il programma e le finalità dell'Accademia stessa. Le Accademiche erano invitate ad ispirarsi all'esempio di donne virtuose e sante le quali furono lo stupore del loro tempo, perché seppero unire la santità di vita con una profonda scienza.

L'Accademia, strutturata sullo stile di una "piccola Università", richiedeva alle partecipanti l'impegno di far fiorire un serio ed erudito studio di varie arti liberali e di varie scienze umane e divine.

L'Accademia era aperta anche a donne laiche, previo esame di ammissione. Qualora qualche candidata fosse impossibilitata a venire, poteva inviare una composizione scritta che veniva valutata dalla censoressa, autorità competente.

Questo vitale allargamento di partecipazione all'Accademia raccolse un discreto numero di partecipanti. Ne fanno fede i componimenti letterari prodotti, come sonetti, odi, canzoni e madrigali, a contenuto religioso, commen-

tati da don Marcucci sotto lo pseudonimo di Notrisia Posti e pubblicati nel 1747 ⁹¹.

5. *Scuola e catechesi*

Scopo fondamentale della fondazione era l'educazione che "essere doveva l'impiego più essenziale e più premuroso delle Concezioniste di Ascoli, e per cui dovevano avere il colmo delle celesti benedizioni"⁹².

A pochi mesi dall'apertura, sistemati i locali della casa in modo adeguato, il 6 marzo 1745, fu aperta "la tanto bramata scuola pia della dottrina e dei lavori [...] in pro delle fanciulle".

La città di Ascoli poté finalmente godere di un servizio così importante e prezioso per le giovani "di ogni condizione, ma povere nella maggior parte"⁹³.

Le richieste di frequenza della scuola furono fin dall'inizio numerose, data anche la novità dell'iniziativa. Per garantire un servizio efficace ed individualizzato, all'inizio vennero accolte soltanto 24 ragazze: dodici per ognuna delle due maestre preparate.

Le scolare erano ospitate in una o più stanze, libere da ogni inciampo di casse o simili; ed ivi erano ben disposte seggiole e panchette, dove erano fatte sedere per svolgere le

⁹¹ Cf BSC, *Prima Accademia delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione della Scuola Pia di Ascoli, in onore del Gloriosissimo Principe San Michele*, Ascoli 1747; inoltre: GRELLI in *Donna*, 125-126.

⁹² MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, Ascoli, Sabato santo, 2 Aprile 1763, ASC 117, Autogr, orig., parte seconda, art. 16.

⁹³ F. A. MARCUCCI, *Ragguaglio annuale*, ASC 111, art. n. 36.

varie attività nel corso della giornata. Erano previste sette ore giornaliere di scuola con l'alternanza di varie attività: la mattina, appena entrate, le alunne recitavano "l'orazione del buon principio", quindi si procedeva con l'insegnamento della lettura, poi venivano fatti i lavori; "un pochetto di meditazione" chiudeva la prima parte della giornata.

Nel pomeriggio, dopo la consueta preghiera e i lavori, si insegnava la dottrina cristiana. Alla sera, si chiudeva con la recita delle "Litanie di nostra Signora".

Erano permesse colazione e merenda, che interrompevano le attività mattutine e pomeridiane. La vigilanza era costante e premurosa da parte delle religiose. Le lezioni venivano sospese di mercoledì, qualora non ci fosse un altro giorno festivo infrasettimanale.

Le scuole si aprivano a novembre e si chiudevano a settembre, con un mese di vacanza a ottobre; inoltre le lezioni erano sospese a Natale, a Pasqua e durante il carnevale. Durante quest'ultimo periodo le Religiose facevano gli esercizi spirituali, in segno di riparazione di peccati e frivolezze che si commettono in questo periodo.

Va rilevata un'impostazione di equilibrio fra educazione religiosa: preghiera, partecipazione frequente alla S. Messa e, mensile, ai sacramenti della confessione e comunione con l'esercizio della lettura e della scrittura, l'esecuzione di lavori femminili ed il dovuto riposo.

Particolare attenzione era posta all'educazione con specifiche esortazioni all'esercizio delle virtù. La scuola pia di domenica era aperta a tutte le altre donne ammesse ad ascoltare la dottrina generale recitata a memoria dalle scolare più diligenti, ed "una devota esortazione familiare" pronunciata in sedia da una delle maestre.

La prima lezione di catechesi alle donne si tenne il 14 marzo 1745. Essa suscitò stupore e meraviglia fra le "numerosissime donne concorse sembrando a tutte cosa nuova e quasi prodigiosa sentir da religiose insegnar e spiegar la dottrina cristiana e poi recitar in sedia un sacro esempio, e far una esortazione fervorosa"⁹⁴. Nel primo periodo, il Fondatore incaricò Madre Tecla a tenere il catechismo domenicale e, conoscendo il sacrificio che le chiedeva, si impegnò a scrivere, di volta in volta, la lezione. Il primo ciclo di esse ebbe come argomento la spiegazione del *Padre nostro*.

La scuola pia divenne così un centro di catechesi, che si rivolgeva non solo alle Scolare, ma alle donne di ogni età e condizione sociale⁹⁵.

6. Le insegnanti ed il metodo educativo

Alle maestre era richiesta una solida preparazione umana, culturale e religiosa, dovevano essere "civili e riverenti, nel parlare [...]; ben informate di cose di spirito, delle dottrine, del leggere e de' lavori, molto affabili e graziose, talché si [facessero] più amare che temere", mostrando grande premura per ogni "minima scolara", curando l'armonia, eliminando discordie e inimicizie⁹⁶.

Il metodo educativo proposto dal Marcucci è un'instancabile ricerca della via migliore per aiutare l'educando a comprendere e a crescere, in un clima di serenità e di amore.

⁹⁴ F. A. MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, n. 37.

⁹⁵ Cf ANSELM, *La Scuola Pia delle Concezioniste in Donna*, 103-107.

⁹⁶ Cf *Costituzioni* 1752, 191.

Ad una suora, che giudicava troppo rigida nel suo insegnamento, raccomandava:

“Chi insegna convien tenti mille strade, dia mille stimoli, usi mille termini, pensi mille mezzi, e con una chiara ed affluente e varia comunicativa si adatti, sproini, riscalga, ripeta; e adoperi ogni maniera, che anche i sassi, per così dire, ricevano dell'impressione”⁹⁷.

A Suor Maria Emanuele scriveva da Roma:

“Le piante tenere convien coltivarle con mano gentile, paziente, e piacevole. Le mani ruvide le spezzano, e perdono invano il tempo. Lo spirito delle Costituzioni è fondato sulla dolce carità. Chi pensa diversamente non coglie il punto. Convien farsi fanciulla talora con le fanciulle per guadagnarle a Dio, e farle di spirito allegro e docile”⁹⁸.

Per facilitare l'insegnamento, specie la memorizzazione del catechismo, il Fondatore aveva organizzato delle gare al termine delle quali colei che si distingueva per un'ottima preparazione veniva proclamata "principessa", oppure riceveva qualche premio.

7. Critiche e consensi verso il Fondatore

La Scuola Pia del Marcucci era la prima Scuola femminile che si apriva ad Ascoli per le giovanette e le donne di ogni ceto ed età. Con essa si offriva alla donna l'opportunità

⁹⁷ MARCUCCI, *Lettera*, Montalto 27/7/1771.

⁹⁸ MARCUCCI, *Lettera*, Roma 2/9/1778.

di ricevere un'istruzione ed educazione dalla quale, per secoli, era rimasta esclusa, si avviava pertanto il così detto processo di emancipazione o visione nuova della donna. Una donna colta e santa, come la voleva Marcucci, avrebbe rivoluzionato in positivo la società, l'avrebbe sanata e migliorata soprattutto perché si ispirava a Maria Immacolata e si poggiava sulla sua potente intercessione. Non è difficile immaginare quante resistenze, invidie e gelosie una così alta proposta potesse scatenare.

C'era poi la personalità del Fondatore che si distingueva per cultura, per serietà di impegno, per il suo amore all'Immacolata e le relative posizioni teologiche a difesa del suo mistero. E c'erano le Pie Operaie dell'Immacolata, una Congregazione femminile fondata ed affidata a lui giovane sacerdote. Per di più essa non era un monastero di clausura come tutti gli altri presenti in città, ma una Congregazione dedita all'insegnamento che richiedeva una solida preparazione culturale alle suore. Tutti questi erano motivi di interrogazione presso varie persone e spesso, di malevoli critiche.

Don Marcucci non si lasciò intimidire; con cuore generoso e coraggioso seppe sempre perdonare e guardare oltre.

Le autorità religiose, specie il Vescovo mons. Marana, appoggiarono molto il Fondatore donandogli la fiducia e la stima che meritava ed i prudenti consigli di cui aveva bisogno. Uno dei primi a esprimere plauso al Fondatore fu il governatore di Ascoli mons. Pietro Giacomo Testaferrata che si recò personalmente a visitare la scuola il 10 aprile 1745, per sentire le fanciulle recitare il catechismo, dichiarandosi meravigliato e molto soddisfatto per quanto aveva visto e sentito.

Anche il vescovo di Montalto, mons. Leonardo Cicconi, “si protestava di invidiar molto il vescovo di Ascoli per l’erezione fatta di tali scuole e dottrine”⁹⁹. Un altro eminente personaggio, mons. Filippo Giosia Caucci, si mostrò interessato e “assai voglioso di portarsi a veder le scuole e dottrine”¹⁰⁰, concesse quindi una “indulgenza di quaranta giorni per tutte le religiose, le scolare e altre donne pie che assistevano ai catechismi; [...] visitò egli stesso la scuola, offrendo alla comunità grano e denaro, come segno della sua benevolenza”.

Alla morte del Vescovo Marana, il Vicario Capitolare, Mons. Francesco Merli, il 10 Marzo 1755 venne a visitare la Congregazione e la scuola e ne rimase anch’egli soddisfatto. Il 21 Luglio dello stesso anno il nuovo Vescovo, mons. Paolo Lionardi visitando il Monastero concesse “per sempre” quaranta giorni di indulgenza a ciascuna Religiosa per ogni volta che avrebbe insegnato la dottrina cristiana; e per ogni scolara o dama che vi avrebbe partecipato¹⁰¹. Anche le più importanti famiglie ascolane, mostrarono simpatia al Marcucci ed offrirono in varie occasioni il loro appoggio. Il popolo fu sempre grato alle Suore soprattutto per l’importante compito educativo alle fanciulle povere; queste accorrevano sempre volentieri al monastero per partecipare anche alle celebrazioni liturgiche nelle feste mariane¹⁰².

⁹⁹ Cf *Istoria della Fondazione*, 69.; per la figura di Mons. L. Cecconi, Cf PISTOLESI, *Notizie*, 28-37.

¹⁰⁰ Mons. F.G. CAUCCI ricoprì varie cariche: Cf MARCUCCI, *Saggio*, CCCCLXII-CCCCLXIX; *Istoria della fondazione*, 68-69.

¹⁰¹ Cf *Memorie della Congregazione*, vol. 1, 92-94.

¹⁰² Cf *Memorie della Congregazione*, vol. I, 59; 60-63.

L'opera intrapresa manifestò presto vitalità e rispondenza alle esigenze emergenti, producendo copiosi frutti nell'ambiente civile ecclesiastico.

Capitolo 4

L'ATTIVITÀ PASTORALE E CULTURALE DEL SERVO DI DIO DOPO LA FONDAZIONE DELLE PIE OPERAIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE (1745 - 1770)

In campo pastorale il Servo di Dio Marcucci si occupò dei settori più diversi manifestando, con la sorprendente versatilità che lo rendeva aperto a molte iniziative ecclesiali, una generosità edificante per il modo con il quale vi si mostrava disponibile, accompagnando ogni servizio con testimonianze concrete di carità e di amore cristiano. In tal senso, accanto alla predicazione e alla direzione spirituale, il Marcucci continuò la sua attività di missionario, ed inoltre seppe rimanere di fatto a disposizione del suo vescovo e della diocesi, offrendo con tutto lo zelo e per ogni necessità anche le proprie competenze teologico-giuridiche. Tutto questo egli compiva, senza mai tralasciare di seguire con assiduità e cura paterna la Congregazione delle Pie Operaie, sul piano sia della formazione spirituale, sia culturale. Tutto ciò testimonia, ancora una volta, l'armonica fusione della personalità del Marcucci, lo stretto nesso fra la sua testimonianza sacerdotale e il suo diversificato impegno pastorale, la vigilanza costante per essere di giovamento alle anime e, con lo stesso obiettivo, accostarsi ad ogni aspetto del sapere e dell'agire umano.

Durante il periodo precedente alla sua consacrazione episcopale, il Marcucci svolse attività di *missionario e predicatore*; di *direttore spirituale*; di *insegnante*; di *apostolo di carità*. Alla base di questa intensa attività egli pose la preghiera e lo studio, impegnandosi in un costante lavoro di ricerca e di pubblicazione.

1. Il Servo di Dio missionario e predicatore

L'impegno missionario ed apostolico di don Marcucci risultava

per tutti straordinario. Tuttora, ogniqualvolta capiti di soffermarsi a considerare qualche aspetto di questa laboriosa e multiforme attività sacerdotale del Servo di Dio, ci si scopre colti da forte sentimento di sorpresa e di ammirazione, comprendendo abbastanza facilmente come soltanto una particolare grazia di Dio ed un corrispondente ardore di zelo consentissero ad un uomo ancor giovane e con una salute mai florida a soddisfare con simile fedeltà tanti impegni.

Si può dire che l'attività missionaria del sacerdote Marcucci mai si interruppe dopo la sua ordinazione, benché abbia dovuto segnare un comprensibile allentamento con il periodo concomitante alla fondazione delle Pie Operaie. I suoi contemporanei ne lodavano meravigliati l'animo ripieno dello spirito apostolico e il santo zelo per la salute delle anime, sì da chiamarlo comunemente *l'apostolo*. Questo, innanzitutto, per il motivo che egli testimoniava quanto andava predicando con un tenore di vita coerente ed edificante, di rigorosa personale mortificazione, penitenza e studio¹⁰³. Del resto, egli stesso aveva scritto in merito al servizio missionario che “chi non ha un cuore generoso e pronto a tollerare per amor di Dio gravi amarezze, e non è un uomo di grande orazione, di grande umiltà e di grande confidenza in Dio, non si dee porre in un tal ministero”¹⁰⁴. Leggendo alcune sue pagine relative al comportamento del missionario, con gioia si scopre quanto il messaggio in esse racchiuso sia attuale e fresco, pervaso quindi di una forza stimolante e persuasiva che tuttora conquista.

Nella sua predicazione al popolo egli andava via via abbandonando le rigorose espressioni penitenziali per privilegiare la dimensione catechetica nell'ambito della missione, attraverso la propria dedizione all'ascolto, alla confessione e, contemporaneamente, alla cura e premura per la composizione “dei catechismi e delle prediche, secondo lo stile che pare accomodato e per le terre, e per le città: avendo appreso dall'esperienza far d'uopo contentare al possibile, nel tempo stesso,

¹⁰³ ROSSI BRUNORI, *La vita*, 31.

¹⁰⁴ MARCUCCI, *Direttorio della s. Missione*, ASC 12, 67; ROSSI BRUNORI, *La vita*, 35.

e gli ignoranti e i dotti”¹⁰⁵.

Sarebbe impossibile elencare tutti gli adempimenti di tali impegni e gli spostamenti conseguenti. Per darne qualche esemplificazione si nota come, già nel 1745, tra aprile e maggio, il Servo di Dio per 20 giorni fu ad Offida, un paese della diocesi ascolana desiderato dal Vescovo quale suo accompagnatore per la santa Visita e predicatore della missione popolare; nel medesimo mese di maggio a Cellino, a giugno ad Atri e a Castelli. Con l'anno successivo 1746 ad aprile e a settembre venne chiamato a predicare la missione in altro paese di Teramo, a Mosciano¹⁰⁶, mentre ad ottobre a Civita S. Angelo “luoghi tutti del Regno”, com'egli stesso precisa¹⁰⁷. Durante il 1747, il Marcucci fu invitato nella “terra della Guardia per tenere una missione di quattro giorni, nel mese di marzo”; nel 1748, dapprima si trovò nuovamente ad Atri, per la predicazione durante la quaresima, e successivamente, a Pianella di Teramo, invitato dalle autorità locali, dato che da più di vent'anni la comunità ne era rimasta priva. L'anno successivo, 1749, analogo impegno lo portava per il quaresimale a Montorio. In occasione dell'anno santo 1751, fu chiamato ad Ascoli per tenere una missione quaresimale urbana il 25, 26 e 27 febbraio ¹⁰⁸.

Il protrarsi, però, di questi ed analoghi impegni minarono ulteriormente le già precarie condizioni di salute del Marcucci, ne rallentarono di conseguenza l'intensa attività, sino ad annullarla per alcuni mesi agli inizi del 1754, quando fu colpito da una malattia che lo rese inabile fino a tutto maggio. Va tenuto presente che egli convalidava la predicazione con digiuni e discipline personali, con veglie durante intere notti per ascoltar le confessioni, con brevi riposi sulle nude tavole, con mortificazioni della carne tramite l'uso di aspri cilici e di altre au-

¹⁰⁵ MARCUCCI, *Missione*, in ASC 28, 2.

¹⁰⁶ Cf MARCUCCI, *Abbozzo di prediche*, ASC 33, f. 62, viene riportato il “ricordo” di un quaresimale tenuto a Mosciano, nell'aprile 1746.

¹⁰⁷ Cf ASC, MARCUCCI, *Missione* in ASC 28, 2, 10.

¹⁰⁸ Cf ASC, MARCUCCI, *Istruzioni in preparazione del Giubileo*, 1751, in ASC 10, Autogr. di ff. 19, I.

sterità. Inoltre, i viaggi durante le Missioni erano da lui fatti a piedi scalzi; non mangiando in tali occasioni mai carne¹⁰⁹. Non può fare dunque meraviglia se, alla fine, la salute del Servo di Dio ne ebbe a risentire in modo molto serio. Non appena gli ritornarono le forze, riasunse tutti i consueti impegni tanto che, nel dicembre del 1756, egli stesso scriveva: “Mi trovo affollato di occupazioni in questo mese; monache, e secolari, e ammalati, non mi danno requie”¹¹⁰.

La ricchezza dei documenti in nostro possesso testimonia, per questo lungo periodo precedente all'episcopato (1745-1770), l'ininterrotta opera orale e scritta del predicatore don Marcucci che si caratterizza con una molteplicità di generi letterari che vanno dal panegirico al sermone, dal quaresimale ai discorsi familiari, dall'orazione all'omelia. Il suo repertorio predicabile, anche se non del tutto originale nei contenuti, prendeva fascino e vita tutta propria, grazie alla sua arte mirabile di porgere la parola di Dio.

Dalla biografia manoscritta da Francesco Saverio Castiglioni (1761-1830)¹¹¹, suo successore nella cattedra vescovile di Montalto e poi papa Pio VIII, si legge come egli avesse “il dono di parlare con chiarezza e con grazia, onde piaceva e se ne traeva profitto [...]; le sue istruzioni erano sode e luminose, le sue esortazioni vive e penetranti, le sue omelie erano di uno stile chiaro e familiare, da farsi intendere da persone anche più idiote e rozze; ma nel tempo stesso elevato e subli-

¹⁰⁹ Cf ASC, Sr M. Beatrice CAPOZI, *Succinto ragguaglio della vita, virtù e morte preziosissima di mons. Francesco Antonio Marcucci detto dell'Immacolata Concezione*, Autogr. in ASC 9, n. 8, f. 6v. Sulla sua intensa attività si veda anche: MARCUCCI, *Sopra le anime sante*, 1746, Autogr. di ff. 27, ASC 35, 249; *Regolamento di vita*, 127.

¹¹⁰ MARCUCCI, *Directa est salus in manu eius* (I Mac. Cap. 3), Ascoli 11 dic. 1756, Autogr. di ff. 4 in ASC, 31, 1.

¹¹¹ Francesco Saverio Castiglioni, di Cingoli, nelle Marche, già vicario generale di Ascoli, poi, alla morte del Marcucci (1798), vescovo di Montalto, venne esiliato ed imprigionato da Napoleone per la tenace opposizione ai suoi soprusi. Nel conclave del 1829, venne eletto Papa con il nome di Pio VIII, in ricordo di Papa Pio VII Chiaramonti (1800-1823).

me da rapire l'attenzione e la meraviglia di ogni colto ed erudito uditorio"¹¹².

Per offrire un quadro sintetico della vasta documentazione attinente al ministero apostolico del Marcucci, e per agevolarne l'accostamento, i suoi scritti omiletici possono essere suddivisi come segue:

a) *Sermoni sui Santi*

Essi furono composti fra il 1746 e il 1764 e vennero dedicati, in relazione alle richieste, alle circostanze e ai luoghi, a san Giuseppe, a sant'Antonio di Padova, a san Giovanni Battista, a santo Stefano, non esclusi i santi locali, come sant'Emidio, san Cristanziano e santa Reparata¹¹³. Queste prediche, proposte nelle diverse occasioni, unite ad altri componimenti, testimoniano non solo l'attività e la competenza di predicatore del Servo di Dio, ma anche la venerazione, sia personale sia popolare, nei confronti dei vari Santi propri della zona. La struttura letteraria delle composizioni risponde in genere ad un modello ricorrente: un versetto biblico come introduzione, poi la presentazione della figura del Santo, delle sue opere e delle sue virtù. L'obiettivo del Marcucci, come precisa egli stesso, era indurre a comprendere che "i Santi convien lodarli con spirito umile, e desideroso di imitarli al possibile, e pregarli della loro protezione"¹¹⁴.

b) *Sermoni familiari*

Questi coprono un periodo molto ampio di tempo, che va dal 1747 al 1769, dimostrando anch'essi l'ininterrotta attività di predica-zione del Servo di Dio, con un argomento quasi esclusivo e comunque dominante quale quello mariano, con particolare riferimento all'Imma-

¹¹² CAPOZI, *Succinto ragguaglio*, n. 5.

¹¹³ Cf MARCUCCI, *Sermoni sui Santi* (1746-1764) in ASC 21.

¹¹⁴ F. A. MARCUCCI, *Panegirico di s. Benedetto Abate*, in *Sermoni sui Santi*, ASC 21, 1.

colata. Infatti questi *Sermoni* furono per lo più recitati nell'Istituto delle Pie Operaie, in occasione del triduo e della solennità dell'Immacolata, l'8 dicembre¹¹⁵, come pure in occasioni di altre feste mariane o dei sabati mariani¹¹⁶, in particolare a partire dal 1751, anno di apertura della chiesetta dell'Immacolata presso l'Istituto, alla quale era permesso l'accesso anche al pubblico, che partecipava numeroso.

Tutti i *Sermoni* presentano un linguaggio ed uno stile semplici ed accessibili, data la finalità catechetica ed educativa degli stessi; tuttavia essi non mancano di profondità e di precisione, anche per quanto riguarda certe concettualizzazioni teologiche complesse, che il Servo di Dio si industria a mediare e a tradurre in termini facili e chiari, così come le citazioni latine, che sono solitamente da lui tradotte o parafrasate. L'uditorio del Marcucci era costituito da gente di diversa estrazione sociale e culturale; gli era perciò necessario rendersi comprensibile a tutti.

c) *Omellie e discorsi*

Dopo il 1750, il Marcucci concentrò i propri interventi nella sua città in uno stretto rapporto di collaborazione con la diocesi e il suo vescovo. Nella cattedrale ascolana, infatti, nell'agosto del 1763 fu chiamato in occasione di una processione di penitenza, a pronunciare un'*Orazione sopra la penitenza*, e l'anno successivo, l'1 e il 4 marzo, tenne due *Sermoni familiari* anch'essi di carattere penitenziale, nel contesto di una difficile congiuntura economica causata dagli ingenti danni prodotti sull'agricoltura dal mal tempo e la conseguente grave carestia con la minaccia della peste¹¹⁷. Al Duomo, inoltre il Servo di Dio sostituì, nel 1767, anche il p. Foschi, ofm conventuale di Napoli, che, ammalato-

¹¹⁵ F.A.MARCUCCI, *Sermoni per il triduo e la festa dell'Immacolata Concezione*, Marcucciana Opera Omnia, vol. III, Dolo, VE 2004.

¹¹⁶ F.A.MARCUCCI, *Sermoni per le feste mariane*, Ascoli Piceno 2008.

¹¹⁷ Cf MARCUCCI, *Ascolani chiamati a vera penitenza* (1, 4 marzo 1764), ASC 30, 1. Sulla carestia ad Ascoli, si veda il suo *Saggio delle cose ascolane*, CCCCLXXI.

tosì a Roma, fu impossibilitato a tenere il quaresimale.

d) Predicazione al clero ed alle religiose

Nell'ambito delle missioni, accanto al ministero di catechizzazione, di ascolto e di colloquio per i fedeli, don Marcucci conservava sempre un tempo per il clero. Si trattava di prediche che venivano fatte la sera, per invitare i sacerdoti a curare la liturgia e raccomandare loro di mantenere i risultati ed i frutti raccolti con la missione¹¹⁸.

Aveva espressa tale sensibilità a curare la formazione dei sacerdoti ed incoraggiarne lo zelo già nel 1751, quando in occasione della “Congregazione generale” del clero, convocata dal vescovo di Ascoli, mons. Marana, il Marcucci fu invitato a tenere un'orazione ai Padri Sinodali, in latino¹¹⁹.

Analoga disponibilità e competenza dimostrò nel 1765, durante il corso del Sinodo diocesano indetto dal nuovo vescovo mons. Pietro Paolo Leonardi (1755-1792): il Servo di Dio pronunciò, nella giornata conclusiva, un *Ragionamento al Clero Ascolano* sullo “Spirito Ecclesiastico”, che non fa sentire il peso delle leggi sinodali¹²⁰.

Accanto a questo tipo di interventi in contesti ed occasioni eccezionali, il Marcucci svolse una costante attività di predicazione alle religiose della città e dintorni, oltre che alle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione¹²¹. Nell'aprile del 1751, tenne gli esercizi alle madri di S. Onofrio di Ascoli; nel 1756, ad aprile, fu chiamato a guidarli presso il

¹¹⁸ Cf MARCUCCI, *Missione*, ASC 28, 5.

¹¹⁹ Cf ILL.mi D. ABBATIS MARCUCCI AB IMMAC. CONCEPT. MISSIONARI APOSTOLICI ASCULANI, *Oratio*, in P. T. MARANA, *Additio ad Dioecesanam Asculanam Synodum facta in Congregatione Generali*, Ascoli 1751.

¹²⁰ Cf P. P. DE LEONARDIS, *Diocesana Synodus Asculana*, Roma 1768; Autogr. ff. 19, ASC 30, 4.

¹²¹ Cf MARCUCCI, *Parafrasi dell'orazione domenicale*, Ascoli 19 febr. 1763; *Istruzioni della speranza cristiana*, Ascoli 31 marzo 1764, ASC 48; *Metodo degli esercizi spirituali, dati alle religiose dell'Immacolata Concezione nell'anno 1765*; *Compendio degli esercizi spirituali dati alle religiose dell'Immacolata Concezione* (1769), ASC 37.

monastero delle Benedettine di S. Egidio, sempre in città (per le quali li guidò anche in seguito, per due cicli, della durata di 10 giorni, come nel 1765), mentre tenne un altro corso fuori città, ad Atri, nel monastero di S. Chiara e poi a Montalto¹²². Ad Ascoli, nel novembre 1756, predicò alle Monache di S. Maria delle Vergini per l'Avvento¹²³ e, l'anno successivo, guidò il quaresimale alle Monache di S. Onofrio¹²⁴.

Per lui la predicazione era una delle forme più alte di carità per cui nessun sacrificio e nessun impegno gli appariva gravoso o secondario.

L'ammirevole ricchezza di esperienza raccolta come sacerdote missionario, studioso, fondatore, uomo di Dio tenacemente presente nelle molteplici attività pastorali, avevano maturato nel Marcucci una profonda spiritualità, accompagnata da una speciale sensibilità che gli permettevano di cogliere anche le più minute sfumature dell'animo umano e le finezze del lavoro della grazia in esse. Il continuo contatto con le Concezioniste, inoltre, lo aveva reso capace di penetrare la psiche femminile, individuando le dinamiche che potevano caratterizzare la mentalità della donna del suo tempo, divenendone esperto e approfondito conoscitore. Tutto ciò lo poneva in una posizione privilegiata di osservazione e gli permetteva di utilizzare tale capacità nell'esercizio della direzione spirituale in genere, non solo delle anime consacrate.

Come frutto della più che decennale esperienza il Servo di Dio nel 1756, compose un'operetta intitolata *Cento avvertimenti per un novello confessore di monache*, nella quale fornisce una serie di indica-

¹²² Cf MARCUCCI, *Abbozzo di quaresimale per le monache* (1757), ASC 36; *Idea intorno agli esercizi per le religiose*, ASC 20, f. 1. Per quanto riguarda il monastero di S. Onofrio e di S. Egidio di Ascoli Cf: CIANNAVEI, *Compendio di memorie*, 269-277.

¹²³ Cf MARCUCCI, *Abbozzo di prediche pel Sacro Avvento alle monache*, Ascoli 1756, ASC 33. Per il monastero di S. Maria delle Vergini, vedi CIANNAVEI, *Compendio di memorie*, 266-269.

¹²⁴ Cf MARCUCCI, *Abbozzo di quaresimale*, ASC 36, 1.

zioni all'eventuale neo confessore di suore. Anzitutto suggerisce di tener conto della realtà particolare dei monasteri femminili, allo scopo di suscitare nelle anime un costante esercizio delle virtù cristiane, attraverso una vita esemplare, di preghiera e nella pratica dei sacramenti, senza ammettere "facilmente orazioni straordinarie, né credere estasi, né visioni, né altre consimili cose: le quali tuttochè possono esser vere, sogliono per lo più essere illusioni fantastiche"¹²⁵.

Il ritratto del confessore di monache che emerge dagli *Avvertimenti* è da considerarsi un pò l'immagine che il Servo di Dio offre di se stesso, delle metodologie che aveva acquisito attraverso l'approfondimento di autori quali s. Francesco di Sales, ma soprattutto con la pratica e la frequenza di numerosi monasteri, in qualità di predicatore. Egli era attento anche ai minimi particolari, ai quali doveva attenersi un sacerdote confessore, che aveva accesso ad un istituto di suore, soprattutto egli doveva essere dotato di bontà, prudenza e dottrina da ottenersi con l'orazione, lo studio, il consiglio e l'esperienza¹²⁶.

Una singolare forma di direzione spirituale cui s'impegnò ancora il Marcucci la possiamo ricavare negli *Avvertimenti per li confortatori dei condannati a morte*¹²⁷. Sebbene incompleta, l'opera viene presentata nella sua triplice articolazione: dei confortatori ad Ascoli, di come essi si regolassero, quali problemi dovessero affrontare nell'esercizio del loro ufficio.

Il Servo di Dio delinea la figura del confortatore nella sua dimensione spirituale, evidenziando il difficile e delicato compito cui era chiamato, la particolare disposizione e preparazione necessarie per espletare un "ufficio proprio da Angelo del Signore"¹²⁸ che richiede

¹²⁵ MARCUCCI, *Cento avvertimenti*, ASC 10, n. 33.

¹²⁶ *Ivi*.

¹²⁷ MARCUCCI, *Avvertimenti per li confortatori de' condannati a morte*, Ascoli 30 maggio 1761, ASC, 10.

¹²⁸ Cf. MARCUCCI, *Avvertimenti*, 4, 2, 18. Sulla Chiesa, l'Ospedale e la Confraternita di S. Maria della Carità, si veda: CIANNAVEI, *Compendio di memorie*, 229-231, 287-293.

fortezza, dono dello Spirito Santo.

2. Docente di sacra dottrina

Gli studi e la notevole produzione letteraria del Marcucci, hanno la loro ragion d'essere nell'attività d'insegnamento che egli svolse anzitutto per formare le Pie Operaie. La scienza, ribadiva loro il Marcucci, non giova "senza la santità. Iddio ama molto in un'anima l'unione della santità, e della scienza; e il demonio molto la teme. Chi si salverà con la dottrina, avrà molta gloria in Cielo; e chi si dannerà, avrà pena maggiore nell'inferno". La cultura veniva quindi da lui vissuta e proposta come mezzo di elevazione, strumento di salvezza personale, ma anche, col tramite dell'opera educativa, come servizio e cooperazione "alla istituzione dell'altrui buona vita, ed all'altrui salute eterna", opera questa la "più santa e divina" che si possa immaginare.

Il Marcucci curò anche la formazione e l'istruzione di alcuni giovani studenti: si trattava di adolescenti appartenenti a nobili famiglie ascolane. Nel 1753, è ricordato un esercizio filosofico tenuto da un giovane ventenne abate, Francesco Maria Piccinini, suo allievo, presso la chiesa prepositurale di S. Martino di Ascoli¹²⁹. Del 1756 abbiamo invece la memoria di una "Concertatio" sul diritto canonico, pronunciata nella chiesa di S. Filippo Neri di Ascoli da un altro suo alunno, il nobile marchese abate Alessandro Odoardi¹³⁰. La preparazione culturale, la sensibilità educativa e la qualità degli insegnamenti del Marcucci si proposero all'attenzione della cittadinanza, suscitando notevole apprezzamento ed a volte anche invidie e maldicenze, soprattutto da

¹²⁹ Cf MARCUCCI, *Execitium philosophicum et prolusorium pro concertatione vulgo conclusione publicae ab ill.mo D.no Francisco M. Piccinini, Nobili Asculano (aetat. an. 20), sub tenue mea asisistentia*, 2 giugno 1753, Autogr. di ff. 10, ASC 58. L'anno successivo, lo stesso alunno, sotto la guida del Marcucci, tenne, nella stessa chiesa, una "pubblica conclusione [...] contro alla ridicola cabala" (Cf MARCUCCI, *Ragguaglio Annuale*, 91).

¹³⁰ Cf MARCUCCI, *De jure pontificio Concertatio Asculi publice abita, a nobili adolescente Marchione Alexandro abbate Odoardo de Asculo, sub assistentia F.A.M. ab I.C.*, 30 dic. 1756, ASC 34.

parte di coloro che egli contestava in riferimento alla magia e alla superstizione per difendere la sana dottrina della chiesa.

3. *Apostolo di carità, nel servizio della diocesi*

Il Marcucci in ogni genere di apostolato si distinse sempre per l'obbedienza e la sottomessione al suo vescovo. Ciò rivelava la sua netta coscienza francescana.

Come per Francesco, anche per il Servo di Dio l'obbedienza di carità e di servizio ai capi visibili rappresentava la garanzia più sicura dell'unità della Chiesa, che egli voleva far risplendere in modo esemplare nel suo operare. Obbedienza e riverenza che non si riferivano solo alla Chiesa gerarchica, ma si ponevano ad umile servizio anche “dei prelati e dei chierici della santa madre Chiesa”, di “tutti quelli che vogliono servire il Signore Dio in seno alla santa Chiesa cattolica [...] nei confronti dei quali [anch'egli, come il frate minore] si sentiva servo inutile”¹³¹.

La sua disponibilità ad aprirsi a nuove esperienze con incondizionata e gratuita carità, la sua premura a collocarsi sempre in prima fila nelle iniziative diocesane o cittadine, sia che si rivolgessero al sociale che all'ambito più strettamente ecclesiale, ed infine la sua coerenza sacerdotale che trovava nella Chiesa e nel vescovo i primi suoi referenti, ai quali, pur con i più duri sacrifici, si sottometteva sempre, avrebbero avuto positivi riflessi durante il suo successivo vescovado.

¹³¹ FONTI FRANCESCAE I, *Test.* 5, 135.

4. Uomo di ricerca e di formazione permanente

Il Marcucci proseguì con perseveranza la propria formazione culturale religiosa e classica, in modo da essere di esempio alle figlie spirituali. Egli considerava lo studio e lo scrivere un efficace mezzo di apostolato. Il suo studio quindi era un solido approccio alla vita dello spirito ed ascesi quotidiana, sforzo instancabile di produrre sussidi di riflessione, dai quali spiccano alcuni fondamentali aspetti della sua spiritualità, quali: un vivo desiderio di far tutto per amor di Dio e di consumarsi per lui; una grande carità verso il prossimo, nel quale seppe vedere l'immagine di Dio-Padre; una fede intrepida vissuta e difesa in ogni circostanza; un pensiero costante della presenza di Dio, unica verità, nel confronto umile e coraggioso delle umane capacità; una verifica permanente della sua devozione mariana, in un itinerario di donazione, nel controllo di sé e nell'equilibrio¹³².

Il Marcucci, oltre che a distinguersi per lo stile improntato a sacrificio personale e a dedizione indefessa, seppe anche utilizzare ogni minima parte del suo tempo disponibile, al fine di approfondire ulteriormente e senza sosta la propria preparazione teologico-culturale. Egli ebbe modo di cimentare se stesso anche nel confronto con le principali correnti del pensiero contemporaneo e con le problematiche più scottanti, non tanto indotto da ricerca di riconoscimento proprio, quanto per meglio corrispondere e servire la missione che Dio continuava ad indicargli.

Tra i principali studi e le relative opere del Servo di Dio, ricordiamo quelle a carattere linguistico, retorico, enciclopedico, storico, teologico, morale, di diritto e mariologico. E' opportuno ricordare, che ogni ambito della conoscenza, comprese le discipline apparentemente estranee alla vita religioso-sacerdotale, era diventato per Lui oggetto di diligente studio.

È possibile verificare come egli, prima di intraprendere un'iniziativa o di fornire delle direttive, si documentasse con estrema meticoloso-

¹³² Cf F. GIOIA, *Protese verso Dio. L'itinerario spirituale di F. A. Marcucci*, Roma 1991, 16.

sità, consultando opere di esperti, informandosi e attingendo notizie da quanti, prima di lui, avevano trattato determinate problematiche o gli argomenti che lo interessavano. Ciò testimonia, nell'affrontare le diverse iniziative dalle più semplici alle più complesse, una prudenza e una serietà che non vennero mai meno.

È tuttavia nella prospettiva educativa che meglio si può comprendere la produzione del Marcucci, rivolta soprattutto alle Pie Operaie per le quali aveva elaborato un vero e proprio curriculum accademico. Con suo grande studio e fatica, scrive per loro un'opera bellissima, distinta in cinque libri, intitolata *Il saggio dell'Enciclopedia per rapporto sì alle scienze e alle arti, che agli scrittori di esse*; dove incominciando dalla perizia delle lingue italiana, francese, latina, greca, ed ebraica, tratta di tutte le arti liberali e di tutte le scienze.

L'enciclopedismo marcucciano non si pone in rottura con la tradizione, né tanto meno con gli insegnamenti della Chiesa ma, sotto certi aspetti, si prefiggeva lo scopo di utilizzare il linguaggio e le nuove sistemazioni elaborate dalla scienza per mediare ai contemporanei il messaggio cristiano attraverso l'elaborazione di un progetto culturale che ha come modello Maria e come strumento, per la sua realizzazione, la Congregazione delle Pie Operaie; si rivolge agli ultimi, al fine di lottare contro l'ignoranza, per la verità e la salvezza.

Questo enorme lavoro di studio e di ricerca il Marcucci lo faceva per lo più nelle ore notturne, come egli stesso scrive: “dir posso con un bizzarro napoletano alla lucerna più assai che al sole vivo tenuto, come le opere stesse testimonianza mi fanno”.

CONCLUSIONE

Il Servo di Dio Francesco Antonio Marcucci ci lascia un grande esempio di servizio culturale e di evangelizzazione rivolto a tutte le classi sociali, soprattutto quelle dimenticate, come la donna e la gente comune.

Egli non si accontenta di poco, vuole elevare il più possibile le persone formandone la mente e il cuore perché siano in grado di compiere scelte libere, generose e giuste.

Istruzione ed educazione sono per lui le forme più alte di carità. Egli le esercita con una generosità e una dedizione che non finiscono di sorprenderci.

E' l'uomo dell'equilibrio, dell'armonia e della bellezza. In lui ragione e fede, impegno apostolico e ricerca culturale, preghiera ed azione sono binomi di un'unica realtà che si accostano e si scostano in un dinamismo crescente dello spirito.

E' il profeta coraggioso e lungimirante, ubbidiente alla Chiesa, in ascolto dei bisogni dei più umili per rispondervi in maniera personale, creativa e coinvolgente.

Cosa dice a noi questa persona così aperta e capace di sintesi? Come ci sollecita il suo impegno concreto per l'uomo e la donna del suo tempo; la sua fede incarnata che, come in maria, diventa beatitudine?

BIBLIOGRAFIA

F. A. MARCUCCI, *Sermoni per il triduo e la festa dell'Immacolata Concezione*, Marcucciana Opera Omnia, vol. III (a cura di Suor M. Paola Giobbi), Dolo, VE 2004.

F. A. MARCUCCI, *Sermoni per le feste mariane*, Marcucciana Opera Omnia, vol. IV, (a cura di Suor M. Paola Giobbi), Ascoli Piceno 2008.

F. A. MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, Ascoli, Sabato santo, 2 Aprile 1763, ASC 117 (Dattiloscritto).

F. A. MARCUCCI, *Dell'arte del sapere*, Ascoli Piceno, 1764 (Dattiloscritto).

F. A. MARCUCCI, *Il saggio dell'enciclopedia*, Ascoli Piceno, 1754 (Dattiloscritto).

EGIDI M. CRISTINA, *Il Servo di Dio Mons. Francesco Antonio Marcucci*, Roma 1994.

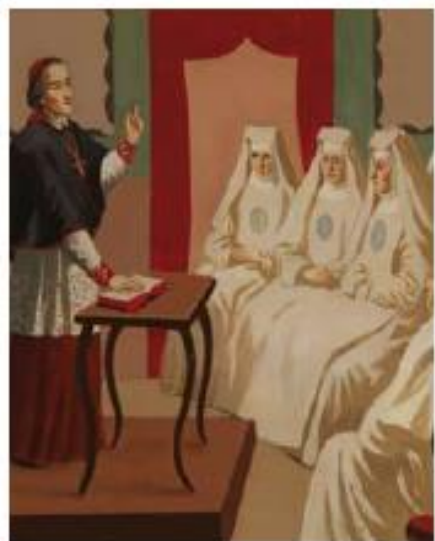
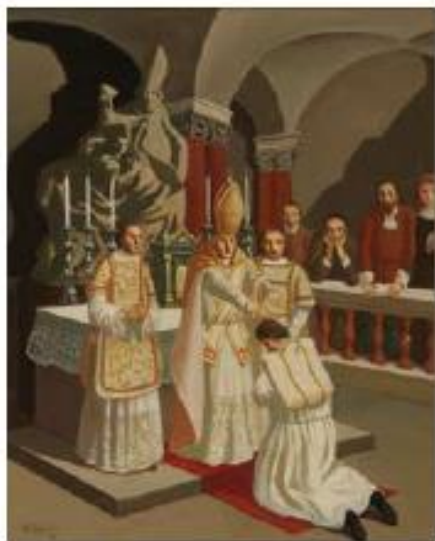
AA.VV. *Donna educazione società*, SEI, Torino 1995.

Positio super Vita, fama sanctitatis et Virtutibus di Mons. Marcucci, Voll. I-II Roma 2003.

ROSSI-BRUNORI ARCANGELO, *La vita e la istituzione di Mons. Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione*, Ascoli Piceno 1917.

Webgrafia

www.monsignormarcucci.com



*Mons. Francesco Antonio Marcucci
Vescovo e Vicegerente
(1770-1786)*



In copertina:

Dino Ferrari, *L'incontro del Papa e del suo seguito
con l'Imperatore Giuseppe II*;

mons. Marcucci è in piedi tra i due sovrani.

Olio su tela, 1961,

Museo Biblioteca "Francesco Antonio Marcucci", A.P.

Testo di Suor Maria Paola Giobbi - Ascoli Piceno, 22 Agosto 2009

Introduzione

Carissime/i insegnanti,

Siamo al **quarto** concorso sul Servo di Dio mons. Francesco Antonio Marcucci per avvicinarci, con i nostri alunni e colleghi, sulla sua esperienza di vita ed i suoi ideali.

Abbiamo sperimentato come i nostri studenti, piccoli e grandi, rispondono in modo sorprendente alle nostre proposte. La loro semplicità e freschezza li rende capaci di cogliere con immediatezza il fascino dei valori che mons. Marcucci ha vissuto più di due secoli fa in contesti storici molto diversi dai nostri. Sostenute dunque dall'esperienza positiva, proseguiamo con fiducia il cammino. Il tema del concorso, per tutte le Scuole di ogni ordine e grado dell'Istituto, quest'anno si sofferma sul ventennio più intenso della vita del Fondatore: dalla consacrazione episcopale, all'elezione a vicegerente, fino alla dimissione (52-69 anni). Ho pensato questo fascicolo come una raccolta di spunti su eventi, relazioni ed impegni di mons. Marcucci, spesso molto complessi. Ho cercato di mantenere un tono discorsivo, chiaro e sintetico, evitando il più possibile note e riferimenti. Nonostante ciò, credo che questo strumento sia soprattutto per voi insegnanti, per avviare il lavoro di approfondimento e di riflessione. Vi invito a leggerlo, personalmente ed insieme, nei consigli di classe e in gruppi spontanei. "Per avvicinare i grandi, occorre creare sintonia con loro frequentandoli", ripeteva spesso una mia insegnante di filosofia dell'educazione: occorre cioè leggere e rileggere con pazienza ed umiltà gli scritti dei Grandi; a poco a poco, essi diventeranno luce e calore. Posso dire per esperienza che mons. Marcucci non ci lascia soli in questo cammino e ci ripaga di ogni minima attenzione che gli riserviamo. La riuscita del Concorso dipende da noi e non è misurabile dal premio che i vostri alunni riceveranno. Il premio è interiore e nessuno può misurarlo; a noi compete solo seminare, dopo aver preparato il terreno e curato il seme in tutti i passaggi di crescita, fino alla raccolta.

Potete scegliere un solo argomento tra quelli proposti utilizzando i brani riportati in *appendice* ed aiutarvi con la banca dati del sito de-

dicato a mons. Marcucci. Sono disponibile per qualsiasi bisogno, sperando di poter esservi utile.

Gli alunni sono invitati a produrre elaborati scritti, grafici, pittorici, produzioni video e/o multimediali, canti e danze. Essi dovranno pervenire alla sottoscritta, Via san Giacomo, 3 - Ascoli Piceno, entro e non oltre **sabato 27 febbraio 2010**, corredati dalla scheda allegata.

Una commissione, composta da insegnanti proposti dalle nostre scuole, possibilmente non coinvolti direttamente nella realizzazione del progetto, esaminerà i lavori e assegnerà due o tre premi, per ogni ordine di scuole: Infanzia, Primarie e Secondarie di I e II grado.

Anche le classi non vincitrici, riceveranno l'attestato di partecipazione e materiale vario.

Domenica in albis, **11 aprile 2010** si svolgerà a Casa Madre la consueta cerimonia di premiazione e si potrà visitare la mostra dei lavori. In quell'occasione, ogni scuola potrà presentare canti, danze o skech riguardanti l'oggetto.

Vi ringrazio della disponibilità e del rinnovato impegno che sicuramente ci arricchirà e ci farà sentire parte di una grande famiglia, desiderosa di attingere sempre più abbondantemente alla sorgente pulita e fresca delle sue origini.

Vi auguro buon lavoro e buon anno scolastico, invocando per voi e per gli alunni la protezione di Maria Regina e del suo Servo fedele.

La reponsabile del Progetto



Ascoli Piceno 22 agosto 2009, festa di Maria Regina

Capitolo I

FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI VESCOVO DI MONTALTO (1770-1773)

La nomina a vescovo rappresentò per il Servo di Dio una svolta notevole nella sua vita: gli richiese anche il cambio di residenza dalla sua città all'Episcopio di Montalto.

1. *La diocesi di Montalto*

La Diocesi di Montalto era stata costituita 14 nov. 1586 per volere del Papa Sisto V, nato da una famiglia di Montalto.

La cittadina nel 1770 era direttamente soggetta allo Stato Pontificio e contava circa 1000 abitanti, con 400 nuclei familiari. Due erano le sue chiese cattedrali, una all'interno delle mura dedicata all'Assunta e l'altra fuori le mura, sotto il titolo della Madonna SS.ma della Misericordia.

Il seminario diocesano, oltre agli alunni regolari, ospitava anche alunni esterni. La diocesi era composta prevalentemente di piccoli centri e si estendeva parte nelle Marche, fra le diocesi di Ascoli e di Fermo e parte nell'Abruzzo, lungo il confine nella Valle del Vibrata.

La zona marchigiana, sotto lo Stato Pontificio comprendeva il Paese di Porchia con cinque parrocchie, Patrignone con una, Castignano con due, Monte di Nove con due, Montelparo con quattro, Force con una, Comunanza con due, Montemonaco con sette, Rotella con una. La zona Aprutina, sotto il Regno di Napoli, dipendente dall'abbazia di Monte Santo che era parrocchia, comprendeva la parrocchia di S. Angelo in Criptis, quella di S. Pietro a Col Pagano, di S. Egidio, di

Faraone e di Gabbiano. In totale la diocesi di Montalto contava 36 parrocchie, rispondenti a circa 12.600 abitanti, con 143 chiese e 245 sacerdoti e tre monasteri di monache Clarisse situati a Montalto, a Montedinove e a Castignano.

a) *La nomina a vescovo*

In seguito alla morte del Vescovo di Montalto mons. Giuseppe M. Centini, avvenuta il 15 maggio 1770, Papa Clemente XIV nominò Francesco Antonio Marcucci come suo successore. La scelta del Papa si fondava su conoscenze personali, infatti aveva avuto il giovane Marcucci come allievo presso lo *Studium* francescano di Ascoli, quando egli con il nome di p. Lorenzo Ganganelli insegnava teologia e mariologia. Divenuto Cardinale, il Ganganelli aveva conservato un certo legame con Ascoli e in particolarmente con Don Marcucci e con l'Istituto delle Concezioniste. In occasione della sua elezione a Pontefice, 19 marzo 1769, ad Ascoli vi furono celebrazioni e feste; don Marcucci il 5 giugno dello stesso anno, tenne un'*Orazione* nella chiesa di s. Francesco dei RR. PP. Minori Conventuali di Ascoli, nella quale celebrava il nuovo papa, esaltandone le doti e ricordandone fra l'altro la tenera devozione alla Gran Vergine Immacolata.

Don Marcucci ricevette la notizia della nomina a vescovo domenica 20 maggio 1770, attraverso due lettere. La comunicazione lo colse impreparato come un “improvviso ed inaspettato fulmine” e lo turbò molto.

Dopo essersi consigliato con persone di fiducia come il vicario generale di Ascoli mons. Sacrati, il canonico Anton Filippo Parisani e col padre Filippo Ferracuti filippino, il 31 maggio 1770 don Marcucci inviò a Roma la propria rinuncia esprimendo il desiderio di voler vivere e morire da povero prete.

Il Papa apprezzò i suoi sentimenti di umiltà, ma confermò la sua elezione. Il Servo di Dio, allora, chinò il capo e diede il suo consenso, consapevole delle difficoltà che lo aspettavano. Gli dispiaceva soprattutto allontanarsi dall'Istituto delle "Pie Operaie" di Ascoli che avevano perso da poco, l'11 luglio 1769, la guida saggia e sicura della prima superiora, Madre Tecla Relucenti, sua prima figlia spirituale e il 13 luglio dello stesso anno la protezione e l'aiuto di suo padre Leopoldo, ultimo legame d'affetto che gli restava con la sua famiglia naturale.

Il 13 giugno don Marcucci partì per Roma. Prima celebrò la S. Messa nella chiesetta dell'Immacolata, presso il monastero delle Pie Operaie, poi, nella chiesa di S. Francesco di Ascoli, visitò l'altare dedicato al "grazioso Santo di Padova", di cui era fervente devoto e del quale portava il nome, quindi si recò in cattedrale per il "bacio del sacro braccio di S. Emidio". Fece sosta anche nel santuario mariano di Loreto e giunse a Roma il 19 giugno 1770.

Il Pontefice lo accolse con molta benevolenza e lo rassicurò. Il 12 luglio quattro testimoni riferirono sulle qualità del Marcucci. Lo definirono:

“[...] di una esemplarissima vita, di illibatissimi costumi e di graditissima conversazione e fama. Dotato di una speciale prudenza, gravità, e capacità per impieghi ecclesiastici. E' Predicatore, Catechista, Confessore, Missionario, Fondatore di un Istituto religioso femminile che guida con zelo, integrità e piacere di tutti, com'è noto”¹³³.

¹³³ Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Processus Consist.*, vol. 159, anno 1770, tomo II, ff. 59r-61r, 65r-66v; *Processus Datariae*, 147, ff. 275r-277v, 292r-294v.

Venerdì 3 agosto, mons Marcucci dovette sostenere un esame, prima di essere consacrato vescovo, alla presenza del Papa, dei cardinali, di numerosi altri prelati e cavalieri, poi fece la Professione di fede e il Giuramento di ubbidienza al sommo Pontefice. Quando andò ad ossequiare il Papa, gli disse sorridendo: "Vedete, che ho fatto bene ad eleggervi!"¹³⁴ (cf. *Appendice*, n.1)

Durante il soggiorno romano sperimentò vari incontri e conobbe sante persone come S. Paolo della Croce (1694-1775), fondatore dei PP. Passionisti, cui lo stesso Pontefice lo introdusse. Il 18 luglio il Marcucci si era recato a colloquio con quel santo vecchio nella sua residenza sul Celio e questi, dopo averlo incoraggiato per l'assunzione dell'episcopato, gli disse: "[...] e voi vi farete santo, e ci morirete. [...]"¹³⁵. Queste parole lo colpirono molto.

Mercoledì mattina 15 agosto, festa dell'Assunzione di Maria, fu consacrato vescovo, nella chiesa dei Marchigiani di san Salvatore in Lauro, a Roma. La cerimonia fu presieduta dal cardinale Gian Francesco Albani assistito da mons. Filippo Bruni, vescovo di Sabina e da mons. Pietro Paolo Leonardi, vescovo di Ascoli¹³⁶. Tornato nello stesso pomeriggio, sul Celio, dove risiedeva p. Paolo della Croce, fu accolto da lui con un grido gioioso: "Ecco l'uomo nuovo! Maria Immacolata vi vuole tanto bene! Farete del bene, e vi farete santo. Sì, sì,

¹³⁴ *Memorie della Congregazione*, vol. I, p. 173.

¹³⁵ F. A. MARCUCCI, ASC, *Epistolario*, vol. III, *Lettera alle suore*, 21 luglio 1770; Cf. ROSSI-BRUNORI, pp. 60-66 e M. P. GIOBBI, in *Donna educazione e società*, pp. 64-67.

¹³⁶ Cf. F. A. MARCUCCI, ASC, *Epistolario*, vol. III *Lettera alle suore*, 4 agosto 1770; F. A. MARCUCCI, *Regolamento di vita*, pp. 1, 132.

sì"¹³⁷, disse poi che la Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione piaceva a Maria Immacolata.

b) Entrata e residenza a Montalto

Appena i canonici di Montalto seppero dell'elezione vescovile di mons. Marcucci gli spedirono una lettera di congratulazione, alla quale egli rispose il 4 giugno 1770, dicendo che immaginava che fosse l'Immacolata a stendergli il pastorale ed a porgergli la mitra, per cui la pregava di degnarsi ad accettare e riguardare come cari suoi figli, tutti quelli che sarebbero sottoposti alla debole sua cura e vigilanza¹³⁸.

Lasciò Roma il 20 agosto e giunse ad Ascoli la sera del 24, accolto da numerosi concittadini in festa. Lo stesso omaggio di benedizione trovò a Montalto, dove entrò il 15 settembre.

Il 21 settembre, festa di S. Matteo, celebrò la solenne messa pontificale nella Cattedrale di S. Maria, fuori le mura di Montalto e tenne la sua Prima predica con il seguente argomento: *Il corrispondere subito con umiltà e prontezza alle divine chiamate impegnar la Divina Onnipotenza e Misericordia a ricolmarci di grazie e di benefici.*

I suoi diocesani compresero immediatamente il suo stile umile, solidale e stimolante.

Presto giunsero a mons. Marcucci accuse immotivate, come quella di essere dalla parte dei Gesuiti, che erano stati condannati. In questa occasione, i 28 sacerdoti diocesani della parte aprutina, all'unanimità, lo sostennero. Davanti al Notaio Savii di Civitella affermarono:

¹³⁷ F. A. MARCUCCI, ASC, *Epistolario*, vol. III, *Lettera* 15 agosto 1770.

¹³⁸ Cf. F. A. MARCUCCI *Lettera ai Canonici di Montalto*, Ascoli 4 giugno 1770, ASC, n. 67.

“[...] che hanno sempre sentito dalla gente più sana, e colta della detta città, che il medesimo mons. Vescovo Marcucci, oltre di essere di eminente virtù, e di menare vita d'irreprensibili costumi, é veramente Apostolico, conforme il carattere di ottimo vescovo”¹³⁹.

Nel 1771 mons Marcucci scrisse il *Regolamento di vita*, un testo personale che ne rivela l'animo, i pensieri, i propositi, gli ideali, le devozioni ed annota i fatti salienti della sua vita.

2. Attività pastorale di mons. Marcucci a Montalto

Il Servo di Dio dopo il suo solenne ingresso in diocesi, cominciò subito un'intensa attività pastorale, per conoscere lo stato delle parrocchie, dei parroci e di tutti i suoi figli. Le sue cure si orientarono verso una molteplicità di ambiti che, sin dal primo anno, caratterizzano l'impostazione e lo stile di tutto il suo episcopato.

a) La cura per i sacerdoti

Fedele al proposito di seguire con particolare cura i confratelli sacerdoti, all'indomani della presa di possesso della diocesi, organizzò nel palazzo vescovile di Montalto gli *Esercizi spirituali* che predicò dal 23 al 30 novembre¹⁴⁰.

Nelle *Istruzioni* si coglie la preoccupazione del vescovo Marcucci per un certo scadimento di vita tra i sacerdoti, raccomanda perciò la fedeltà all'orazione mentale.

Per organizzare al meglio la diocesi, preparò tre documenti:

¹³⁹ Archivio di Stato di Teramo, Archivio Notarile, Carlo A. Savii di Civitella del Tronto not. 318, vol. XII, busta 318., Ripe 22-23 aprile 1771, ff. 33r-35r.

¹⁴⁰ Cf. F. A. MARCUCCI, *Abbozzo di esercizi spirituali dati al mio clero*, Al-da Tecnografica, Grottammare 2001.

1. La *Lettera agli ecclesiastici* del 22 Dicembre 1770;
2. Le *Istruzioni per i Vicari Foranei*, 1 Gennaio 1771;
3. La *Notificazione* del 12 Gennaio 1771, rivolta ai Canonici, Parroci, Confessori Sacerdoti e Chierici.

Nel primo documento, il Vescovo pubblicava ai sacerdoti e al popolo di Dio, i nomi dei nove Vicari Foranei da lui eletti e si augurava che, con la benedizione di Dio e dell'Immacolata sua Madre, potessero coadiuvarlo nel governo della Diocesi. Concesse loro tutta l'autorità che la carica richiede, costituendoli "quasi piccoli Vescovi" e chiese che fossero rispettati come se stesso.

Ai Vicari mons. Marcucci raccomandò di essere anzitutto uomini di preghiera:

"Il vicario sia uomo di orazione, e di grande esemplarità, e chiedi spesso del lume, e soccorso di Dio, ed alla Immacolata sua Madre; la cui divozione procuri al possibile di propagare, e confidi pure senza mai perdersi di coraggio per qualunque disastroso incontro"¹⁴¹.

Raccomandò grande esemplarità, magnanimità, prudenza, capacità di mantenere il segreto, di vigilare su tutto il popolo per incoraggiarlo nel bene, riprenderlo e punirlo, quando fosse necessario; stabili che una volta l'anno, durante l'ottava di Pasqua, i Vicari gli illustrassero la situazione della vicaria. Raccomandò anche la cura delle Religiose e dei monasteri. Con mirabile equilibrio concedesse piena libertà di azione, senza delegare il compito di Pastore che gli competeva.

¹⁴¹ F. A. MARCUCCI, *Istruzioni per i Vicari Foranei*, Montalto, dall'Episcopio 1 gennaio 1771, copia ms. con firma autografa, Archivio della Collegiata di S. Paolo, Force, busta n. 1, art. 1.

Il terzo documento, rivolto ai Canonici, Parroci, Confessori, Sacerdoti, e Chierici della sua amata città e diocesi di Montalto rendeva ufficiale un'iniziativa alla quale mons. Marcucci teneva in modo particolare: l'istituzione dell'*Accademia Scritturale dell'Immacolata Concezione*, come strumento per la formazione teologico-culturale dei sacerdoti, affinché fossero “utili” Ministri.

Istituì anche la “Conferenza Morale de' Casi” che doveva effettuarsi una volta al mese. L'incontro aveva un metodo collegiale. Venivano proposti vari casi da discutere e di ognuno si sorteggiava chi doveva risolverlo la volta successiva; al termine si dava la parola al Teologo designato.

Ogni riunione si concludeva con qualche risoluzione che doveva essere fondata su solidi ragionamenti, sulle Divine Scritture, sui Santi Padri, o sui Sacri Canonici e Decreti di S. Chiesa.

Stabilì poi lo Statuto dell'*Accademia scritturale dell'Immacolata Concezione* e chiese agli accademici che

“Ogni anno con pompa e divozione straordinaria solennizzeranno la festa dell'Immacolata Concezione, portandosi processionalmente col Vescovo a visitar l'altare, ed ivi offrire il tributo, e rinnovare alla Gran Vergine il voto di difenderla, e l'offerta di tutta la città e diocesi sotto la sua tutela”¹⁴².

I tre documenti sono l'espressione dell'ardore pastorale del novello Vescovo Marcucci, della sua solida formazione spirituale, del suo metodo educativo e delle priorità scelte per governare la Diocesi. Pur confidando totalmente nell'aiuto della grazia di Dio a cui attribui-

¹⁴² *Ivi*.

va sempre tutto il merito delle cose riuscite, si impegnava a preparar-gli la strada e a trovare tutti i modi per rendere migliore ogni persona che gli era stata affidata.

b) La cura dei fedeli

Nella Primavera del 1772 mons. Marcucci iniziò la visita pastorale: raggiunse tutte parrocchie della diocesi ed in esse incontrò clero e fedeli. Il 20 giugno visitò Monte di Nove; dal 24 al 27 giugno Porchia, il 28 luglio raggiunse Patrignone e dal 9 al 23 di agosto Castignano¹⁴³; l'11 settembre, fu a Force, suo paese natale¹⁴⁴. Tra la primavera e l'autunno visitò anche le parrocchie di Montelparo, Rotella e le località nel Regno di Napoli; l'anno successivo, 1773, dal 20 al 29 giugno si recò a Monte Monaco, nella zona montana.

Le visite pastorali gli offrivano l'opportunità di conoscere e di intervenire per riorganizzare realtà abbandonate o soggette a disordine e arbitrio. Educava ed accompagnava, tramite la Parola di Dio, nel cammino della salvezza. Egli aveva scolpite nel profondo del cuore le parole che padre Paolo della Croce gli aveva detto a Roma: "la predicazione di vostra bocca butterà fuoco e la vostra diocesi la santificherete"¹⁴⁵.

Le sue omelie erano vive e penetranti, costrite con stile chiaro e familiare, da farsi capire anche dalle persone meno istruite"¹⁴⁶.

¹⁴³ Cf. P. C. DE CAROLIS, *Memorie storiche di Castignano*, in G. COLUCCI, *Antichità Picene*, tomo XVI, Fermo 1792; Cf. ACVM, busta 13.

¹⁴⁴ Cf. ACVM, *Visite*, busta 79.

¹⁴⁵ F. A. MARCUCCI, ASC, *Epistolario*, vol. III, *Lettera*, Roma 21 luglio 1770.

¹⁴⁶ Beatrice CAPOZI, *Succinto ragguaglio*, par. 15.

Mons. Marcucci avea stretti rapporti con Ascoli, spesso era invitato "come special delegato", come nel Monastero di S. Maria delle Vergini per consacrare le sorelle Antonia ed Angela Petrelli. Visitava soprattutto le Pie Operaie con le quali manteneva costanti rapporti di paterna ed affettuosa cura ¹⁴⁷.

Circostanza straordinaria e favorevole alla predicazione costituì anche l'impegno assunto, come vescovo delegato, per la beatificazione del ven. fra Bernardo di Offida, nel giugno 1771¹⁴⁸.

L'esercizio della predicazione rimase per mons. Marcucci uno degli impegni pastorali preminenti. Alternava, secondo le circostanze, prediche a viva voce, a quelle scritte con il solo intento di far giungere un messaggio di carità e di speranza a chi ne avesse bisogno. Nella sua vita privata, continuò ad essere semplice, povero e staccato da ogni bene, parco nel cibo, pulito e modesto negli abiti che mai usava di seta, eccetto quelli prelatizi; anche la sua casa era ammobiliata con grande sobrietà e i servitori erano pochi; si vantare di essere un vescovo francescano¹⁴⁹.

3. Amministrazione della diocesi

La carità e la sapienza furono le virtù che contraddistinsero la gestione generale del ministero episcopale di mons. Marcucci. Egli

¹⁴⁷ Il Servo di Dio scrisse per loro il *Transunto degli esercizi spirituali*, incominciati il 21 febr. 1772 (ASC 37) ed inviò varie omelie.

¹⁴⁸ Il processo per fra Bernardo era stato aperto nel 1744. Il 6 aprile 1771 fu iniziato il processo apostolico, nel quale erano coinvolti gli ordinari delle diocesi interessate: Ascoli, Ripatransone e Montalto e successivamente di Ortona e Campli. Il processo fu chiuso nel 1774. L'iter della causa del venerabile Bernardo si concluse il 25 maggio 1795, con la sua solenne beatificazione (cf Giuseppe SANTARELLI, *Beato Bernardo da Offida*, Offida 1994, 349- 360).

¹⁴⁹ Cf. *Succinto ragguaglio*, par. 16. Il 29 novembre 1761, il SdD si era iscritto al Terz'Ordine francescano.

doveva amministrare una diocesi collocata parte all'interno dello Stato della Chiesa e parte nel Regno di Napoli. Secondo le regole dei tempi, egli doveva amministrare l'ambito religioso e quello civile e penale.

a) Commissario Apostolico al Monte Frumentario Cataldi

A Roma era nota la difficoltà amministrativa del Monte Frumentario Cataldi di Ascoli, a favore dei poveri.

Il 25 aprile 1771 fu nominato mons. Marcucci Commissario per il Monte Frumentario e gli furono conferiti speciali poteri per sanare l'situazione.

In pochi anni egli riuscì a ristabilirlo, nonostante le carestie. Prestò più volte, a titolo gratuito, 350 scudi per permettere l'abbassamento del prezzo del pane.

b) La direzione delle Pie Operaie di Ascoli

La Congregazione delle Concezioniste rimaneva per il Servo di Dio una delle sue preoccupazioni fondamentali. Nella breve permanenza romana egli era unito alle sue "figliuole" attraverso lettere, dove raccontava tanti particolari e a loro rivolgeva preghiere e benedizioni.

Uno dei primi atti compiuti, all'indomani della nomina vescovile, fu l'elezione del cosiddetto 'Sindaco' della Congregazione nella persona del nobile capitano Ferdinando Ferrucci, suo cugino.

Designò poi come confessore ordinario d. Giuseppe Pacifici e continuò a preoccuparsi della loro formazione integrale. Attraverso le lettere le incoraggiava nello studio, le guidava nelle vie dello spirito, nell'esercizio delle virtù e nella fuga dei vizi, le consolava nelle difficoltà e nelle malattie, commentava loro brani scritture e proponeva esempi di Santi. Non perdeva occasione per istruirle, usando con creatività tutti i mezzi, inviando loro anche piccole composizioni poetiche d'occasione, dialoghetti, scritti con linguaggio chiaro, piacevole e ric-

co di immagini come quella su *L'Iconologia*, ispirata a Giovanni Palafox.

Sr. M. Petronilla Capozzi (1749-1776)¹⁵⁰, prediletta discepola del Fondatore, che aveva già raggiunto altissimi livelli di preparazione spirituale e culturale, in virtù delle sue doti interiori e dei risultati del suo studio, fu scelta da mons. Marcucci a sostituirlo nell' insegnamento ordinario presso la Congregazione quando lui fu eletto vescovo e poi quando andò a Roma come Vicegerente.

¹⁵⁰ Petronilla Capozzi veniva da una famiglia romana trasferitasi nelle Marche. Apprendeva e progrediva in modo sorprendente in ogni disciplina e lingua, come nelle materie sacre, sì da destare ammirazione anche fuori del monastero. Emise i voti a 18 anni. Fu aggregata all'Arcadia col nome di Teosebia Palladiana. Purtroppo la tubercolosi l'assalì e in breve tempo la portò alla tomba. Morì da santa nel 1776 (cf C. EGIDI, *Profili esemplari*, 103). La corrispondenza tra suor M. Petronilla e mons. Marcucci è ricchissima, e, soprattutto negli anni 1770 - 1774, riflette i rapporti fra docente e discente, con delicatissimi accenti che richiamano ad un profondo affetto paterno e filiale (ASC 136/a).

Capitolo II

IL PERIODO ROMANO DELLA VICEGERENZA (1774 - 1786)

La nomina di mons. Marcucci alla vicegerenza determinò il suo trasferimento e permanenza, per circa dodici anni, nella capitale. Per il Servo di Dio si trattò di un periodo molto intenso, caratterizzato dagli impegni che l'ufficio comportava, pur continuando a guidare la diocesi di Montalto e l'istituto delle Concezioniste di Ascoli.

Il Vicegerente è il coadiutore del cardinale vicario di Roma. L'Ufficio aveva molte competenze, alcune legate al potere civile ed amministrativo, altre di carattere spirituale e religioso e richiedevano preparazione, destrezza, capacità organizzativa e decisionale. Ogni mercoledì, il Vicegerente era ricevuto personalmente dal Papa.

1. *La nomina di Mons. Marcucci a Vicegerente*

Mons. Marcucci aveva 56 anni e da tre era Vescovo di Montalto, quando gli giunse, improvvisa ed inattesa, la notizia della nomina a Vicegerente di Roma. Stava svolgendo con ammirevole zelo ed esemplarità di vita il suo ministero: si era proposto di trasformare la sua Diocesi in un giardino¹⁵¹.

Il Papa Clemente XIV da Roma continuava a seguirlo con occhio paterno, soddisfatto di vederlo operare senza mai dimostrare aspirazioni o attese di ricompense, per questo, dopo la rinuncia di mons. Domenico Giordani, il 28 agosto 1773, aveva rinunciato alla ca-

¹⁵¹ MARCUCCI, *Regolamento di vita*, parte III, f. 40.

rica di Vicegerente, pensò di proporre la sostituzione con Mons. Marcucci che conosceva fin da quando era adolescente.

Secondo qualche testimonianza contemporanea, Clemente XIV lo aveva scelto a diventare Vicegerente di Roma perché sentiva ormai imminente la sua fine e lo vedeva capace di sostenere il peso di lavoro supplementare che avrebbe richiesto l'organizzazione catechetica e liturgica dell'anno santo e soprattutto lo riteneva un fervente testimone evangelico di fronte ai pellegrini di tutto il mondo che sarebbero giunti a Roma.

Mons. Marcucci ricevette la nomina a Vicegerente, in data 14 gennaio 1774 con l'esplicitazione: "Il S. Padre mi ha fatto tutti gli elogi della di lei persona"¹⁵².

La notizia gli giunse inattesa, il 19 gennaio, mentre stava preparando il Sinodo diocesano e gli rinnovò lo sconcerto fisico e morale sperimentato per l'elezione a vescovo.

In data 20 gennaio, egli rispose a Sua Santità con una supplica di rinuncia, presentando tre principali motivi che gli impedivano l'accettazione dell'ufficio. Essi erano l'amministrazione della diocesi di cui stava preparando la Relazione della visita pastorale appena conclusa e la celebrazione del sinodo, indetto per il 12, 13 e 14 giugno dell'entrante anno; le ristrettezze economiche, che non gli permettevano di reperire fondi propri di denaro; ed infine la guida della Congregazione delle Religiose Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Ascoli. Egli chiedeva almeno un po' di tempo prima dell'assunzione della carica, per poter sistemare le questioni esposte e scegliere degne persone atte a sostituirlo. Nel frattempo, il 21 gennaio, scriveva alla sua prediletta Suor Petronilla:

¹⁵² M. COLONNA, Cardinal Vicario, *Lettera a Mons. Marcucci*, Roma 14 gennaio 1774, Autogr. orig., ASC busta 1, fasc. 3/a.

Sospendiamo il Sinodo e i suoi atti preparatori, o figlia, ai piedi dell'Immacolata nostra Signora. La Vergine Madre di Dio, Signora del cielo e della terra, chiama il suo servo a cose più alte. Andiamo e ripetiamo con cuore ilare: *Vergine purissima, portaci dietro di te, correremo all'odore dei tuoi profumi*.

Io non sono niente, e nulla valgo, tuttavia, o dolcissima Madre e Signora mia, ti consacro e ti offro il cuore, i passi, l'opera, i sudori, la vita, tutto, in onore del tuo grande Mistero dell'immacolato concepimento¹⁵³.

Il 29 gennaio giunse la risposta del Papa che lo invitava con decisione all'immediato trasferimento a Roma, assicurandolo che avrebbe provveduto agli opportuni interventi per la diocesi.

I preparativi e la partenza furono rapidi. A Montalto e ad Ascoli i cittadini più ragguardevoli, a cominciare dal vescovo Pietro Paolo Leonardi, lo vollero subito incontrare per congratularsi con lui; grande fu il concorso di popolo, numerosissimi fedeli "gridavano che la città perdeva il suo buon padre, da cui ogni ceto di persone aveva ricevuto gran bene". Il 13 febbraio, mons. Marcucci partiva per Roma, accompagnato da una nobile comitiva per un buon tratto di strada. Lungo tutte le tappe del viaggio: Castel di Lama, Grottammare, Fermo, Fiastra, Macerata, Foligno, Terni, Civita Castellana fu ricevuto da personalità ed accolto con simpatia e con varie manifestazioni. La domenica 20 febbraio, alle ore 22 circa, giunse a Roma dove fu accolto da signori ascolani, che gli andarono incontro. Fu ospitato, secondo la volontà

¹⁵³ Cf MARCUCCI, *Lettera a Sr Maria Petronilla*, Montalto, 21 gennaio 1774, ASC 136/A (Traduzione dal latino del prof. Andrea Marozzi).

del Papa, dai francescani conventuali suoi confratelli, nel convento attiguo alla chiesa dei Santi Apostoli. Il giorno 22 fu introdotto dal pontefice, "che si degnò di accoglierlo con segni di paterno e singolare affetto"¹⁵⁴. Nei giorni successivi ricevette le visite di porporati, prelati, duchi, principi, marchesi, cavalieri, capi di religioni, cardinali, secondo l'uso del tempo, al fine di prendere contatto con la corte romana.

2. Vicegerente sotto il Pontificato di Clemente XIV (Gennaio - Settembre 1774)

Mons. Marcucci il 2 marzo si trasferì nel palazzo della Vicegerenza, a Piazza Colonna ed incominciò ad esercitare il pubblico ufficio il 18 marzo. Certamente i legami di stima e di fiducia con il pontefice dovettero rinsaldarsi ulteriormente, attraverso i numerosi contatti legati alla carica che Mons. Marcucci ricopriva, sia per la fama che seppe guadagnarsi presso la corte romana, grazie alla sua preparazione teologica e culturale e alle sue doti.

Clemente XIV nell'ultimo concistoro del 26 aprile 1773, pensava di elevare mons. Marcucci alla dignità di Cardinali. Tuttavia, le opinioni non erano concordi: mons. Marcucci veniva accusato di essere filo gesuita.

Egli, pur godendo del favore e della stima di Clemente XIV, non ne cercò mai l'appoggio per ottenere favori o assegnazioni di incarichi importanti, né se ne avvalse per fare carriera; fu sempre restio a qualsiasi progetto di promozione personale. Accolse con spirito di fede, di obbedienza e di servizio cariche ed uffici che mai lo inorgoglionarono. Ad una suora con la quale intratteneva, in questo periodo, una corrispondenza epistolare raccomandava di continuare "a scrivere con

¹⁵⁴ *Memorie della Congregazione*, vol. I, p. 205.

la solita confidenza filiale; giacché - affermava - le cariche non mi mutano il buon cuore paterno"¹⁵⁵.

Nell'autunno 1774, a motivo di varie incombenze che richiedevano la sua presenza, tornò in diocesi dove fu raggiunto dalla notizia della morte di Clemente XIV, venuto a mancare il 22 settembre di quell'anno. Ripartì immediatamente per Roma, dove arrivò, a tappe forzate, la mattina di martedì 4 ottobre. Il Cardinale Decano e tutti gli altri gli rinnovarono senza indugio la fiducia e gli incarichi.

3 Vicegerente sotto il pontificato di Pio VI (1775-1786)

Dopo cinque mesi dalla dipartita di Papa Clemente XIV, il 15 febbraio 1775 venne eletto papa il Card. Giovanni Angelo Braschi, col nome di Pio VI (1775-99) che, nel periodo iniziale della vicegerenza di mons. Marcucci, gli era stato assai vicino ed aveva condiviso con lui varie iniziative, soprattutto nell'ambito culturale. Il Pontefice dimostrò la sua stima ed amicizia verso mons. Marcucci¹⁵⁶, basata soprattutto sulle sue virtù sacerdotali e lo confermò in tutti i suoi precedenti incarichi.

4. Attività giuridica del Vicegerente Marcucci

Gli incarichi del Vicegerente Marcucci, testimoniati dalla documentazione dell'Archivio Storico del Vicariato di Roma, sono di carattere legale: concedere o negare, a nome del Santo Padre, varie facoltà, specialmente a sacerdoti non romani che si trovavano nella capitale; presiedere le cause criminali e civili. Mons. Marcucci eseguiva tutti gli incarichi con somma attenzione conciliando con raro equili-

¹⁵⁵ Cf. MARCUCCI, *Lettera alle Suore*, Roma 12 marzo 1774, ASC 133, n. 184.

¹⁵⁶ Cf. GIOBBIM. PAOLA, *Mons. Marcucci ed alcuni uomini illustri del suo tempo* in *Donna educazione società*, SEI, Torino 1995, pp. 68-74.

brio il rispetto per la persona e per le Leggi della Chiesa. La sua intelligenza e il forte senso della giustizia non lo intimorivano a presentare al Santo Padre proposte migliorative.

5. *Attività pastorale*

I *Diarii romani* attestano che mons. Marcucci era impegnato regolarmente a conferire le ordinazioni nella basilica di S. Giovanni in Laterano o nella sua cappella domestica, ad amministrare il battesimo e la cresima ai neo-convertiti ebrei e musulmani. Talvolta era incaricato a presiedere vestizioni e professioni religiose; faceva spontanee visite ai monasteri femminili dimostrando ovunque la sua disponibilità paterna; guidava le processioni delle Rogazioni dalla chiesa di S. Adriano alla basilica di Santa Maria Maggiore, per implorare con tutto il clero benedizione del raccolto e presiedeva le solenni celebrazioni in onore dell'Immacolata Concezione. Nell'anno 1775, nella chiesa di santa Maria dell'Ara Coeli, dopo il Vespro.

“Chiudeva la processione la bella macchina arricchita di molti lumi, nella quale vedevasi la SS.ma Vergine rappresentata in una divota statua, e seguita con una torcia, da mons. Marcucci vescovo di Montalto, Vicegerente di Roma, oltre del moltissimo popolo”¹⁵⁷.

¹⁵⁷ *Diario Ordinario* (n. 296), 16 dicembre 1775, f. 4; cf *Ivi*, f. 2. Oggi la ‘divota statua’ dell’Immacolata, di scuola napoletana (1722), è esposta sull’altare del SS.mo Sacramento, posto nella navata destra della basilica.

A Roma era presidente della chiesa della Madonna del Pianto a Piazza Giuda¹⁵⁸ dove c'era la Confraternita della Dottrina della Fede che aveva lo scopo di curare l'insegnamento del catechismo in tutte le chiese romane. Per favorire l'insegnamento del catechismo dei fanciulli ed uniformarne il metodo, mons. Marcucci fece stampare le *Istruzioni in forma di dialogo per i fanciulli e le fanciulle cristiane che debbono ammettersi alla santa Confessione e comunione*, e ne raccomandò l'uso a tutti i parroci di Roma, come pure a tutti i maestri di scuola, e alle maestre pie, per vantaggio spirituale di coloro che debbono insegnare a ben confessarsi e comunicarsi.

Nel gennaio del 1782, quando si fece per la prima volta la processione solenne, mons. Marcucci portava la reliquia della SS.ma Vergine¹⁵⁹.

Spesso assisteva alle consacrazioni episcopali, partecipava in tempo di carnevale alla visita delle Sette Chiese con afflusso di numerosissimo popolo e ad altre significative celebrazioni devozionali a lui care come quella della festa di S. Raffaele Arcangelo e di San Vincenzo Ferreri.

Doveva curare anche i rapporti con i dignitari della corte papale, con i vari Ministri di Napoli, Francia e dell'Impero.

Dal 19 al 26 marzo 1777, su incarico del Papa, tenne gli esercizi spirituali "ai nobili cavalieri convittori dell'Accademia Ecclesiastica detta dei Pizzardoni di Roma"¹⁶⁰ e nel marzo 1779 alle dame e principesse romane¹⁶¹.

¹⁵⁸ Situata in via dei Calderari, l'antica Piazza Giudea.

¹⁵⁹ Cf. *Diario Ordinario* (n. 333), 19 gennaio 1782, f. 2.

¹⁶⁰ Cf. Biblioteca Suore Concezioniste 1519.

¹⁶¹ Cf. ASC 77.

Ebbe anche, fino alla morte, il compito di leggere, approvare o censurare le opere che venivano pubblicate nella capitale. Nella Biblioteca antica delle Concezioniste sono conservate tre Miscellanee che contengono molte opere, edite con la sua approvazione o *Impri-matur*¹⁶².

Nel luglio del 1779 il Papa gli concesse un periodo di riposo per ristabilirsi in salute. Partì per Ronciglione con il suo luogotenente abate Nardi¹⁶³.

6. Mons. Marcucci e le istituzioni religiose

A Roma mons. Marcucci ebbe tanti rapporti positivi con varie realtà religiose.

Mantenne contatti con san Paolo della Croce, lo visitò durante la sua malattia e fu tra i primi ad accorrere alla notizia della sua morte, il 18 ottobre. Fu presente alla chiusura della bara e alla sepoltura. Nel corso dell'operazione "non si saziava di mirare e toccare il cadavere", ad un certo punto, ad alta voce, esclamò: "Quanto è bello; quanto è bello"¹⁶⁴. Padre Paolo gli aveva toccato il cuore.

Mons. Marcucci conobbe anche i Redentoristi e il loro fondatore Alfonso M. De' Liguori (1696-1787), grande devoto di Maria SS.ma. All'epoca la Congregazione stava incontrando varie difficoltà per inserirsi nella realtà apostolico-pastorale dei territori papali¹⁶⁵, mons. Marcucci la aiutò a superare le difficoltà ed appoggiò la pubblicazione

¹⁶² Cf. BSC, voll. 1512, 1513, 1514.

¹⁶³ *Diario Ordinario* (n. 318), 10 luglio 1779; cf MARCUCCI, *Lettere alla Madre Prefetta*, Ronciglione 12 luglio, 17 luglio 1779 (ASC 135, nn. 116,118).

¹⁶⁴ *I processi di beatificazione e di canonizzazione*, vol. III, Roma 1976, pp. 178, 349-351.

¹⁶⁵ Cf. G. ROSA, *S. Alfonso de'Liguori e Bernardo Tanucci in Tempo religioso e tempo storico*, Roma 1987, p. 222.

della loro Regola rinnovata. Nei documenti ufficiali della Congregazione, egli venne citato come loro protettore;

Mons. Marcucci ebbe un ruolo determinante nel riconoscimento della santità di San Giuseppe Benedetto Labre. Egli era morto a Roma il 16 aprile 1783, all'età di trentacinque anni, dopo una vita di volontari digiuni, durissime penitenze, pellegrino vagabondo per l'Europa. Negli ultimi anni della sua vita, si era stabilito nella capitale, dimorando sotto le arcate del Colosseo e frequentando le chiese del rione Monti, dove compiva le pratiche devozionali.

A tre mesi dalla morte del Labre, mons. Marcucci assegnò a P. Tommaso Gabrini, parroco della chiesa dei Ss. Vincenzo ed Anastasio, il compito di redigere una *Dissertazione* da recitare nella sua Accademia dell'Immacolata, per sciogliere il problema se la commozione del popolo dopo la morte del Labre ed il concorso al suo sepolcro era un fenomeno spirituale, o invece fanatismo¹⁶⁶. Lo scritto influì positivamente sull'immagine del santo che veniva delineandosi. Il Servo di Dio incoraggiò anche Don Marconi, confessore di Giuseppe Labre, a redigere una sua biografia: egli scorgeva in Giuseppe Benedetto un ideale di vita ascetica che corrispondeva al suo temperamento e alla sua spiritualità, in antitesi al materialismo utilitaristico dell'epoca. Mons. Marcucci appoggiò dunque il movimento popolare, suscitato dalla fama di santità e dai miracoli, all'indomani della morte di G. B. Labre e raccolse la spinta spontanea alla sua canonizzazione considerandolo un modello capace di far riflettere larghi strati sociali, negli anni che preparavano i disordini della Rivoluzione Francese.

¹⁶⁶ CAFFIERO MARINA, *La politica della santità. Nascita di un culto nell'età dei lumi*, Bari 1996, pp. 36-37. Il discorso fu tenuto il 13 luglio 1783, si veda anche *Diario Ordinario*, Roma 1783, n. 892, 6-7.

Capitolo III

**ASPETTI SPECIFICI DELL'ATTIVITÀ CULTURALE E PASTORALE DI
MONS. MARCUCCI VICEGERENTE**

1. L'Accademia Marcucciana dell'Immacolata Concezione

Mons. Marcucci si inserì subito nella vita intellettuale romana. Il promo agosto 1774 si iscrisse all'Accademia dell'Arcadia¹⁶⁷. con lo pseudonimo di *Partenofilo Gateate* che significa “colui che è lieto di amare la Vergine”; nel luglio dello stesso anno, vi era stata ammessa suor Maria Petronilla Capozzi (1749-1776), la giovane concezionista del monastero di Ascoli, con lo pseudonimo di *Teosebia Palladiana*, che significa “colei che venera Dio per mezzo della teoresi critica diretta all'esaltazione della verità”. Suor Maria Petronilla si distinse per la brillante intelligenza e l'erudita preparazione¹⁶⁸.

Ancor prima mons. Marcucci, nel marzo 1774, aveva aperto nel Palazzo della Vicegerenza, l'*Accademia Marcucciana dell'Immacolata Concezione*. Egli aveva esperienze consolidate su tale versante. Anche mons. Marcucci tenne le sue dissertazioni nell'Accademia affrontando argomenti biblici, secondo le modalità ed i criteri dei migliori studiosi del tempo, riconosciuti dalla Chiesa e, in qualità di Presidente, raccolse con cura 151 Dissertazioni recitate dagli Accademici, che poi mandò alla biblioteca delle suore Concezioniste di Ascoli, dove ancora si conservano.

L'Accademia Scritturale durò più di 11 anni: dal marzo 1774 fino al 31 luglio 1785, vigilia della sua dimissione dalla carica di Vice-

¹⁶⁷ Il complesso del Bosco Parrasio sorse nel 1725, come sede dell'Accademia dell'Arcadia; esso è situato sulle pendici del Gianicolo (Cf. www.romasegreta.it)

¹⁶⁸ Mons. Marcucci era orgoglioso di questa sua figlia ed alunna che anche tra gli arcadi aveva suscitato stupore e meraviglia per la sua preparazione.

gerente. Fu sospesa solo nei periodi in cui tornava a Montalto e ad Ascoli per visitare la diocesi e per il viaggio in Germania col Santo Padre. Essa fu frequentata da egregi Professori universitari, teologi e giuristi, religiosi e laici da tutta Italia.

In un periodo estremamente delicato sotto l'aspetto politico e culturale, l'Accademia offriva una risposta ai violenti attacchi del pensiero libertino e materialista dell'Illuminismo radicale, al giansenismo e al giurisdizionalismo e giungere così all'elaborazione di una risposta che non fosse solo difensiva, bensì capace di raccogliere la sfida della modernità ed aprire nella Chiesa l'accesso a nuovi protagonisti, quali le donne, il popolo e i laici¹⁶⁹.

2. Preparazione dell'Anno santo, mentre la sede pontificia era vacante

Clemente XIV aveva indetto l'anno santo giubilare il giorno dell'Ascensione del 1774; la morte, però, gli aveva impedito di aprire la Porta Santa della basilica di San Pietro, alla vigilia di Natale; il nuovo Pontefice poté avviarne la celebrazione soltanto il 26 febbraio 1775.

Mons. Marcucci in qualità di Vicegerente si trovò coinvolto in prima persona in questo importante evento ecclesiale, anche perché Clemente XIV lo aveva voluto nella commissione preparatoria dello stesso. Fedele all'incarico ricevuto, tenne incontri preparatori ai missionari, ai catechisti e ai parroci. Raccomandò loro di usare nella predicazione un linguaggio pieno di fervore, chiaro e sodo; sottolineò l'impegno dei genitori di curare ed educare bene i figli e a tutti raccomandando di coltivare la devozione all'Immacolata Concezione.

¹⁶⁹ Cf M. CAFFIERO, *La politica della santità. Nascita di un culto nell'età dei lumi*, Bari 1996, pp. 197 e 205.

3. Viaggio a Vienna con papa Pio VI (febbraio - giugno 1782)

In questo periodo le riforme si configurarono come un vero e proprio attacco alla legislazione ecclesiastica che, con maggiore o minore tenacia, furono condotte dai sovrani europei, in un crescendo di pressioni, che si facevano sempre più pesanti ed intromissive.

a) Le riforme nell'Impero d'Austria

La moderazione e l'equilibrio che avevano caratterizzato gli interventi riformatori di Maria Teresa d'Austria, all'indomani dell'ascesa al trono del figlio Giuseppe II (1780-1790), si mutarono in un'azione di sistematica intromissione nelle questioni ecclesiastiche.

I provvedimenti imperiali imponevano cambiamenti delicati dell'organizzazione ecclesiastica, senza alcuna consultazione.

Pio VI decise di recarsi di persona a Vienna, per trattare direttamente con l'Imperatore le importanti questioni. Nonostante i tentativi di dissuasione, che rilevavano l'inutilità del viaggio¹⁷⁰, il Papa non desistette dalla sua decisione ed accelerò i preparativi per la partenza.

“Combatteremo con le armi della dolcezza e della carità - rispondeva Sua Santità a quanti lo sconsigliavano - andrò dove mi chiama il dovere nella stessa guisa che andrei al martirio per l'interesse della religione, in difesa della quale tanti successori di S. Pietro non hanno paventato di esporre l'istessa loro vita. Non mi è con-

¹⁷⁰ SORANZO GIOVANNI, *Peregrinus Apostolicus: lo spirito pubblico e il viaggio di Pio VI a Vienna*, “Vita e Pensiero”, MI 1937, pp. 194-210.

cesso di abbandonare la navicella della chiesa in mezzo alle tempeste più violente¹⁷¹.

¹⁷¹ Brunati an Kaunitz, Roma 23 gennaio 1782, in *Fontes Rerum Austriacarum, Diplomataria et Acta*, XLVII Band, Wien, 1892, p. 112.



Dino Ferrari, *La consacrazione episcopale del Servo di Dio mons. Francesco Antonio Marcucci*, olio su tela, 1961, Museo Biblioteca "F. A. Marcucci", Ascoli Piceno.

Viva l'Immac.^a Concez.^e
di MARIA.

DIARIO

dell'edificante

ITINERARIO DELLA
SANTITÀ DI N. S.
PAPA PIO SESTO,

Da Roma sino all'Impe-
rial Città di Vienna
in Austria,

intrapreso nel Merco-
ledi mattina del 27.

Febbraio, Seconda Setti-
mana di Quaresima,

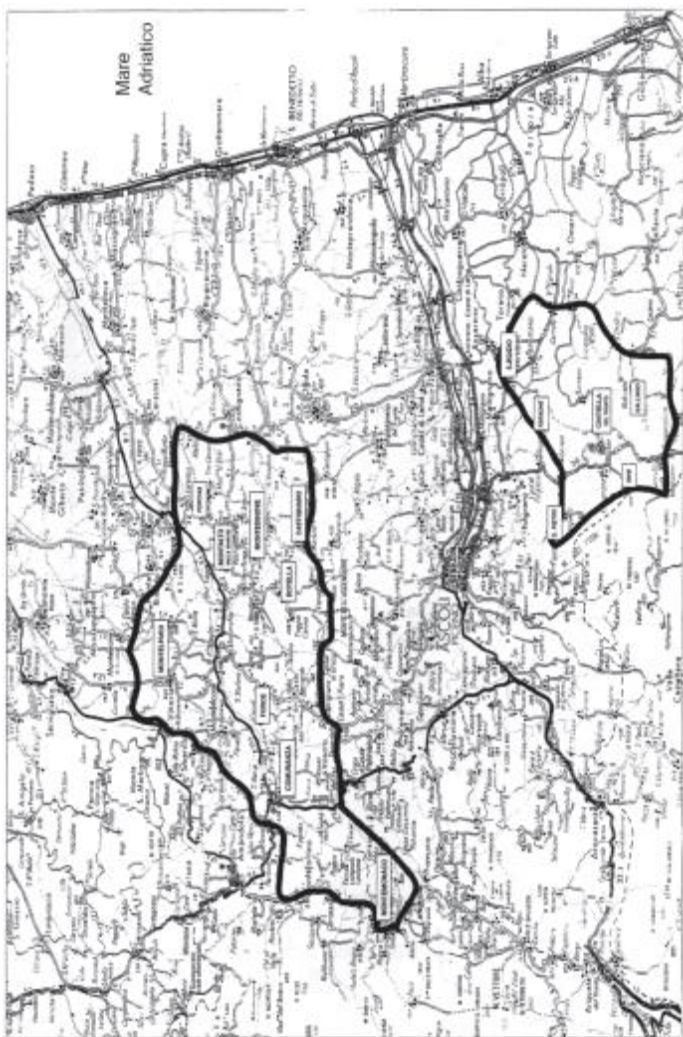
dell'anno 1782,

affine di abboccarsi con
S. M. I. GIUSEPPE II.

per Affari rilevantissi-
mi di Religione e di
Disciplina della Cattoli-
ca Chiesa.

~~~~~

Frontespizio del diario scritto da mons. Marcucci durante il viaggio a Vienna (27 febbraio – 13 giugno 1782), ASC 80.



Mappa della Diocesi di Montalto al tempo di Mons.Marcucci;  
la linea nera indica la parte della Diocesi nel territorio marchi-  
giano a Nord e Aprutino a sud



Dino Ferrari, *L'incontro di mons. Marcucci (a sinistra) con San Paolo della croce*, olio su tela, 1961, Museo Biobiblioteca "F. A. Marcucci", Ascoli Piceno.

La diffusa convinzione dell'inutilità del viaggio di Pio VI, secondo E. Kovács, spiega il perché le Cronache del tempo si dilungino sulla narrazione dello spettacolo religioso che il popolo viennese avrebbe goduto durante la visita del Papa, senza però lasciar trapelare la sostanza dei fatti. Consapevole della difficoltà della missione, il Papa si affidò all'aiuto divino e volle che il suo viaggio avesse la massima semplicità; scelse al suo seguito un piccolo e fidato gruppo, composto da due soli vescovi, mons. Giuseppe Maria Contessini e Mons. Francesco Antonio Marcucci <sup>172</sup>.

**b) Mons. Marcucci al seguito del Papa**

Lo storico don Vincenzo Catani afferma che “il gesto più significativo della predilezione del papa verso mons. Marcucci fu senza dubbio l'averlo scelto per accompagnarlo nel viaggio a Vienna nel 1782, in qualità di confessore e di consigliere particolare<sup>173</sup>.

---

<sup>172</sup> Il seguito papale era formato da 18 persone riunite in quattro carrozze e due calessi, seguito da una carrozza per i bagagli; il corteo era trainato da 38 cavalli. Con il Papa andavano i due prelati Francesco Antonio Marcucci e Giuseppe Contessini, il cerimoniere Giuseppe Dini, il segretario di lettere latine, Domenico Nardini, il confessore, Abate Ponzetti e il medico personale del papa Giuseppe De Rossi. Inoltre, appartenevano al seguito papale anche il crocifero, Pietro Spagna, il chirurgo Filippo Morelli, i due camerieri particolari, Stefano Brandi e Bartolomeo Calvese, il capitano Annibale Nelli, un cuoco, un credenziero, un altro chirurgo, Francesco Bonaccorsi, tre staffieri ed un altro cameriere particolare di mons. Marcucci, come pure i cocchieri, i servitori e dei corrieri che li precedevano (KOVACS E., *Der Pabst in Teutschland Die Reise Pius VI, Im Jahre 1782*, Verlag Fur Geschichte Und Politik Wien 1983, 62).

<sup>173</sup> CATANI V., *Servo di Dio F. Antonio Marcucci*, Grottammare 1999, 31.

Mons. Marcucci da parte sua accolse con generosa umiltà l'invito del Papa, nonostante gli costasse molto. Ecco come comunica la notizia alla M. Prefetta delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione:

[...] ho adorata la volontà di Dio, ho benedetta Nostra Immacolata Signora, ed ho risposto: Ecco, Beatissimo Padre, nelle mani di Pietro e capo di Santa Chiesa e del mio Principe tutta la mia Persona: Mi dispiace che la somma mia indegnità e inettitudine, non faranno alla santità vostra, e a tutta la Cattolica Chiesa quell'onore e quel bene che si dovrebbe. Nientedimeno l'obbedienza risarcisce a tutto, e supplisce ogni mancanza. Eccomi dunque nelle Mani vostre SS.me. Andiamo pure, e partiamo, che Dio e l'Immacolata sua madre difenderà e proteggerà la nostra causa<sup>174</sup>.

Mons. Marcucci dimostrò il suo spirito di obbedienza, l'amore alla chiesa, l'impegno per la difesa della sua dottrina, la sua generosa e pronta dedizione. In soli sei giorni dovette sistemare gli affari della Vicegerenza e dare disposizioni ai numerosi suoi impegni.

Tutta la Vicegerenza è in moto - scrive alle suore - per porre in ordine tutto il bisognevole pel religioso viaggio per Vienna. Mi è convenuto far abiti curti e lunghi nuovi, pelliccia e tutto l'occorrente<sup>175</sup>.

A mons. Marcucci costò anche allontanarsi dall'Italia, quando da poco, ad Ascoli Piceno, era iniziata la costruzione della Chiesa dell'Immacolata e l'ampliamento del monastero. Le persone, a lui più

---

<sup>174</sup> MARCUCCI, *Lettera alla Madre Prefetta*, Roma, 16 febbraio 1782, ASC, vol. IV, n. 52

<sup>175</sup> MARCUCCI, *Lettera alla M. Prefetta*, 23 febbraio 1782, ASC 136, n. 49.



vicine, avevano ben intuito la sua preoccupazione e, nel salutarlo, gli assicurarono che si sarebbero interessate delle suore durante la sua assenza. I disagi del viaggio e la rigidità del clima invernale misero a dura prova la sua delicata salute già provata. Nel viaggio di andata si ammalò e fu costretto a fermarsi un giorno a Cesena. Il cardinal Caraffa, scrivendo al cardinal Buoncompagni, parlando del Marcucci dice: “A me parve di vedere un cadavere ambulante”<sup>176</sup>. Lo storico Soranzo annota:

Portava già parecchi segni di vecchiaia, tuttavia, quando il 16 febbraio 1782, Pio VI gli annunciò che lo avrebbe preso seco come compagno di viaggio alla volta di Vienna, non esitò un istante e si mise agli ordini del papa: solo si raccomandò molto alle preghiere delle suore dell’Istituto dell’Immacolata Concezione di Ascoli, che egli aveva fondato e al quale di continuo rivolgeva tutte le sue sollecitudini e spirituali e temporali<sup>177</sup>.

### **c) *Tappe del viaggiata Roma a Vienna***

Sul viaggio papale durato quattro mesi, dal 27 febbraio al 13 giugno, mons. Marcucci scrisse un dettagliato Diario e numerose Lettere alle Pie Operaie dove ne registra le tappe e descrive gli avvenimenti quotidiani con precisione e ricchezza di particolari, specialmente le celebrazioni eucaristiche e liturgiche, le manifestazioni di fede popolare, la devozione e l’affettuosa accoglienza della gente verso il sano Padre<sup>178</sup>. Il Papa esprime a mons. Marcucci il desiderio di conoscere le Religiose della sua Congregazione e propose di farne venire

---

<sup>176</sup> CARAFFA Cardinal, ASV, Fondo Garampi, n. 292, f. 268.

<sup>177</sup> SORANZO, p. 14.

<sup>178</sup> MARCUCCI, *Diario del viaggio di Pio VI*, 1782, ASC 80, pubblicato da SORANZO, in *Peregrinus apostolicus*, pp. 537-610.

due a Loreto, insieme ad una educanda, durante la sosta del viaggio di ritorno. Egli comunicò la notizia alla comunità, insieme a tutti i consigli necessari per affrontare il viaggio e si impegnò a trovare a Loreto un luogo adeguato per il loro pernottamento.

#### ***d) Posizione e ruolo di mons. Marcucci***

Mons. Marcucci risultava, tra i componenti la comitiva, la figura e la personalità di maggiore spicco e certamente anche quella che, per discrezione, prudenza ed umiltà, dava maggiore affidamento, tuttavia la sua provenienza dalla provincia Picena, che lo rendeva poco noto negli ambienti diplomatici, non fece apprezzare la scelta di Pio VI per la sua persona, che, tra l'altro, lo aveva onorato con il titolo di Patriarca di Costantinopoli,.

Nel contesto austriaco, dove non erano esclusi intrighi spionistici, il Servo di Dio si mosse con estrema prudenza. Inoltre, il suo ardente spirito missionario ed apostolico, gli permetteva di sostenere il ruolo del papa come *pellegrino Apostolico* presso tante popolazioni. Così, se sul piano diplomatico i risultati della visita del Papa furono scarsi, essa aveva suscitato enormi entusiasmi, presso le popolazioni dei Paesi che aveva attraversato, determinando movimenti e raduni di folla caratterizzati e gesti devozionali senza precedenti. Questi incontri diretti del Papa con i fedeli rafforzarono la fede e il legame della cristianità con la Santa Sede.

Pio VI può essere considerato un precursore della pastorale del Vaticano II ed in questo, l'influenza del Marcucci, *Missionario Apostolico* già a 23 anni, è stata certamente determinante.

### **3. Inalterabile cura per la diocesi di Montalto**

Da Roma mons. Marcucci continuò a curare e guidare con assidua attenzione la sua diocesi di Montalto, aiutato dal Vicario Generale e da altri ministri.

Nonostante i disagi dei viaggi a cavallo che duravano in media cinque giorni, mons. Marcucci, durante la permanenza romana, tornò in Diocesi e in monastero sette volte: la prima, nell'autunno del 1774; quindi da febbraio-ottobre 1776; nel novembre 1780 per la posa della prima pietra della Chiesa dell'Immacolata e dell'ampliamento del monastero; l'anno seguente, ottobre 1781; nel settembre 1783, nell'agosto 1784 e nel settembre 1785.

Nel febbraio 1776 era tornato per assistere la sua prediletta discepola, Sr Maria Petronilla Capozzi, gravemente malata che morì il 2 marzo 1776, all'età di 26 anni. Nonostante il grande dolore per questa perdita, consapevole dei bisogni spirituali della sua diocesi, chiese ed ottenne dal Papa di potervi svolgere il Sinodo.

#### ***a) Il Sinodo diocesano***

Nonostante il grande dolore per la perdita di Suor Petronilla, mons. Marcucci provvide alla celebrazione del Sinodo in Diocesi. Informò il re di Napoli della prossima celebrazione che si sarebbe svolta nei giorni 16, 17 e 18 giugno 1776 affinché i sacerdoti della parte Aprutina della sua Diocesi vi potessero partecipare.

Il Sinodo iniziò con la solenne processione di tutti i sacerdoti partecipanti in abiti liturgici, seguiti dal Vescovo con pastorale e mitra, dal Palazzo vescovile fino alla cattedrale di Santa Maria Assunta. Mons. Marcucci aprì i lavori con una orazione latina ed animò tutte le assemblee fino alla conclusione. Una lettera, scritta alle suore, il 18 giugno, per ringraziarle delle preghiere, costituisce una cronaca dello svolgimento dello stesso; essa si apre con un sentimento di gratitudine

verso la SS.ma Trinità, l'Immacolata e il glorioso martire San Vito, protettore della città, per lo svolgimento positivo dell'evento:

Il Sinodo, chiuso stasera, è riuscito di grande edificazione, compunzione, contentezza e pace universale. Tutte le sacre funzioni son riuscite piene di maestà e compostezza ecclesiastica, cosippur le due solenni Processioni, cioè della prima mattina e di questa sera. E' stata una continua missione, e faceva tenerezza veder tanto Clero sì ben'ordinato e disposto, esemplare, ossequioso, e devoto, e puntualissimo a tutto. Ogni cosa è andata con gran pace e carità; tutti son rimasti contenti<sup>179</sup>.

Furono 82 i partecipanti al Sinodo, rappresentanti del clero urbano, diocesano ed extradiocesano. I lavori del primo giorno, causarono a Mons. Marcucci febbre e mal di capo, ma fiducioso nell'aiuto di Maria SS.ma, si fece coraggio e, pur dovendo farsi accompagnare in sedia, andò al Sinodo.

Vi assicuro che la sola fiducia in Nostra Immacolata Signora mi reggeva, poiché, travagliato da febbre e dal capo, sulle prime mi sentivo svenire [...] tuttavia feci tutte le funzioni come se nulla avessi. Viva Maria SS.ma!<sup>180</sup>.

La lettera esprime la fede sincera di Mons. Marcucci verso l'Immacolata e lo zelo per le persone affidate alle sue cure. Questi atteggiamenti che si erano irrobustiti in lui fin dalla sua giovane età, ora, pur tra tante difficoltà, fiorivano.

---

<sup>179</sup> MARCUCCI, *Lettera alle Suore*, Montalto 18 giugno 1776, ASC 135, n. 158.

<sup>180</sup> *Ivi*.

Impossibilitato per i limiti di tempo a stampare tutti gli atti ed i decreti del Sinodo, diede la priorità al *Decreto per il buon regolamento del seminario* con il quale, in 35 articoli, disciplinava la buona educazione dei futuri sacerdoti, il piano di studi e la loro formazione spirituale e pastorale. Questi erano gli obiettivi a cui teneva di più e l'aveva dimostrato fin dalla sua elezione episcopale, attraverso la cura particolare riservata alla formazione culturale e spirituale dei sacerdoti. Dopo otto mesi di permanenza in Diocesi, Mons. Marcucci tornò a Roma.

### ***b) Il pensiero al suo prediletto Istituto***

Mons. Marcucci, scelse personalità affidabili e con buone qualità per provvedere la congregazione durante la sua assenza. Egli, tuttavia, continuò a guidarla, attraverso un intenso epistolario, ne ottenne l'approvazione pontificia e riuscì a compilare la seconda edizione del *Direttorio* e delle *Costituzioni* che furono accolte con molta gratitudine dalle suore.

Il Fondatore provvide anche all'ampliamento del convento per contenere il crescente numero di suore, educande ed alunne. Per realizzare questo scopo, egli aveva acquistato nel tempo ben 17 case ed orti che confinavano con il primo stabile dell'istituto che nel 1780 fece abbattere per ricavarne la pianta dell'attuale monastero e della chiesa dell'Immacolata. La concretizzazione del progetto coinvolse l'intera vita del Fondatore: dall'ordinazione sacerdotale alla morte. Per realizzarlo, utilizzò tutte le sue risorse patrimoniali e le doti delle suore. Le difficoltà furono molte; non mancò l'invidia di concittadini ed amici che tramaronero per impedire il progetto. Anche il fidato amico don Ignazio Mattiucci (1709-1789), colui che lo aveva sostenuto sin dalla giovinezza nello studio e nella devozione mariana, che gli aveva sot-

toscritto la richiesta al vescovo di Ascoli per la fondazione delle *Pie Operaie*, che sempre lo aveva appoggiato nelle imprese più ardue di apostolato e che il Marcucci aveva eletto “Avvocato e difensore del monastero”, si unì alle chiacchiere contro il progetto dell’ampliamento del monastero e della costruzione della chiesa dell’Immacolata, già approvato dal Papa.

Il Marcucci affrontò tutto con ammirabile bontà e fermezza, fondate su una incrollabile fiducia in Dio

Marcucci scrisse anche agli Anziani della magistratura di Ascoli per chiarire i fatti, smascherare le calunnie, e ripetere il suo amore e la sua stima per la città “per cui - dice - darei giustamente bisognando, anche la vita”<sup>181</sup>.

A poco a poco, il popolo cominciò a ricredersi dell’abbaglio preso, causato anche da false dicerie per screditare l’istituto che creava sospetti ed invidie per l’alto programma di educazione alla donna di ogni ceto sociale che svolgeva. Lo storico ascolano, Don Antonio Rodilossi osserva:

La nuova Congregazione delle *Pie Operaie* suonò come aperta sfida ai tempi correnti e rappresentò quasi un’incredibile contestazione, ritenuta dalla nobiltà allora imperante in Ascoli una vera follia, e dal mondo ecclesiastico uno scandalo <sup>182</sup>.

Il 4 novembre 1780, Mons. Marcucci era presente all’inizio dello scavo per la costruzione della chiesa dell’Immacolata. I lavori furono

---

<sup>181</sup> Cf. MARCUCCI, *Lettera Agli Ill.mi Signori Anziani del Magistrato di Ascoli*, ASAP, *Riformanze* (1778-1780), 27 settembre 1780.

<sup>182</sup> MONS. ANTONIO RODILOSSI, *Mons. Francesco Antonio Marcucci e la promozione umana e sociale della donna nel Settecento Ascolano*, Ascoli Piceno 7 dicembre 1977.

posti sotto la protezione di Maria SS.ma di cui fu esposta, nell'oratorio, la reliquia e fu invocata la protezione divina con la celebrazione di sette sante Messe.

Il Fondatore celebrò l'ultima e, come era suo solito, al termine fece l'elemosina ai poveri.

Il 7 novembre 1780, il Fondatore assistette anche alla posa della prima pietra della nuova fabbrica, progettata dal celebre architetto italo-svizzero, Pietro Maggi. Avviati i lavori e calmate le acque, prima di tornare a Roma, affidò la direzione dei lavori al capomastro Giacomino Scolari e elesse come "fabbriceria", cioè intermediaria tra lui e il capo mastro, Suor Maria Emidia Tuzi.

Attraverso una fitta corrispondenza epistolare con quest'ultima<sup>183</sup> continuò a seguire i lavori inviando suggerimenti e consigli e intervenendo nelle decisioni del progettista e del mastro muratore. L'architetto Daniele Di Flavio, sostiene che, benché il progetto del convento e della chiesa sia stato firmato dall'Architetto Pietro Maggi, allora 24enne, il vero architetto ed ideatore della costruzione è Mons. Marcucci<sup>184</sup> che si adoperò con ogni mezzo anche a sostenerne le spese. Mons. Marcucci poggiava tutte le sue iniziative più coraggiose sulla divina provvidenza, sull'aiuto di S. Giuseppe di cui era particolarmente devoto e soprattutto si affidò a Maria Immacolata alla quale aveva offerto interamente se stesso. Spesso le pagine dove sono annotate le spese per l'ampliamento del monastero e della chiesa, si concludono con queste espressioni: "Viva l'Immacolata", "Benedetta nostra Immacolata Signora", "Ecco i miracoli di Nostra Signora".

---

<sup>183</sup> Cf MARCUCCI, *Lettere a Suor Emidia*, ASC, *Epistolario*, vol II. nn. 1, 2, 3, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 41, 47, 48, 49, 50, 56, 73, 83.

<sup>184</sup> Cf DI FLAVIO DANIELE, *Il conveto delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione ad Ascoli*, Tesi di laurea in architettura, A. A. 2001-2002, Università degli Studi G. D'Annunzio, di Chieti, facoltà di Architettura di Pescara

Mons. Marcucci teneva molto alla sua missione educativa che le suore svolgevano, per questo non volle che essa si interrompesse neppure durante i lavori della costruzione, quando il rumore, la polvere e l'odore della calce rese necessario ad alcune di loro di trasferirsi nella casa priorale dei Santi Vincenzo ed Anastasio.

Si provvide a chiedere una stanza vicina al Signor Moroni che benevolmente la accordò e così cinque religiose della comunità si trasferirono lì il 5 luglio 1783 dove tennero la scuola gratis a dodici fanciulle povere; mentre la scuola alle fanciulle nobili si continuò a tenere in monastero.

Il 28 settembre 1785 le suore rientrarono nella loro nuova residenza, mentre il Fondatore pubblicava per loro le nuove Costituzioni. Altro segno della premura del Fondatore, fu la costruzione di piccolo romitorio, tuttora visibile e di una chiesa dedicata a S. Gioacchino e S. Anna realizzato nel 1776, vicino alla residenza di campagna, nella sua proprietà di Appignano del Tronto per comodità delle Suore che vi andavano per ristorarsi a contatto con la natura e godere il silenzio.

### **c) *La direzione spirituale***

Il Fondatore modellò la spiritualità delle Concezioniste sull'imitazione di Maria, la donna che ha realizzato pienamente tutti i doni dello Spirito. Nel 1784, egli rinnovò per loro il libro *Della Imitazione di Maria coll'esercizio delle sue Virtù principali*, scritto sin dai primi anni della fondazione. Questo pio esercizio, tutt'ora in uso tra le Pie Operaie, veniva osservato quotidianamente anche da Mons. Marcucci.

Su questo cammino si innesta l'opera educativa delle Pie Operaie, chiamate a coltivare lo studio per la crescita personale e per la formazione delle giovani, in una sintesi di cultura e fede, che ha come



scopo la crescita spirituale ed umana della donna. Mons. Marcucci incoraggia questo cammino componendo lui stesso opere utili per l'esercizio della professione educativa.

Le virtù, che Mons. Marcucci instillava nelle suore, erano le stesse che egli esercitava nel paziente ed umile lavoro di direzione della congregazione occupandosi delle cose materiali più immediate, dell'insegnamento e della catechesi seguendo con amore anche le piccole "educandine", sostenendo tutte ed incoraggiando nelle difficoltà, riprendendo con dolce fermezza gli errori.

Egli sapeva mettersi sulla stessa lunghezza d'onda delle interlocutrici, infondere gioia e serenità, sottolineando che il cammino di perfezione é caratterizzato dalla serenità, ch'egli chiamava allegrezza, non costellato di "virtù tristi".

Ogni situazione e riferimento concreto dell'esistenza erano inseriti all'interno di una lettura spirituale, dove la vita e la natura divenivano simboli del cammino di purificazione. Nella corrispondenza con le suore emerge un'immagine immediata del Servo di Dio, che si spoglia delle dignità e rivela la sua interiorità più profonda. Egli dialoga con le "sue figlie", sa ascoltare ed offrire a ciascuna i propri consigli, con delicata sensibilità e misura. Il suo stile nello scrivere esce dai canoni formali e si fa viva sorgente capace di rispondere ai bisogni di allora, come ai problemi di oggi, suscitando pensieri ed azioni che spingono alla cristiana perfezione<sup>185</sup>.

---

<sup>185</sup> Cf DI AGRESTI, *L'impegno educativo in Donna, educazione*, 242-246 ed inoltre Mons. M. MORGANTE *Presentazione*, in *Una sorgente di vita*, 7-8; cf, DO NASCIMENTO – P. GIOBBI, *F. A. Marcucci, Maestro spirituale*, Roma 1992, pp. 1-60.

## CONCLUSIONE

L'esperienza dell'episcopato e della vicegerenza mettono in luce l'abbedienza pronta e generosa di mons. Marcucci al Papa, obbedienza che viene accolta e vissuta con piena disponibilità in situazioni difficili, interamente appoggiato all'intercessione di Maria Immacolata, a cui ha consacrato l'intera sua vita.

La sua solida preparazione culturale gli permette di essere di grande aiuto al Papa, di difendere la dottrina cattolica, pur incoraggiando nuovi orientamenti teologici ed espressioni inattuali di santità, come quella del mendicante di Dio Giuseppe Benedetto Labre.

Tra tanti impegni giuridici, non tralascia la predicazione a tutte le categorie di persone. I suoi discorsi sono sempre fondati sulla Sacra Scrittura e sull'insegnamento dei Padri: sono chiari, rispondenti alla sensibilità e preparazione dell'uditorio e finalizzati a muovere la libertà a scegliere il meglio.

Mons. Marcucci dà il meglio di sé alla Chiesa romana e questa lo arricchisce di amicizie, di cultura, di spiritualità e di esperienze e soprattutto gli regala, attraverso Papa Pio VI, l'approvazione pontificia dell'Istituto delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione a cui tanto teneva.

Cosa ti suggeriscono gli esempi di mons. Marcucci?

Come giudichi la disponibilità a lasciare la sua città, la sua Diocesi e il suo lavoro?

Dio lo ha reso felice in questo distacco? Perché?

In che modo potresti imitare la disponibilità di mons. Marcucci?

Ti sembra importante il suo impegno per far conoscere il Vangelo e la verità?

## APPENDICE

### Documento n. 1

ASC, *Epistolario*, Vol. III, n. 11, Roma, Sabato 4 Agosto 1770, Lettera alla Madre Prefetta

*Mons. Marcucci racconta alle Suore come si preparato all'esame per diventare Vescovo, le sue emozioni, i suoi sentimenti e l'esito felice ottenuto grazie all'intercessione di Maria SS.ma*

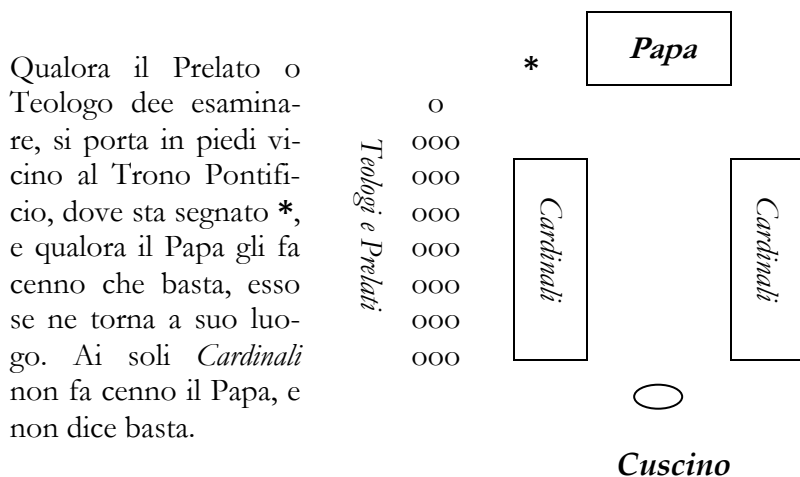
“Viva Gesù

Madre e Figliuola mia dilette, prosiegua a consolar voi e tutte le altre Figlie di Spirito con il solito Giornale [...].

In questo Venerdì mattina de' 3 Agosto, Giorno per me memorando, consecrato alla Invenzione di S. *Stefano* Protomartire, alzatomi per tempo, ho fatta Orazione, ed ivi di buon cuore mi son raccomandato a *Dio* ed alla *Immacolata sua Madre* affinché si degnassero di aver pietà di me, e qualora la mia elezione al Vescovado non dovesse riuscir di lor gloria, mi facesse restar confuso all'*esame*; che se poi era di loro Gloria, mi dessero spirito, lume, e particolarissimo aiuto. Quindi mi son messo a *studiare* e *prepararmi*, sino alle ore dodici. Indi son calato a dir *Messa*, che l'ho offerta ad onor di *Gesù Sacramentato* e dell'*Immacolata sua Madre*, offrendogliela, per le mani di S. *Emidio* e di S. *Francesco di Sales*, e di S. *Vito M.* protettore di Montalto, ed in suffragio di tutt' i Vescovi defonti. Risalito alle stanze verso le tredici ore, venuta già la Cappanera, il Decano ed un altro Servidore, mi son messo in carrozza per portarmi in Monte Cavallo al Sacro Palazzo. Per la strada confidavo, che le mie predilette *Figlie* colle loro orazioni aiutassero il lor povero Padre, destinato alla più solenne disputa del Mondo.

Giunto a Monte Cavallo in Sacro Palazzo, ed entrato nel gran cortile, eccoti li miei cari colleghi Monsignor di *Sagona*, Monsignor di *Nebbio*, e Monsignor di *Caorle*, che saliti tutti in una delle An-

ticamere Pontificie per noi destinata, ci siamo abbracciati ed incoraggiati insieme a confidare in *Maria SS.ma*. Intanto hanno incominciato a venire i *Prelati*, ed i *Teologi esaminatori*, che insiem con noi, e con vari altri Prelati e Cavalieri di guardia si son fermati a discorrere. Intanto venivano i *Cardinali*, ed entravan dal Papa. Ed eccoti vicino alle ore quattordici vengon chiamati tutt'i *Prelati* sì Vescovi che non Vescovi e tutt'i R.mi *Esaminatori*, che a truppa son entrati nel *Camerone dell'esame*, dove a capo era il *Trono del Papa*, di qua e di là due *Arcibanchi* per li *Cardinali*; quanto poi ai *Prelati* ed ai *Teologi esaminatori* eran tutti *in piedi* dietro l'arcibanco sinistro de' *Cardinali*; a piedi poi del Camerone dirimpetto al Papa, era un *cuscino* di seta rossa per terra, su cui star doveva genuflesso colui da esaminarsi, come qui sotto.



Postosi dunque Nostro Signore sotto il Trono, e seduti i Cardinali negli Arcibanchi nudi senza tappeto, e messi tutti i Prelati e Teologi in piedi dietro l'Arcibanco sinistro, è uscito fuori alla porta dell'Anticamera Monsignor *Uditore SS.mo*, e mi ha chiamato (giacché io poverino esser dovevo il primo), e messami la mano sotto il braccio sinistro, mi ha introdotto nel *Camerone dell'esame*, mi ha fatto far con lui le *tre genuflessioni* con un ginocchio al *Papa* in tre siti diversi; indi mi ha portato al terribile *Cuscino*, ed ivi lascian-

domi solo inginocchiarmi, si è egli ritirato e messo tra gli altri Prelati. Si trovavano all'esame, oltre al *Santo Padre* in persona, sei *Cardinali*, tre di qua, e tre di là, cioè *Albani*, *Colonna*, *Fantuzzi*, *Pirelli*, *Boschi*, *Castelli*. Quanto ai *Prelati* erano nove, se non fallo, cioè Monsignor *Uditore* SS.mo, Monsignor *Zelada* Segretario del Concilio, Monsignor *Marefoschi* Segretario di Propaganda e dell'esame, Monsignor Vescovo *Pontalti*, Monsignor Vescovo *Gorgoni*, ed altri che non conosco; quanto ai R.mi Teologi eran dodici, se non erro, come il *Maestro del Sacro Palazzo*, il *Segretario dell'Indice*, il P. Abate *Stampa*, il P. *Pastruichi* Conventuale che fu a predicare del '53 in Ascoli, e vari altri, come Teatini, Osservanti, ecc.

Nel vedermi dunque solo nel *Cuscino* inginocchiarmi, che il Papa e tutti mi guardavano, mi ha incominciata una palpitazione naturale di cuore, che pareva mi volesse mancar la voce. Nientedimeno la Gran *Vergine Immacolata* mi ha rincorato; tantoché incominciandosi l'esame, ho ad alta e chiara voce fatto prima un *Preambolo* di umiliazione doverosa, poi ho, [...] <sup>186</sup> mediocrement, risposto a tutti e tre gli esaminatori, cioè al P. Abate *Stampa* Olivetano, indi al P. *Segretario dell'Indice* Domenicano, poi al Signor Cardinale *Gian Francesco Albani*: ed è durato il mio esame *tre quarti e cinque minuti*; tantoché ci ho sudato una camicia (che poi nelle Camere dell'Uditore, sinché si esaminavano gli altri, mi son mutato). Finito l'esame, andando ai SS. *Piedi del Papa*, nell'atto di baciarglieli, mi ha detto tutto clemente sorridendo: *vedete, che ho fatto bene ad eleggervi*. Io non ho risposto, se non con l'inchinarmi di nuovo a baciargli divotamente i Santi *Piedi* per la seconda volta. Tutti tre poi i miei Colleghi, uno dopo l'altro, sono stati esaminati, e si son fatti dell'onore. Il loro esame è stato più curto, mentre tra tutti tre l'esame ha durato da circa *cinque quarti*. Sciolto l'esame, è uscito Monsignor *Uditore* a congratularsi con tutti, e ci ha portati nel suo Appartamento, dove abbiám fatta la *Professione della Fede*, e il *Giuramento di ubbidienza* al Sommo Pontefice. Indi ciascuno è tornato in carrozza in sua casa; essendo io giunto circa le ore diecisette.

---

<sup>186</sup> parola corrosa

Sia benedetto Iddio e l'Immacolata sua Madre. Oggi si va a ringraziare gli Esaminatori.

Francesco Antonio dell'Immacolata Concezione”

## **Documento n. 2**

### **Le tappe dell'itinerario di sua santità pio VI da Roma a Vienna accompagnato da mons. F. A. Marcucci (27 febbraio-13 giugno 1782)**

- 27 febbraio 1782, mercoledì mattina, ore 13, partenza da Roma, sosta a Civita castellana e pernottamento ad Ostricioli.
- 28 febbraio: Da Ostricioli a Foligno dove si pernotta, sosta a Narni, a Terni, a Spoleto.
- 1 marzo: Da Foligno a Tolentino dove si pernotta, sosta a Serravalle.
- 2 marzo: Da Tolentino alla Santa casa di Loreto, si pernotta nel Palazzo della Santa casa, sosta a Macerata.
- 3 marzo: Da Loreto a Senigallia dove si pernotta, passando per le vicinanze di Ancona.
- 4 marzo: da Senigallia a Rimini dove si pernotta, sosta a Fano, a Pesaro, a Cattolica.
- 5 marzo: Da Rimini a Cesena dove si pernotta, sosta a Sant'Arcangelo e a Savignano.
- 6 marzo: Sosta a Cesena, luogo di nascita di Sua santità.
- 7 marzo: Da Cesena ad Imola dove si pernotta, si passa per Bertinoro, Forlimpopoli, Forlino, Forlino, sosta a Faenza.
- 8 marzo: Da Imola a Bologna dove si pernotta.
- 9 marzo: Da Bologna a Ferrara dove si pernotta passando per Castel San Pietro.
- 10 marzo: Da Ferrara a Chioggia dove si pernotta, navigazione su Buccinoro nel Po' grande, quindi sull'Adige.

- 11 marzo: Da Chioggia a Mestre dove si pernotta, navigazione su Buccindoro lungo il Brenta.
- 12 marzo: Da Mestre a Sasile dove si pernotta, sosta a Treviso e traversata del Piave.
- 13 marzo: Da Sasile ad Udine dove si pernotta, si attraversa il Tagliamento con il Buccindoro .
- 14 marzo: Da Udine nel Veneziano a Gorizia nel Friuli austriaco dove si pernotta, sosta a Nogaredo.
- 15 marzo: Da Gorizia ad Adelsperg nella Carniola dove si pernotta, passaggio per Zevniza, Vippacco e Prevald .
- 16 marzo: Da Adelsperg a Lubiana, detta anche Lubach, capitale della Carniola dove si pernotta.
- 17 marzo: Da Lubiana a Lobach a Sillay o Selleja dove si pernotta. Si passa per Podechoch, Osvaldo e Frantz. Fu trovata la neve dappertutto.
- 18 marzo: Da Sillay a Marburg nella Stiria dove si pernotta. Si passa per Faistes.
- 19 marzo: Da Marburg a Gratz , capitale di tutta la Stiria dove si pernotta.
- 20 marzo: Da Gratz a Wieden, parimenti nella Stiria dove si pernotta.
- 21 marzo: Da Wieden a Stuppach, nella Stiria inferiore dove si pernotta, si passa per Sotvviene. 22 marzo: Da Stuppan (sic.) a Vienna, incontro con l'Imperatore Giuseppe II. Qui si pernotta.
- 23 marzo- 21 Aprile: soggiorno a Vienna.
- 22 Aprile: Partenza da Vienna fino alla città di Melch in Austria sopra al Danubio dove si pernotta.
- 23 Aprile: Da Melch fino al monastero di San Floriano, distante 8 Km. dalla città di Lintz nell'Austria Settentrionale.
- 24 Aprile: Dal monastero di San Floriano alla terra di Ried nella Baviera, ancora in Austria.
- 25 Aprile: Da Ried ad Alten Oting dove pernottano, passano per Braunau, quindi nel fiume Inn ,sono giunti ad Alteting.
- 26 Aprile: Da Alting ad Munshen (Monaco)dove pernottano passando per Ampusing, Haag e Ansieg.

- 27 Aprile- 1 maggio: Soggiorno a Monaco.
- 2 maggio: partenza da Monaco per andare ad Augusta nella Savoia..
- 3 -5 maggio: Soggiorno ad Augusta.
- 6 maggio: Partenza da Augusta per Fiesen sotto le Alpi in Svevia.
- 7 maggio: Dalla piccola città di Fiesen fino a Insbruch, capitale del Tirolo dove pernottano .
- 8 maggio: Da Insbruch a Bresannone nel Tirolo dove pernottano.
- 9 maggio: Da Bresannone a Bolzano ancora nel Tirolo dove pernottano.
- 10- 11 maggio: Da Bolzano a Rovereda dove pernottano con sosta a Trento.
- 12 maggio: Soggiorno a Verona.
- 13 maggio: Da Verona a Padova passando per Vicenza.
- 14 maggio: Soggiorno a Padova.
- 15 maggio: Da Padova a Venezia.
- 16-18 maggio: Soggiorno a Venezia.
- 19 maggio: Partenza da Venezia e ritorno a Padova.
- 20 maggio: Partenza da Padova per Ferrara.
- 21 maggio: Soggiorno a Ferrara.
- 22 maggio: Da Ferrara a Bologna.
- 23-24 maggio: Soggiorno a Bologna.
- 25 maggio: Partenza da Bologna per Imola.
- 26-28 maggio: Soggiorno a Imola.
- 29 maggio: Partenza da Imola per Cesena passando per Faenza.
- 30 maggio-2 giugno: Soggiorno a Cesena.
- 3 giugno: Partenza da Cesena per Rimini.
- 4 giugno: Partenza da Rimini per Senigallia passando per Pesaro, Fano e Cattolica.
- 5 giugno: Soggiorno a Senigallia.
- 6 giugno: Da Senigallia ad Ancona.
- 7 giugno: Soggiorno ad Ancona.
- 8 giugno: Da Ancona a Loreto.
- 9 giugno: Da Loreto a Tolentino.
- 10 -11 giugno: Da Tolentino per Folignano a Narni.



12 giugno: Da Narni a Civita Castellana.

13 Giugno: Da Civita Castellana a Roma.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *Donna educazione società*, SEI, Torino 1995.
- BRUNATI AN K., Roma 23 gennaio 1782, in *Fontes Rerum Austriacarum, Diplomataria et Acta*, XLVII Band, Wien, 1892.
- CAFFIERO M., *La politica della santità. Nascita di un culto nell'età dei lumi*, Bari 1996.
- CATANI V., *Servo di Dio F. Antonio Marcucci*, Grotammare 1999.
- DE CAROLIS C., *Memorie storiche di Castignano*, in G. COLUCCI, *Antichità Picene*, tomo XVI, Fermo 1792
- DI FLAVIO D., *Il conveto delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione ad Ascoli*, Tesi di laurea in architettura, A. A. 2001-2002, Università degli Studi G. D'Annunzio, di Chieti, facoltà di Architettura di Pescara
- EGIDI M. C., *Il Servo di Dio Mons. Francesco Antonio Marcucci*, Roma 1994.
- MARCUCCI F. A., *Abbozzo di esercizi spirituali dati al mio clero*, Alda Tecnografica, Grotammare 2001.
- MARCUCCI F. A., *Regolamento di vita*, Marcucciana Opera Omnia, vol. VII, (a cura di Suor M. Paola Giobbi), Grotammare (AP) 2009.
- Memorie della Congregazione*, vol. I, ASC.
- Positio super Vita, fama sanctitatis et Virtutibus di Mons. Marcucci*, Voll. I-II Roma 2003.
- RODILOSSI A., *Mons. Francesco Antonio Marcucci e la promozione umana e sociale della donna nel Settecento Ascolano*, Ascoli Piceno, 7 dicembre 1977.
- ROSSI-BRUNORI A., *La vita e la istituzione di Mons. Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione*, Ascoli Piceno 1917.
- SANTARELLI G., *Beato Bernardo da Offida*, Offida 1994.
- SORANZO G., *Peregrinus Apostolicus: lo spirito pubblico e il viaggio di Pio VI a Vienna*, "Vita e Pensiero", MI 1937.

## Webgrafia

[www.monsignormarcucci.com](http://www.monsignormarcucci.com)



Sopra: Roma, Piazza Colonna, il palazzo dietro l'obelisco (n.3) era la sede del Vicegerente. Sotto: Roma, sede dell'Arcadia.





*Venerabile Francesco Antonio Marcucci*  
*Consolidamento della sua opera*  
*e morte santa*  
(1786-1798)



**In copertina:**

Dino Ferrari, *Il venerabile mons Marcucci indica l'Immacolata*, Olio su tela, 1961, Museo Biblioteca "Francesco Antonio Marcucci", AP.

**In quarta di copertina:**

sopra, Dino Ferrari, *Il venerabile mons. Marcucci benedice le suore presenti e future, prima di passare all'altra vita*, Olio su tela, 1961, Museo Biblioteca "Francesco Antonio Marcucci", AP;

sotto, *La tomba del Venerabile Fondatore e Vescovo*, interno della Chiesa dell'Immacolata, presso la casa madre delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, Via San Giacomo, 3, AP, foto D.Oddi.

**Testo** di Suor Maria Paola Giobbi  
Ascoli Piceno, 22 agosto 2010

**Introduzione**

*Carissime/i insegnanti,*



*Rallegramenti, siamo giunti alla **quinta** ed ultima tappa del concorso sulla vita del Venerabile mons. Francesco Antonio Marcucci. Abbiamo provato a raccontare ai nostri alunni, piccoli e grandi, una storia lontana. Ci siamo sentiti un po' impacciati nel farlo, quasi increduli di riuscire a scaldare il loro cuore, di farli emozionare, pensare, sognare... Eppure tutto questo è accaduto e i nostri timori si sono sciolti come neve al sole.*

*Sì, i santi mantengono intatta la loro freschezza; la loro bontà e il loro coraggio contagiano sempre.*

*L'ultima tappa del Concorso, è rivolto, come le edizioni precedenti, agli alunni delle Scuole di ogni ordine e grado dell'Istituto ed ha come titolo **Il consolidamento dell'opera e la morte santa del venerabile Francesco Antonio Marcucci**. Un arco di tempo di circa 12 anni, da 69 a 82 anni.*

*Il fascicolo è una raccolta di informazioni sintetiche. Ho lasciato parlare più di sempre il fondatore con stralci delle sue lettere; ho riportato anche ampi brani di testimonianza dei suoi primi biografi, testimoni oculari: Suor Maria Beatrice Capozzi e mons. Saverio Castiglioni, successore di mons. Marcucci nella cattedra vescovile di Montalto, futuro papa con il nome di Pio VIII. E' un sussidio che affido a voi insegnanti per avviare, secondo gli alunni che avete, il lavoro di approfondimento e di riflessione.*

*Qualora potessi esservi di aiuto, sono disponibile.*

*Si può partecipare al concorso con elaborati scritti, pittorici, produzioni video e/o multimediali, canti e danze. Il lavori dovranno pervenire alla sottoscritta, Via san Giacomo, 3 - Ascoli Piceno, entro e non oltre **sabato 19 febbraio 2011**, corredati dalla scheda allegata.*

*Una commissione, composta da insegnanti possibilmente non coinvolti nella realizzazione del Concorso, esaminerà i lavori e as-*

*segnerà due o tre premi, per ogni ordine di scuole: Infanzia, Primarie e Secondarie di I e II grado. Le classi non vincitrici, riceveranno l'attestato di partecipazione e materiale vario.*

***Domenica 27 marzo 2011** si svolgerà a Casa Madre la consueta cerimonia di premiazione e si potrà visitare la mostra dei lavori. In quell'occasione, ogni scuola potrà presentare canti, danze o skech riguardanti l'oggetto.*

*Vi ringrazio della disponibilità e del rinnovato impegno che sicuramente ci arricchirà e ci farà sentire parte di una grande famiglia, desiderosa di attingere sempre più abbondantemente alla sorgente pulita e fresca delle sue origini.*

*E' consolante pensare che il vostro quinquennale impegno è stato premiato dal riconoscimento delle virtù eroiche del nostro amato Fondatore e maestro. Sua Santità Benedetto XVI, il 27 marzo scorso, infatti, ha approvato la pubblicazione del decreto del riconoscimento delle sue virtù e quindi del titolo di **venerabile**.*

*Vi ringrazio sentitamente della vostra preziosa collaborazione, vi auguro buon lavoro e buon anno scolastico, invocando per voi e per gli alunni la protezione di Maria SS.ma Assunta in cielo e del Venerabile suo Servo fedele, nostro Fondatore e maestro.*

*La reponsabile del concorso*

*Ascoli Piceno 22 agosto 2010, festa di Maria SS.ma Regina*



## **Capitolo I**

### **IL RITORNO NELLA DIOCESI DI MONTALTO**

Il Venerabile Francesco Antonio Marcucci, dopo 12 anni trascorsi a Roma come vicegerente, a servizio della chiesa e dei papi Clemente XIV e Pio VI, per motivi di salute ottenne il permesso di tornare nella sua diocesi di Montalto (AP), per riprenderne la cura pastorale e per seguire le attività dell'istituto delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Ascoli Piceno.

#### ***Le dimissioni dalla vicegerenza***

Nel settembre del 1785, mons. Marcucci si ritagliò un po' di tempo dagli impegni romani, per visitare la diocesi di Montalto e le suore di Ascoli dove si stavano svolgendo i lavori per l'ampiamiento del monastero. Da una lettera inviata alla superiora della comunità apprendiamo la sua concretezza organizzativa e la cura per l'essenziale che gli fa evitare anche i dovuti rituali al suo ingresso.

“Mia buona Madre, quanto alla qualità delle bestie da tiro, sarà sempre meglio mutarle in San Benedetto; poiché in caso diverso converrà ivi fermarsi almeno tre ore per rinfrescar le bestie che mi han portato dal Porto sino a San Benedetto, se a Dio piacerà. Torno a raccomandare di non

palesare il preciso giorno del mio arrivo, attesoiché io non voglio incontri, e bramo la mia libertà, pace e quiete”<sup>187</sup>.

Mons. Marcucci trovò la diocesi particolarmente bisognosa di cure ed intanto si erano aggravate le sue condizioni di salute. Questi due motivi lo fecero decidere a chiedere al Papa qualcosa che avrebbe voluto fare già da tempo: la rinuncia dalla vicegerenza.

Pio VI, che non si aspettava questa richiesta e gli dispiaceva molto perdere la sua preziosa e fidata collaborazione, invitò mons. Marcucci a meditare meglio le ragioni della sua richiesta e non accettò la rinuncia. Il Vicegerente con una successiva lettera spiegò al Papa la seria cagionevolezza della sua salute e questi, il 12 aprile 1786, gli concesse la grazia desiderata, esprimendogli stima ed affetto:

“A Noi rincresce di doverla perdere da vicino - gli scriveva - ma conosciamo che non sarebbe cordiale la Nostra stima, se preferissimo il Nostro interesse al rischio troppo evidente della perdita totale di Sua salute: Sia però Ella, o lontano, o vicino, non si scemerà in noi quella considerazione con la quale restiamo dandole di vero Cuore la Paterna Apostolica Benedizione”<sup>188</sup>.

Appena la notizia della dimissione di mons. Marcucci da vicegerente si diffuse, varie personalità romane gli scrissero per salutarlo, ringraziarlo ed esprimergli il compiacimento per il lavoro

---

<sup>187</sup> Archivio Suore Concezioniste (ASC), *Epistolario*, Vol. II, n. 47, Roma, sabato 6 agosto 1785.

<sup>188</sup> ASC busta 1, fasc. 3, *Breve di Pio VI al Marcucci*, Roma 12 aprile 1786.

svolto al servizio della chiesa. In particolare il cardinale vicario, Marcantonio Colonna, che era stato suo diretto collaboratore per dodici anni, gli esprimeva la sua ammirazione per la "pastorale virtù" con la quale aveva gestito la vicegerenza e lo ringraziava per la sua "valida assistenza in ogni congiuntura". In tutte le lettere, oltre alle consuete formule di circostanza, si riscontrano autentiche espressioni di apprezzamento, che riguardano la personalità amabile ed il qualificato stile con cui il Marcucci aveva gestito l'ufficio, le sue provate virtù e capacità, con espliciti riferimenti alla stima di cui godeva presso la curia e presso il pontefice che, proprio per questo motivo, aveva indugiato ad accettare le sue dimissioni.

La stima di cui Mons. Marcucci era circondato poteva fargli aspirare a riconoscimenti ed onori, eppure a 69 anni, ormai stanco e malato, chiede di tornare nella sua umile diocesi, affermando che desidera morire come un povero sacerdote tra i suoi sacerdoti e finire i suoi giorni nella foresteria del monastero dell'Immacolata per offrire alla diocesi e alle suore le sue ultime cure.

Una lettera a Suor Maria Emidia ci fa conoscere i suoi sentimenti di gratitudine per essere stato liberato dall'ufficio della Vicegerenza che egli considera "catene romane" e soprattutto perché il Papa gliene ha finalmente concesso il permesso "con tutta pace e con buona grazia".

"Vi son molto tenuto, mia buona figliuola, per aver voi dati i dovuti rendimenti di grazie al nostro caro Dio ed all'Immacolata sua Madre, per avermi liberato dalle Catene Romane, con tutta pace e con buona grazia del Principe e di un Principato, che non voleva sentir parlar di rinunzia. Oh che gran miracolo! Anche il Cardinal Vicario ne mostra del riconoscimento, come udirete dalla sua lettera, che accludo alla M. Prefetta: ma le ripulse di quel pio Cardina-

le non mi davano quell'apprensione, che doveva darmi la forte ripulsa del Santo Padre. Ora dunque benediciamo Dio e stiamo allegri nel suo divino servizio. Seguitate a pregare Nostra Signora per me ed essa si degni benedirvi»<sup>189</sup>.

### ***Il diretto ministero episcopale a Montalto***

Le condizioni della diocesi di Montalto richiedevano un diretto ed urgente intervento del proprio Vescovo. Nel febbraio del 1786, mons. Marcucci nominò vicario generale il canonico don Ermenegildo Tanursi di Ripatransone e lo incaricò di fare la visita pastorale alla diocesi tra maggio e novembre, mentre egli prese atto in modo dettagliato delle condizioni delle parrocchie, delle chiese, dei monasteri, delle confraternite e delle pie istituzioni. Avrebbe voluto indire nuovamente il Sinodo, ma seguì i suggerimenti del papa che glielo sconsigliava. D'altra parte, lo aveva celebrato nei giorni 16-18 giugno 1776, durante una visita alla diocesi.

Durante l'anno 1788, nonostante si fosse alquanto ripreso in salute, non era ancora in grado di cavalcare per recarsi da un luogo all'altro, ma si serviva della portantina per visitare la diocesi e nutrirla con la sua predicazione.

Conserviamo numerose omelie di questi anni, recitate nella cattedrale di Montalto, in occasione delle più importanti festività: ne inviava copia alle suore di Ascoli o perché se ne servissero per le loro catechesi o per condividerle con la comunità.

“Mia buona figliuola, vi mando la mia *Omelia*, che feci al mio popolo dalla Cattedra vescovile nella domenica matti-

---

<sup>189</sup> ASC, *Epistolario*, Vol. II, n. 71, Montalto 27 aprile 1786.

na della *SS.ma Trinità*. Non la farete leggere, né sentire a veruna, sinché non l'avrete recitata voi stessa in sedia, se a Dio piacerà, in abito Monastico a tavolino con tappeto e cuscino nell'Oratorio, nel *venerdì* dopo finita l'ottava del Corpus Domini che cade nel giorno del Sacro *Cuore di Gesù*, 23 del corrente. L'invito del vostro estero uditorio sarà fatto dalla vostra M. Superiora.

Dovete pertanto ne' giorni precedenti leggerla e rileggerla attentamente più volte, come se aveste da recitarla a mente, e fosse vostra composizione. Cosicché notate bene le pause, procurando di accomodarvi alla variazione della voce, a certe sospensioni; e simili recitando il tutto con grazia e posatamente senza fretta, battendo le ultime sillabe, distinguendo i periodi e così di altre attenzioni, che usar dovete"<sup>190</sup>.

Ad un'altra suore scriveva:

“Mia buona figliuola, vi mando a leggere le due righe, che ho abbozzato per l'Omelia dell'Immacolata Concezione. Me le rimanderete per giovedì venturo, a Dio piacendo; attesoiché ogni quindici vi rimanderò in dono la stessa Omelia, per farla sentire a tutta la Comunità, dentro l'Ottava, o nell'Ottava della festa. State allegra”<sup>191</sup>.

Una attenzione particolare mons. Marcucci la riservò sempre alla formazione del clero, nè mancava di vagliare e censurare il comportamento scorretto di qualche sacerdote, purchè trionfasse la fede e il popolo di Dio fosse istruito e nutrito con i sacramenti. Non

---

<sup>190</sup> ASC, *Epistolario*, Vol. II, n. 63, Montalto 16 giugno 1786.

<sup>191</sup> ASC, *Epistolario*, Vol. II, n. 60, Montalto 25 novembre 1786.

inveì contro i calunniatori, bensì chiese per loro perdono a Dio, sempre disponibile ad accettare il loro ravvedimento con caritatevole perdono e con profondo senso della giustizia. Non lo turbarono i ricorsi e le cause che dovette affrontare: confidava in Dio e nella sua condotta onesta, regolata dall'unico scopo di servire la Chiesa ed il papa, al quale come vescovo voleva ciecamente obbedire.

Al Marcucci sarebbe stato facile avvallare certe situazioni e lasciar correre; si impose, invece, come sempre aveva fatto, secondo le sue abitudini e la propria visione vocazionale, con tutta la responsabilità che si era assunta davanti a Dio, accettando la cura della diocesi. Né mai permise che nella sua borsa finisse una sola moneta, proveniente da incarichi ricevuti o da mansioni svolte, preferì anzi rimanere in difficoltà nel sostenere le necessarie spese astenendosi anche dall'attingere al suo patrimonio, che aveva impegnato per la nuova casa madre delle sue suore.

La cura della diocesi ebbe un posto molto importante nel suo cuore; ad essa antepose il meritato riposo, gli onori e la dedizione verso la stessa Congregazione, senza mai lasciarsi abbattere dalle difficoltà. Ad una suora, nel luglio del 1787, scriveva:

“Mia buona figliuola, del mio vicino ritorno, dopo la metà del corrente, ne avevo già dato l'avviso a questi dell'Episcopio. Ma la venuta del Salei<sup>192</sup>, la visita da lui

---

<sup>192</sup>Don Antonio Saléi di Faraone era un suo ministro. Mons. Marcucci nell'ultimo testamento gli lasciò, a titolo di legato, l'uso della camera che egli abitava nell'appartamento del primo piano del palazzo della foresteria, sua vita naturale durante, con un letto fornito di tutto e con gli altri mobili di stanza a suo uso, la cucina e suoi utensili, così l'uso di un fondaco e della stalla. Inoltre, il 21 dicembre 1789, gli vendette la “piccola casa” Marcucci, situata nel Vicolo omonimo (Cf MA-

fatta alla Contea di Rovertino, e la relazione del danneggiamento ivi trovato nelle case rovinose, e nel legname tagliato, mi ha fatto ritirar gli ordini del ritorno con differirlo alla *metà di agosto* venturo, a Dio piacendo; affine di trovarmi qui sinchè s'incominci a dar'ivi un qualche riparo alla meglio; avendovi spediti de' muratori ed altri. Sia benedetto il Signore. Tutto mi è giunto all'improvviso per la dabbenaggine di questo Ministro, dopo tanti anni di mia assenza per la benedetta Vicegeranza di Roma. In quest'anno mi son ritrovato senza la vendita di animali neri, senza la vendita di grano, e poi col danno di più centinaia di [piante di] taglio, e con la rovina minacciante di otto case di campagna. Non credete però, figliuola, che con tutto questo io mi trovi abbattuto. O questo no. Il Signore si è degnato di darmi un cuore coraggioso, pieno di confidenza in Lui e nell'Immacolata sua Madre. Sto sano e allegro"<sup>193</sup>.

### ***Da Ascoli guida la diocesi di Montalto e serve la Chiesa locale***

La malferma salute del Marcucci nel breve giro di pochi anni fu ulteriormente compromessa. Agli acciacchi tipici dell'età, si aggiungevano periodiche cadute legate all'alternarsi delle stagioni ed agli impegni pastorali che lo assorbivano. Nell'agosto del 1789, si riammalò gravemente sino a giungere agli estremi. Tornò ad Ascoli, dove ebbe grande beneficio dal clima più mite e dall'assistenza.

Il 9 dicembre 1789 il Papa Pio VI gli concesse volentieri il permesso di risiedere presso la foresteria dell'Istituto delle Suore

---

RIA PAOLA GIOBBI, *Il palazzo Marcucci ad Ascoli Piceno*, Grafiche D'Auria AP, 2007, pp. 29-30).

<sup>193</sup> ASC, *Epistolario*, Vol. II, n. 97, Montalto 10 luglio 1787.

Concezioniste, come aveva tanto desiderato, purché nei tempi liturgici più solenni dell'anno, come la settimana santa e qualche altra solennità, si fosse recato a Montalto per le sacre funzioni.

Mons. Marcucci seguì con scupolo i suoi impegni pastorali fino all'estremo delle sue forze. Il 26 dicembre 1795, nonostante soffrisse acerbi dolori reumatici, scrisse di proprio pugno da Montalto l'ultima relazione sulla diocesi che inviò a Roma. I Padri del Concilio nella *Lettera* di risposta si congratularono della sua devozione verso la Sede Apostolica, nonostante l'età avanzata e le condizioni precarie di salute, inoltre gli riconfermarono tutta la loro fiducia nel suo ministero episcopale<sup>194</sup>, consapevoli che tutte le sue preoccupazioni convergevano nel nutrire le “sue pecorelle” con la dottrina evangelica, nell'indirizzarle alla pietà e nel far sì che nel clero fiorisse la cultura e la probità di vita<sup>195</sup>.

Con il permesso della residenza nella città di Ascoli mons. Marcucci continuò a svolgere alcune pubbliche mansioni e a prestare il suo servizio anche alla diocesi ascolana, rimasta priva del suo pastore. Il 23 giugno 1792, infatti, era venuto a mancare il vescovo mons. Pier Paolo Leonardi che solo il 28 maggio 1795, fu sostituito dal successore Giannandrea Archetti (1795-1804).

Nei tre anni della sede vescovile vacante il Marcucci ordinò numerosi sacerdoti nella chiesa dell'istituto delle Pie Operaie, collaborò alla formazione dei giovani seminaristi, amministrò il sacramento della cresima e celebrò vari pontificali in cattedrale.

---

<sup>194</sup> Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Congregazione Concilio, Relat. Dioec, Montis Alti*, 539/B, 142-143.

<sup>195</sup> Cf ASV, Cong. Concilio, *Libri Litter. Visit. SS. Limina*, Lib. 35, 153v-154.



### ***Incarichi a servizio della Chiesa e dei poveri***

Per tutta la durata del suo ministero episcopale il Marcucci fu Commissario del Monte Frumentario Cataldi che aveva lo scopo di aiutare i poveri; l'incarico che gli era stato affidato da Papa Clemente XIV.

Mons. Marcucci riuscì a ripristinare il Monte con grande saggezza e carità e lo guidò per ben 26 anni. Quando i rappresentanti del governo provvisorio di Ascoli, dopo l'invasione Francese, verificarono i conti riguardanti la sua gestione, espressero un giudizio molto positivo sulla sua conduzione amministrativa che aveva saputo coniugare economia e carità, efficienza e solidarietà.

Mons. Marcucci esprime il suo affetto verso la chiesa ascolana con segni tangibili: nel 1790 donò al protettore S. Emidio l'anello con zaffiro circondato di dieci brillanti, regalatogli dall'imperatore d'Austria Giuseppe II, in occasione del viaggio a Vienna con il papa Pio VI e ai membri del Capitolo donò varie opere della sua biblioteca che costituirono un prezioso fondo librario, tuttora custodito presso l'Archivio storico della Curia.

Nelle questioni temporali ed ecclesiastiche il consiglio del venerabile Patriarca Marcucci, come ormai era chiamato, era ricercato ed ascoltato, grazie all'esemplarità di vita che conduceva e al servizio che aveva svolto e svolgeva per la Chiesa.

Nessun contrasto subito o accusa sofferta aveva potuto ledere la sua magnanimità; era a tutti nota la carità e la rettitudine che lo guidavano, unite al desiderio di collaborare con trasparenza e giustizia al raggiungimento della pace individuale e collettiva.

A conferma della stima generale che godeva in città, il 7 agosto 1796, la Confraternita del Sacro Cuore di Gesù, detta dei Sac-

coni, lo acclamò all'unanimità "primo fratello oblato"<sup>196</sup> della confraternita; essa aveva la sede presso la chiesa dei Sacconi, oggi impegnata dal centro giovanile "l'Impronta".

### ***L'amore del Padre per le Concezioniste***

Durante l'ultimo decennio di ministero episcopale, trascorso parte a Montalto e parte ad Ascoli, mons. Marcucci ebbe modo di esprimere in maniera eccelsa l'amore per le Pie Operaie dell'Immacolata Concezione.

Dopo aver seguito la ristrutturazione e l'ampliamento della fabbrica della loro casa madre e la costruzione della Chiesa dell'Immacolata, concentrò la sua attenzione nella cura pedagogica e spirituale delle suore, delle educande e delle alunne.

Con le suore si fece ancor più solerte nel cogliere ogni occasione per proporsi loro con parole di incoraggiamento, chiarificazioni e spiegazioni. Da ogni fatto, anche apparentemente insignificante, coglieva l'opportunità per proporre riflessioni, inviti alla pratica delle virtù, alla santa osservanza e alla devozione all'Immacolata. Spesso ciò avveniva attraverso lettere.

“Affin di semprepiù animarvi, mia buona figliuola, ed insiem dimostrarvi il mio gradimento del vostro familiare sermone o sia esortazione, da voi fatta ieri alle numerose donne concorse nel vostro Oratorio alla Dottrina, mi prendo il pensiero di stendervi qui alcune deboli mie *riflessioni* intorno al vostro *argomento*”<sup>197</sup>.

---

2. <sup>196</sup> Archivio Diocesano di Ascoli Piceno, *Libro dei Fratelli*, vol. I, 1796, p.

<sup>197</sup> ASC, *Epistolario*, Busta A, n. 30, Di casa 25 settembre 1786.

“Noi siamo, figliuola, le piante vive, che il Celeste Padre di Famiglia ha poste nella vigna della sua Chiesa. Convien che ci sforziamo col suo aiuto di produrre quella buona frutta, che Egli da noi richiede, per poi portarci a ricevere il premio e la mercede della sua Misericordia nella sua vita eterna. Con questa santa e vera massima abbiam noi da vivere e faticare nel nostro rispettivo stato, io da Vescovo, voi da Pia Operaia, altri in altro stato. Guai a quella pianta infruttifera e secca: non potrà aspettarsi altro che scure e fuoco.

Fate dunque coraggio nella casa di Maria Immacolata, e faticate per la sua gloria, e confidate.

Insinuate tali sante e vere massime alla buona Candidata, che mi saluterete, desiderando io che guarisca; così alle Sig.re Cappelli che pur mi saluterete. Gesù benedica voi e tutte”<sup>198</sup>.

All’educanda Teresina Picca scriveva:

“Con molto mio gradimento sento dalla vostra lettera il divertimento innocente, che voi, figliuola mia, con le vostre co-alunne ed insieme con le Religiose, ricevete dal *Passeretto* domestico, che va girando per il vostro Educandato, e fuori, e per le mani di tutte. Or vedete. Il Signore si degna, anche da tali sue creature viventi farci apprendere e l’innocenza, e la semplicità, e la mansuetudine, ed altre varie virtuose maniere de’ nostri portamenti. Onde bene spesso nelle Divine Scritture siamo indirizzati ad osservare gli andamenti di alcuni animali, a nostro ammaestramento”<sup>199</sup>.

---

<sup>198</sup> ASC, *Epistolario*, Vol.II, n.80, Montalto 2 gennaio dell’87.

<sup>199</sup> ASC, *Epistolario*, Busta A, n. 48, Montalto 4 agosto 1789.

L'epistolario rimane un documento insostituibile per comprendere il servizio amoroso che il Fondatore svolse come direttore spirituale, confessore, consigliere e maestro. L'obiettivo che prospettava era la santità, attraverso la pratica delle virtù, la sopportazione delle proprie croci e l'esercizio della vita devota.

Tra il 1790 ed il 1797 la corrispondenza epistolare con le suore è quasi quotidiana, benchè viva nella foresteria del loro monastero. L'utilizzo di questo straordinario mezzo di comunicazione dimostra la sua delicata discrezione verso le suore che non vuole distrarre dai loro impegni e, nello stesso tempo, la sua vicinanza e puntualità. Su ogni lettera, prima della data, scrive "Casa", a significare il luogo di partenza.

La maggior parte delle lettere di questo periodo sono indirizzate a Sr. Emidia Maria, la suora maestra e "fabriciera" che aveva scelta come intermediaria con il cantiere, durante i lavori per l'ampiamiento del monastero e la costruzione della chiesa, quando era ancora a Roma o a Montalto. Suor Emidia aveva un carattere serio, piuttosto critico e problematico. Il Fondatore non si stancava di rispondere ai suoi dubbi, alle sue domande e di incoraggiarla in ogni occasione:

"Non accada, figliuola mia, che vi stiate a lambiccare il cervello per conoscere qual sia tra i vostri difetti, quella passione viziosa più predominante. Basta, che nella santa osservanza religiosa nel vostro impiego, camminiate con santa carità e con santa semplicità cristiana, facendo le cose per amor di Gesù alla meglio che sapete. Così camminando con spirito caritatevole, semplice, giocondo ed alle-

gro, abatterete i vostri viziosi difetti senza quasi ve ne accorgiate"<sup>200</sup>.

“Mia buona figliuola, spero che nostra Signora Assunta in Cielo, seco abbia tirato e portato il vostro cuore. Procurate, figliuola, a lasciarlo sempre di sì amante Madre, e possente Signora. Certamente, qualora il terreno è buono e ben coltivato, gli arboscelli fruttiferi metton le frutta anche sulle tenere piante. L’onnipotenza di Dio, per incoraggiarci ad operare e corrispondere alle sue grazie, ci far vedere cose prodigiose nelle sue creature anche insensate. Or confidate in Dio e nell’Immacolata sua Madre. Farete pur voi le frutta di vita eterna. Fate coraggio. State allegra. Gesù vi benedica”<sup>201</sup>.

Dalle lettere si deduce una spiritualità tesa a far vivere nella quotidianità i valori evangelici, a sperimentare la grazia divina, che opera con dolcezza e delicatezza, che aiuta nel miglioramento del proprio carattere e dei rapporti interpersonali, che permette di svolgere al meglio il proprio servizio riconoscendo e valorizzando i talenti umani per darne gloria a Dio, il tutto con pacata allegrezza, senza dimenticare che ogni conquista richiede il superamento di tante difficoltà.

"In questa terra sempre s'incontrano colli e valli e pianure, e rupi e fossi [...]. Sarebbe pazzia chi si ideasse di andar sempre piano e senza incontro di intoppi. Piace a Dio, che anche nel cammino dello spirito c'incontriamo ne' travagli. Perciò Gesù ci invita a seguirlo pacificamente e con pa-

---

<sup>200</sup> ASC, *Epistolario*, Vol I, n. 29, Casa, 12 Marzo 1790.

<sup>201</sup> ASC, *Epistolario*, Vol I, n. 53, Casa 15 agosto 1791.

zienza con la croce sulle spalle. Queste sono verità su di cui sogliam dire tante belle cose e pensarne tante altre ottime; ma poi, quando siamo alla pratica, sogliamo portarci come se mai ne avessimo pensato e parlato e come se nulla ne sapessimo. Umiliamoci, figliuola, e col divino aiuto rialziamoci alla generosa pratica"<sup>202</sup>.

La semplicità evangelica caratterizzava ogni proposta del Marcucci, capace di penetrare con insolita perspicacia la complessità dell'animo femminile. L'acutezza psicologica si fondeva con una raffinata sensibilità, caratterizzata da un'assoluta disponibilità al servizio:

"Figliuola mia, vi prego di non avere con me tanti riguardi nei vostri bisogni. Oh Gesù mio, se io potessi quietare un'anima col solo sentirla e le potessi far fare un atto di santa rassegnazione o di santo amore; oh quanto sarebbe speso bene quel tempo! Ciò vi sia detto per sempre"<sup>203</sup>.

Condivideva gioie e dolori, invitava sempre alla serenità, alla confidenza nella provvidenza di Dio ed alla santa allegrezza, che non dovevano mai abbandonare il cuore delle Pie Operaie; la sua attenzione era rivolta a tutte le sue figlie: dalla prefetta alla bibliotecaria, dalle maestre alle più piccole educande, per le quali aveva parole di encomio e di lode, dolci correzioni, paziente guida e scherzo. Non trascurava di rispondere anche alle educande sintonizzandosi alle loro espressioni.

---

<sup>202</sup> ASC, *Epistolario*, Vol. III, n. 85, Montalto 25 settembre 1790.

<sup>203</sup> ASC, *Epistolario*, Vol I, n. 49, Casa, 3 giugno 1791.

“Mie buone figliuole,  
le vostre cinque stanze in rima anacreontica, siccome mi giun-  
gono in una sera di posta affollata, non possono esser corrisposte  
con altrettante belle rime, che pareggin le vostre bellissime.  
Dunque:  
La mia penna abbia pazienza,  
Se non può con tanta fretta,  
Dar risposta a chi l’aspetta,  
Con ardore e con veemenza.  
State allegre, amate la virtù.  
E Dio vi benedica tutte”<sup>204</sup>.

Con l’animo proprio del padre, non si preoccupava solo della salute spirituale, ma anche di quella fisica: raccomandava la corretta alimentazione, il riposo e la villeggiatura. Quando sapeva che le suore si trovavano in vacanza a Valchifenti, trovava il modo per rendersi presente:

“Mia buona figliuola. Vi mando un *canestro* di *paste*, che vi po-  
tran servire o in occasione di qualche visita, che costì aver potre-  
te, oppure per ripartir tra voi e le figliuole, come credete più a  
proposito[...] Do la santa benedizione a voi tutte, che spero vi  
troverete bene in cotesta aria salubre di aperta campagna; e mi  
persuado che la nostra Suor Maria Geltrude ne riporterà giova-  
mento per il suo incomodo. State allegre. Saluto e benedico voi  
e tutte”<sup>205</sup>.

### **Maestro di vita**

Mons. Marcucci esercitava ogni giorno le virtù che propone-  
va alle suore, specialmente quelle contenute nel libro *Della Imita-*

---

<sup>204</sup> ASC, *Epistolario*, Vol. II, n. 70, Montalto 17 dicembre 1786.

<sup>205</sup> ASC, *Epistolario*, Vol. II, n. 74, Montalto 14 agosto 1786.

zione di Maria che aveva scritto sin dai primi anni della fondazione<sup>206</sup>.

Non si stancava di ricordare alle suore il compito fondamentale dell'insegnamento che presuppone il possesso di una dottrina soda e sana, per guidare le persone a Dio, altrimenti ogni cultura è vera ignoranza<sup>207</sup>. Convinto dell'importanza della formazione spirituale, mons. Marcucci aveva insegnato alle sue figlie anche ad organizzare e condurre gli esercizi spirituali alle consorelle e ad altre donne.

Negli ultimi tempi, aveva potuto seguire più da vicino l'andamento delle scuole e dell'istituto, che dopo anni di lavoro e di cure, pur fra tante difficoltà, erano diventate realtà ben consolidate.

Lo storico ascolano, Don Antonio Rodilossi osservava che “La nuova Congregazione delle *Pie Operaie* suonò come aperta sfida ai tempi correnti e rappresentò quasi un'incredibile contestazione, ritenuta dalla nobiltà allora imperante in Ascoli una vera follia e dal mondo ecclesiastico uno scandalo”<sup>208</sup>.

Mons. Marcucci, convinto del valore dell'opera educativa che il Signore gli aveva ispirato di realizzare, non badò a critiche e difficoltà, ma si adoperò con ogni mezzo per difendere la sua “creatura”. Scrisse per le suore insegnanti varie opere educative: catechismo, dissertazioni, brevi saggi, articolati e complessi trattati, tutti con l'obiettivo di formare una coscienza critica, attraverso lo studio, cui anche le donne dovevano applicarsi, essendo anch'esse dotate da Dio di intelli-

---

<sup>206</sup> Cf MARCUCCI, *Regolamento di Vita*, Parte II, n. 1.

<sup>207</sup> Cf. ASC, *Epistolario*, Vol. III, n. 47, Montalto 20 giugno 1789.

<sup>208</sup> MONS. ANTONIO RODILOSSI, *Mons. Francesco Antonio Marcucci e la promozione umana e sociale della donna nel Settecento Ascolano*, Ascoli Piceno 7 dicembre 1977, in *Positio super vita di Mons. Marcucci*, vol. II, pp. 924-934.



genza e razionalità. Aiutò le suore e le alunne a comprendere il tempo storico in cui vivevano. Nel 1793 scrisse il *Ragionamento cattolico*, per dimostrare l'infondatezza delle dottrine materialiste ed atee dell'Illuminismo che si stavano diffondendo. Non rimase inerme di fronte a disordini, ingiustizie ed atrocità contro la Chiesa e i credenti da parte delle truppe francesi. Nel 1792 accolse nel monastero, dietro invito del Papa, due religiose francesi, fuggite a Roma: Giuliana Guigon di Aix e Francesca Duplan di Arles che entrarono a far parte integrante della congregazione; mons. Marcucci ebbe per loro paterne attenzioni e nell'ultimo testamento le raccomandò alla carità delle sue figlie.

Intanto dall'Italia del nord, scendevano le truppe napoleoniche saccheggiando e profanando i luoghi di culto. Mons. Marcucci organizzò tridui di preghiere con il popolo e riuscì a salvare dal rastrellamento delle truppe francesi gli argenti della Cattedrale di Montalto e, per due volte, il famoso reliquiario di Sisto V. La casa madre divenne un centro di sollievo spirituale e di devozione per i cittadini ascolani. Il 13 settembre 1795, festa del nome di Maria, benedisse la chiesa dell'Immacolata perché fosse per tutti un rifugio della fede. Considerò un miracolo di Maria Immacolata e non frutto del suo impegno aver potuto ultimare la chiesa, in situazioni tanto difficili. Ciò, diceva, era "segno del gran merito di Maria e del pegno della sua gran protezione", in un momento in cui e le chiese venivano profanate dall'invasione francese<sup>209</sup>.

---

<sup>209</sup> Cf. *Orazione panegirica per l'apertura del nuovo tempio dedicato all'Immacolato Concepimento di Maria SS.ma*, AP 8 settembre 1795, ASC 116, ff. 3-5.



**Sopra:** Scorcio del monastero delle Pie Operaie; all'angolo, la chiesa ottagonale dedicata all'Immacolata e sulla destra la torre campanaria. **Sotto:** Camera da letto dove morì il venerabile Fondatore, oggi stanza n. V del Museo a Lui dedicato.

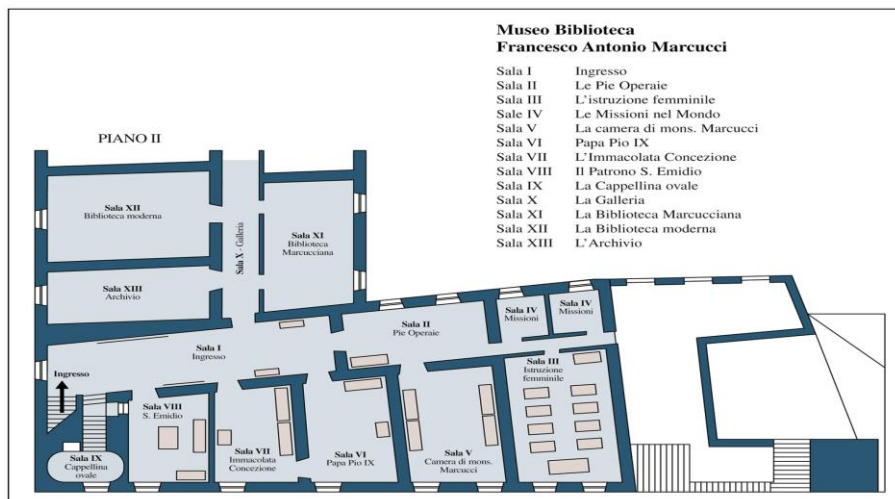




**Sopra:** Immagine dell'Immacolata sul soffitto della camera da letto del venerabile mons. Francesco Antonio Marcucci; accanto, il suo tavolo.

**Sotto:** croce pettorale, anello ed orologio di mons. Marcucci.





**Sopra:** pianta del Museo nella foresteria dove trascorse gli ultimi anni di vita mons. Marcucci.

**Sotto:** I biografi, testimoni oculari di mons. Marcucci: Papa Pio VIII (Saverio Castiglioni) e Suor Maria Beatrice Capozzi.





Dino Ferrari, olio su tela, 1961, Museo Biblioteca “Francesco Antonio Marcucci”, *Papa Beato Pio IX, il 19 maggio 1857, visita la comunità delle Suore Pie Operaie dell’Immacolate, fondate in suo onore 110 anni prima della proclamazione del dogma dell’Immacolata Concezione di Maria.*

## Capitolo II

### IL DECLINO E LA MORTE SANTA

Come abbiamo già visto, dall'anno 1786, la salute fisica del Venerabile mons. Marcucci incominciò a declinare: spesso si trovava impossibilitato a muoversi, era colpito da periodici forti attacchi reumatici, che gli procuravano intensi dolori alle gambe, associati a forti infezioni catarrali. Egli definiva la sua malattia "un male di pazienza e di benedizioni di Dio"<sup>210</sup>.

Scrivendo a Suor M. Emidia, così si esprimeva:

"Vivete pur quieta, mia buona figliuola, circa la mia indisposizione catarrale di capo e di petto. Questo è un male di pazienza e di benedizione di Dio. Oh quanti stanno assai più male di me e non hanno né pane, né panni, né fuoco; eppure lo soffrono per amor di Dio, che li ha voluti così poveri. Ed io con tanti comodi, con tante provvisioni, con tanti rimedi, non so soffrire nulla, almeno per gratitudine a tante divine misericordie. Le vostre Orazioni mi aiutino ad implorarmi da Gesù Signor nostro e dall'Immacolata sua Madre la cordiale gratitudine, e la dolce pazienza. Su dunque, figliuola mia, coraggio"<sup>211</sup>.

Fin quando gli fu possibile, non tralasciò nessuno dei suoi impegni; la prontezza e la lucidità mentale, l'apertura e l'interesse nascondevano ai più gli sforzi del suo fisico. D'altronde, la saggezza contenuta nei suoi ultimi scritti appariva il frutto di una profonda

---

<sup>210</sup> ASC, *Epistolario*, Vol I, n. 80, Casa, 4 Xbre 1792; Rossi-Brunori, 99.

<sup>211</sup> *Ivi*.



capacità di lettura della contemporaneità, con le sue drammatiche vicende, come pure di una profetica penetrazione delle vicende che stavano aprendo al mondo una nuova fase della storia umana, caratterizzata dall'eclissi della ragione e dallo smarrimento dell'uomo.

L'età avanzata gli aveva conferito un'aura di venerabile rispetto, espresso dalla stima e dalla frequenza di quanti ricorrevano a lui; il suo carattere, per natura focoso ed irascibile, era da molti anni del tutto irriconoscibile per il continuo esercizio di dominio di sé e dei propri impulsi, frutto di una quotidiana pratica di ascesi<sup>212</sup>.

Nel 1789 ebbe un secondo “insulto di apoplezia”, come scrive il Castiglioni<sup>213</sup>, o meglio un attacco di paralisi che lo ridusse quasi agli estremi. La ricaduta fu dolorosa per tutti:

“Ognuno può immaginare, scrive madre Capozzi, l'afflizione e il rammarico non solo di tutta la diocesi, ma anche della città di Ascoli, specialmente delle sue amate figlie spirituali, dei poveri e di tutte le persone che ne conoscevano le virtù e i meriti. Furono perciò molte le orazioni pubbliche e private rivolte a Dio per la salute di mons. Marcucci, e per intercessione dell'Immacolata sua Madre, il Signore gli restituì non solo la salute, ma quasi miracolosamente la vita”<sup>214</sup>.

---

<sup>212</sup> Cf il suo *Regolamento di vita* (a cura di Suor M. Paola Giobbi) Croma, srl- Grottammare, 2009, p.131.

<sup>213</sup> Cf CASTIGLIONI, in PISTOLESI, *Notizie biografiche dei vescovi*, 41.

<sup>214</sup> CAPOZI SUOR M. BEATRICE, *Succinto ragguaglio della vita, virtù e morte preziosa di mons. Francesco Antonio Marcucci detto dell'Immacolata Concezione di Ascoli Patriarca di Costantinopoli, vescovo di Montalto nella Marca, Fondatore del ven. Monastero delle Pie Operaie dell'Imm. Conc. della Città di Ascoli*, ASC 9; in *Luci di Maria*, (XXVIII, n.3)1998, paragrafo 23.

Ma siccome la paresi fu assai grave, ben presto gli incomodi aumentarono, le convulsioni e i dolori s'intensificarono.

In occasione della venuta ad Ascoli del nuovo Vescovo, Cardinal Archetti, mons. Marcucci che aveva cercato di colmare per tre anni i bisogni della sede vacante ed avrebbe voluto recarsi a ricevere il Prelato a Loreto, dovette scusarsi con lui di non poter andare ad ossequiarlo per motivi di salute e, per questo, inviava il suo segretario.

“Il gran contento per la prossima venuta di V. E. in questa sua Residenza, ero nelle scorse settimane in animo risoluto di esprimerglielo in persona col darmi l'onore di portarmi ad incontrarla verso Loreto. Ma il solito mio impedimento convulsivo de' piedi, che da più anni in ogni nuova stagione mi travaglia, mi ha frastornato ogni buon desiderio. Male, che non ammette altro lenitivo, fuor della pazienza. Nientedimeno per adempiere almeno in parte ai miei doveri, spedisco il mio Segretario antico, Canonico Don Vincenzo Paolini, che in Roma ebbe l'onore di ossequiarla. Presenterà egli a V. E. questa mia rispettosissima, e la complimenterà in mio nome sul felice di Lei arrivo in cotesto suo Nobil Casino de' Colli [...]”<sup>215</sup>.

Qualche volta, nelle giornate più belle, mons. Marcucci chiedeva di uscire: si portava in alcune chiese della città a pregare, di preferenza si soffermava nella silenziosa cripta del duomo; al sabato, poi, si recava in S. Agostino, dove sostava davanti alla *Madonna della pace* per la recita del S. Rosario.

---

<sup>215</sup> ASC, *Epistolario*, Vol. I, n. 105, Ascoli 5 ottobre 1795.



## *L'ultima malattia*

Il 29 aprile 1797, mentre si trovava a Montalto per celebrare con i suoi diocesani la solennità della santa Pasqua, mons. Marcucci fu colpito da una nuova paralisi che lo offese gravemente e non gli permise di tornare più in diocesi.

Ascoltiamo il racconto dell'ultima sua malattia da Suor M. Beatrice Capozzi (1736-1811), superiora della Comunità delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione dal 1793 al 1807; si tratta di una testimone oculare che conosceva il Fondatore da lunghi anni. Era infatti entrata in Congregazione in qualità di maestra, il 27 settembre 1761. Come superiora della comunità fu presente e vicina all'amato Fondatore fin dall'inizio della malattia, raccolse dalle sue labbra le ultime parole prima della morte, come pure la testimonianza di tutta la Comunità e di quanti assistettero alla sua dipartita.

“La sua ultima malattia ebbe origine da una specie di apoplessia, dalla quale fu colpito il 29 aprile 1797 e da cui rimase offeso nel capo, ma in una maniera piuttosto straordinaria, poiché non avendo impediti né occhi, né lingua, né mani, e conservando una memoria assai viva e tenace, tuttavia non poteva esprimere le sue idee, né leggere, né scrivere. Tutti pensavano essere una grande prova con cui il Signore voleva raffinare, come oro sul crogiuolo, quella grande anima, togliendogli quanto aveva di dilettevole in questo mondo: l'indefessa occupazione della sua vita, cioè il discorrer continuamente, con lingua più angelica che umana, di Dio e della gran Vergine Immacolata; l'impiegare la penna a gloria di Dio e dell'Immacolata e a vantaggio del prossimo; l'attendere alla lettura delle divine Scritture e dei Santi Padri. Conservando però la mente

sempre serena (il che serviva ad accrescergli maggiormente la pena) ripeteva sovente con generosa rassegnazione: *Iddio così vuole, sia mille volte benedetto*. Volle egli stesso chiedere il SS.mo Viatico, che ricevette il 7 di maggio, ricorrendo in quell'anno, in tal giorno, la festa del Patrocinio di s. Giuseppe.

I medici ricorsero a tutti i rimedi umani proporzionati al predetto male e gli furono fatte delle infusioni di sangue, ma siccome la paresi era forse permessa da Dio per completare i meriti e le virtù del nostro Fondatore, non ottennero lo sperato risultato.

Quindi nei quattordici mesi di questa dolorosa prova e purificazione del suo spirito, tutte le sue delizie era il visitare, il SS.mo Sacramento ed ivi trattenersi lungamente, ricevendolo più volte la settimana nella santa Comunione, così pure recitare la corona del Rosario e intrattenersi in santa conversazione con le figliuole Religiose, delle quali non è possibile comprendere la pena e l'afflizione nel vedere il loro buon Padre ridotto in tale stato e nel rimanere private di quel dilettevole e proficuo pascolo spirituale che somministrava loro con i suoi santi trattenimenti, nei quali discorreva delle Divine Scritture, dei Santi Padri e di altre cose spirituali e letterarie, con una grazia ed eloquenza da rapire la loro attenzione anche per più ore al giorno.

Era tale e tanta la premura di lui per le sue religiose ed indefessa la sua fatica, che oltre l'impiegare a loro profitto la voce e la penna, in pubblico e in privato, in generale ed in particolare, per più anni e più volte alla settimana ebbe la virtù di sentire in confessione tutte le Pie Operaie ed educande che, con spirituale soddisfazione, si recavano da lui per essere guidate e dirette nella vita dello spirito.

Venuto il giugno del 1798, nel venerdì 21 del mese, festa di s. Luigi Gonzaga, il nostro Padre Fondatore fu colpito da un'altra e più grave paresi, che si manifestò con una pe-

nosa convulsione e soffocamento di gola per cui, quasi spacciato dai professori, fu munito del SS.mo Viatico che gli fu amministrato da mons. Menocchio, vescovo *in partibus* di Ippona e religioso agostiniano e che in quell'anno si tratteneva in Ascoli avendovi predicato il quaresimale<sup>216</sup>.

Piacque però al Signore ed alla Gran Vergine Immacolata di esaudire le comuni, fervorose orazioni che si elevavano per mons. Marcucci, onde avessimo la consolazione di vederlo migliorato.

Ma poiché era giunto il tempo in cui quel frutto era maturo di santità e di eroiche virtù, il lunedì 10 luglio 1798 fu assalito da una grande febbre con vomito, e che in tre soli giorni lo ridusse alla morte.

Il mercoledì 11 del suddetto mese sentendosi più aggravato dal male, il nostro Padre Fondatore chiese il SS.mo Viatico, che gli fu amministrato circa le ore 21, poi, quasi presago della sua imminente morte, fece chiamare le sue dilette figliuole Pie Operaie (che più volte erano state a visitarlo), per dare loro l'ultima benedizione, che ricevertero con lacrime di tenerezza e di dolore. In questo ultimo incontro con le sue amate figlie, raccogliendo il buon Padre tutto lo spirito, nel dar loro la paterna benedizione la implorò come s. Francesco di Assisi per tutte quelle che erano presenti e per tutte le future figlie spirituali; poi chiese loro perdono e con un atto di sincera e profonda umiltà dichiarò di non aver fatto mai alcun bene, chiese l'aiuto delle

---

<sup>216</sup> Per la figura di mons. Menocchio cf. A. M. DI JORIO, *Vita del venerabile Giuseppe Bartolomeo Menocchio*, Roma 1980; P. A. VITA, *Un vescovo agostiniano nella bufera napoleonica*, Roma 1983; per la sua attività in sostituzione del vescovo card. Archetti ad Ascoli fra il 1797 e l'autunno del 1799, cf. P. CAPPONI, *Memorie della Chiesa ascolana*, 188.

loro preghiere e col più intimo del cuore disse: *Figliuole, non ci rivedremo mai più.*

Ognuno può immaginarsi la grande pena e la varietà degli affetti che si destò nel cuore delle Religiose; quindi, avendo anche la Superiora, suor M. Beatrice dell'Immacolata Concezione, domandato a nome di tutte perdono al buon Padre ed implorata la paterna benedizione, con lacrime e singulti partirono le afflitte e sconsolate figlie con la speranza di ottenere dalla Vergine Immacolata qualche prodigioso miglioramento, come avevano altre volte sperimentato.

Nella notte seguente, crescendo il male, si cominciò a temere ancor più vicina la morte. Venuta la mattina, gli fu amministrata l'estrema Unzione e impartita la Benedizione Papale *in articulo mortis*, mentre tutte le religiose accompagnavano il rito con preghiere ispirate a sincera pietà e devozione. Venne sempre assistito notte e giorno da più sacerdoti ed in particolare dal Preposto di S. Giacomo, don Tommaso Crisanti, da don Giuseppe Pacifici, confessore del Monastero e dal predicatore Luigi, Minore Osservante dell' Annunziata, che era il suo confessore”<sup>217</sup>.

Il racconto di Suor M. Beatrice mette in luce l'esemplare rassegnazione con cui mons. Marcucci trascorse gli ultimi mesi di vita. L'immobilità, l'afasia, i frequenti dolori erano accettati come doni del Cielo; la paziente sopportazione della sofferenza era sostenuta dalla preghiera continua. Non un segno di impazienza, non un gesto che non fosse di lode e ringraziamento all'Eterno. Quand'era solo, con la corona fra le mani, non potendo pronunziare

---

<sup>217</sup> CAPOZI SUOR M. BEATRICE, *Succinto ragguaglio...* paragrafi 2-3.

per intere le preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, ne ripeteva, come fosse una giaculatoria, solamente le prime parole <sup>218</sup>.

Affrontò gli ultimi mesi di vita, con la coscienza della morte imminente, preparandosi ad essa con piena e serena accettazione e totale affidamento alla volontà di Dio. "Io - scriveva nel *Testamento* - protesto con l'aiuto [di Dio] di morire da vero Cattolico Romano e di accettare la morte di buona volontà, unendola con la morte SS.ma del Mio Signore e con quella dell'Immacolata sua Madre Maria, dei ss.mi Patriarchi Giuseppe, Giovacchino ed Anna, miei speciali Avvocati e la offro alla divinissima Trinità" (*Testamento*, n. 5). Offriva quindi tutto il calvario sofferto in isconto di tutte le sue colpe e si abbandonava nelle materne braccia di Maria Santissima che era stata sempre la delizia del suo cuore, e sarebbe stata la sua scala per salire al beato Regno del Cielo. Il *Testamento* si presenta come un documento che rivela nel profondo le convinzioni di mons. Marcucci, che non solo conferma le sue scelte basilari di cristiano e di sacerdote, ma si fa attento, anche nelle più minute disposizioni, a tutte le persone, nei confronti delle quali esprime delicati sentimenti di gratitudine, amorevolezza ed attenzione, senza dimenticare nessuno. La sua eredità é innanzitutto un richiamo all'impegno che ciascuno deve svolgere nel proprio specifico ambiente, per puro amore di Dio.

Nel pensiero della sua esemplare vita, anche gli stessi oggetti lasciati in ricordo assumevano conseguentemente un significato altamente simbolico per le persone che li ricevevano.

---

<sup>218</sup> Cf ROSSI-BRUNORI racconta come "tutti i giorni i domestici dovevano, in un data ora, radunarsi intorno a lui pel S. Rosario: egli contava colla sua corona e dava il segno del Gloria con un campanello. Se erano distratti se ne affliggeva al sommo", 100-101.

Egli accettò dal Cuore Paterno di Dio la sofferenza e il dolore come un sacrificio che gli offrì con gioia e gratitudine, unito a quello di Cristo crocifisso, che gli concedeva il privilegio di condividere il suo dolore. Si comprende, in tal modo, la logica che permea i contenuti del suo testamento e spiega il senso globale delle scelte che il Marcucci sempre operò. Infatti, ogni singola disposizione assume significato alla luce del fatto che mons. Marcucci istituì effettivamente Maria Immacolata come sua "erede universale in persona delle [...] Pie Operaie". Tutto é posto nelle sue mani: la vita del Marcucci, le sue attività e le sostanze, il cammino spirituale che aveva compiuto, il sacerdozio e l'episcopato, le cariche e gli uffici, lo studio e gli scritti, soprattutto la stessa Congregazione per la quale raccomanda una singolare protezione.

### ***I funerali***

Alle ore 11 di giovedì 12 luglio 1798, "la bell'anima di mons. Marcucci abbandonava la sua carcere mortale, per volarsene in seno a Dio, dopo essersi trattenuta su questa terra, per arricchirsi di meriti, anni 80, mesi 7 e giorni 15"<sup>219</sup>. Tra coloro che lo assistettero fino all'ultimo momento, c'era la chiara coscienza della "sua santa morte"<sup>220</sup>.

La notizia della sua dipartita si diffuse immediatamente e fu un lutto cittadino: il clero perdeva il loro saggio consigliere, le autorità pubbliche e i membri delle classi aristocratiche il sostegno ed il mecenate, i poveri e sofferenti della città il padre e il benefattore.

---

<sup>219</sup> ROSSI-BRUNORI, 103.

<sup>220</sup> CAPOZI, *Succinto ragguaglio*, 24 e *Memoria* ms. redatta da suor M. Serafina Saladini (contessa Agnese, di Ascoli, 1836-1913), che a sua volta raccolse dal labbro di consorelle più anziane del monastero che furono testimoni oculari.

La sua morte rendeva ancora più incerta la condizione della cittadinanza locale che, proprio in quei giorni, assisteva al precipitare del governo dello Stato pontificio, con l'occupazione francese, la quale si andava estendendo verso la Marca meridionale fino ad Ascoli<sup>221</sup>, con tutte le conseguenze che la guerra portava con sé. La città era priva del suo Vescovo, il Cardinal Archetti perchè condotto prigioniero a Gaeta dai soldati francesi, insieme a tanti altri Prelati<sup>222</sup>.

Ma se il pianto per la scomparsa di mons. Marcucci fu valutato ‘universale’, e la perdita di lui fu “amarissima per quanti avevano avuto la felice sorte di conoscerlo”<sup>223</sup>, coloro che rimasero, inconsolabili furono le sue figlie spirituali, il cui dolore fu molto superiore a quello di qualsiasi altra persona, legate a lui della sua stessa vita.

Le esequie furono celebrate secondo le disposizioni che mons. Marcucci aveva indicato nel testamento.

Egli aveva raccomandato, qualora moriva in Ascoli, di non essere vestito con Pastorale e con Mitra in capo, come si vestono i Vescovi defunti propri della Città, bensì “semplicemente alla *Prelazia Vescovile*, cioè con Veste talare pavonazza, Rocchetto, Mozzetta, e Croce pettorale; dovendo porsi la Mitra, non in Capo, ma da un lato al fianco”<sup>224</sup>, chiedeva, inoltre, di non essere portato in giro processionalmente per la Città, ma privatamente nella Chie-

---

<sup>221</sup> “Il 19 marzo dello stesso anno, avevano occupato la città 400 soldati francesi, vollero per loro caserme le chiese di S. Francesco, di S. Domenico e di S. Agostino; in piazza del Popolo abbattono la statua di bronzo di papa Gregorio XIII per farne dei cannoni” (FRASTALLI, *Ascoli Piceno*, 69).

<sup>222</sup> Cf. G. FABIANI, *Il dominio francese in Ascoli nel 1798-99*. Il cardinale Archetti e il capomassa Sciabalone, in *Studia Picena*, 29, 1961, 1-46.

<sup>223</sup> CAPOZI, *Succinto ragguaglio*, paragrafo 30.

<sup>224</sup> MARCUCCI, *Testamento*, n. 6.

sa di San Giacomo, parrocchia di appartenenza dell'Istituto, accompagnato dal Parroco e da quattro Sacerdoti, con la Bara coperta con panno o coperta verde e due sole torce, quindi bisognava tornare nella Chiesa delle Pie Operarie dell'Immacolata Concezione con privato accompagnamento e con la recita privata del Miserere e suonare le campane a morto.

Il funerale fu celebrato poco dopo, la mattina stessa della sua dipartita, nella stessa Chiesa dell'Immacolata. Eccone la descrizione nel racconto di Maria Beatrice Capozzi:

“Circa il funerale in chiesa, anche questo fu da lui ordinato più semplice che si potesse: senza orazione funebre, senza paratura di lutto, senza servitù assistente e con sole tredici torce intorno al cadavere, posto in terra col capo verso l'altare. Nella mattina del funerale, che fu quella appunto del giorno in cui passò all'altra vita, fu cantata la Messa solenne di *Requiem* dal parroco di San Giacomo. I Padri Minori Riformati del convento di Sant'Antonio Abate cantarono le ultime esequie, com'egli aveva stabilito, gloriandosi di esser un Vescovo ascritto al terz'Ordine del serafico Padre S. Francesco. Furono pure celebrate tutte le Messe da lui lasciate, sia nella chiesa delle Pie Operaie, sia nei conventi dei Religiosi di Ascoli.

Se le sue figlie Religiose, per eseguire la volontà del loro amatissimo Padre, si sottoposero alla semplicità del suo funerale, non si contentarono però della sola celebrazione delle Messe da lui ordinate, ma per mostrare al defunto loro Fondatore un segno di riconoscenza e di gratitudine, gli fecero tre "Uffici" nella loro chiesa, dove giaceva il suo benedetto corpo e non hanno trascurato di far celebrare molte altre Messe e dispensare delle elemosine in suffragio dell'a-



nima sua; e finché sussisterà il Monastero, se ne conserverà viva, indelebile e grata memoria.

Infine, è da notare che nel suo testamento ordinava che nella mattina delle sue esequie, finite le funzioni, senza che il suo cadavere si tenesse esposto, venisse messo dentro la bara e sepolto nel suo sepolcro, che aveva fatto preparare davanti all'altare maggiore della sopraddezza chiesa dell'Immacolata Concezione.

All'esecuzione di questo particolare si opposero le Pie Operaie e vollero la consolazione che il cadavere dell'amato loro Padre restasse visibile sino alla mattina seguente, quando, circa le ore otto, fu rinchiuso nella cassa e sepolto nel detto luogo coll'assistenza del confessore e ministro del monastero. Poterono così le Pie Operaie manifestare per tutto quel giorno i loro affetti al Padre Fondatore e nel tempo stesso, con lacrime miste di tenerezza e di dolore, tenere compagnia al cadavere e, con orazioni e preghiere, suffragare l'anima benedetta, implorandone altresì la paterna intercessione, con salda speranza di sperimentarla in tutte le loro necessità, persuase che se era stato Padre premuroso in vita, molto più lo sarebbe nella Patria beata, dove piamente e con sicuro fondamento pensiamo che goda della beatitudine eterna per l'intercessione di Maria SS. ma Immacolata, che in eterno sia benedetta e glorificata. Amen”<sup>225</sup>.

Se il funerale non doveva essere solenne, immenso e partecipato fu, però, il tributo del popolo. Un'incalcolabile folla, infatti, di ogni classe e da ogni località accorse ad onorare per l'ultima volta le spoglie mortali del loro prelato, di cui continuava a benedire il ricordo e a richiamare l'esempio di santità.

---

<sup>225</sup> CAPOZI, *Succinto ragguaglio...* paragrafi 32-33.

La mattina successiva, 13 luglio, in una semplice cassa di castagno, avvenne la tumulazione della salma nella stessa chiesa dell'Immacolata Concezione, dove si era fatto preparare avanti l'altare maggiore il sepolcro. Anche la lapide marmorea sovrapposta riportava incisa la semplice epigrafe, da lui stesso abbozzata:

D. O. M./ HIC DORMIT ET REQUIESCIT/ AETATE ANNORUM LXXXI/ PRIMUS SERVUS/ PIARUM OPERARIUM IMMACULATAE CONCEPTIONIS/ REDDIDIT ANIMAM AD DEUM/ ANNO 1798 MENSE IULII DIE XII/ CERTO RESURGET SED ORATE UT FIAT IN CONCILIO IUSTORUM/ AMEN.

Dal 24 luglio 1958, a seguito dell'esumazione del suo corpo, le spoglie mortali sono state raccolte in sarcogago marmoreo e sistemate in una cappella a destra dell'altare maggiore della Chiesa dell'Immacolata, dove accorrono sempre più numerosi i devoti per chiedere la sua intercessione.

Nella diocesi di Montalto, dove nel frattempo erano giunte le truppe francesi, l'Arcivescovo di Fermo, mons. Minucci, partecipò il proprio dispiacere per la morte del vescovo mons. Marcucci, "così zelante prelato" ed invitava il Capitolo, in qualità di Metropolita, affinché "con quiete e con speditezza" procedesse all'elezione del Vicario Capitolare<sup>226</sup>; raccomandazione che venne puntualmente eseguita con la designazione del cittadino Sav. Arcipr. Ceccarelli. Nonostante la situazione non fosse affatto tranquilla, si tennero celebrazioni private e pubbliche nella Cattedrale di Montalto, in suffragio della Beata Memoria del cittadino vescovo Marcucci.

---

<sup>226</sup> cf Archivio Capitolare di Montalto, busta Corrispondenza, L, di mons. Minucci arciv. di Fermo, ai canonici di Montalto, Fermo, 13 luglio 1798.

## ***Il Testamento***

Il 21 novembre 1796, festa della Presentazione di Maria al tempio, il Venerabile mons. Marcucci stilò l'ultimo testamento. Uno splendido documento che contribuisce notevolmente a dare ai posteri la misura della sua personalità umana e spirituale, a confermare il suo amore fedele a Dio e all'Immacolata, la sua squisita delicatezza, senso di giustizia e gratitudine verso quanti erano a lui legati per motivi pastorali e di amicizia.

Coerente al suo proposito, morì povero, ma non indebitato. Volle che le “sue sostanze fossero portate in Cielo per mezzo dei poveri e di opere pie, piuttosto che lasciate in terra per nutrimento di fasto e delle pazzie mondane” (*Testamento* n. 4).

L'attenzione primaria nel testamento andava alle sue figlie e alla loro istituzione, alle quali già nei decenni precedenti aveva donato la maggior parte delle proprietà del suo casato che costituirono un fondo per il loro mantenimento e per quello della scuola pia, che, secondo la sua visione, doveva essere gratuita. Al Fondatore interessava soprattutto assicurare alle suore un'eredità spirituale ed apostolica e salvaguardare la loro missione; per questo pregava tutte le autorità, religiose e laiche competenti di avere tutta l'amorevole paterna cura per la sua “prediletta Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione e di regolarla a tenore delle proprie Costituzioni” (*Testamento* n. 9).

Il Marcucci non dimenticò nessuna delle due sue chiese locali, cui apparteneva per nascita e per elezione. Alla cattedrale di Montalto lasciava una serie di paramenti, suppellettili, vasi sacri e messali; alla chiesa di Monte Santo una pianeta, una pisside di rame indorata; a tutti i suoi collaboratori: ministri, segretario, familiari, ecc., come pure ai sacerdoti collaboratori, lasciò qualche oggetto e denaro.

Con la sua naturale umanità, non dimenticò le persone più umili, quelle che gli furono vicine nel modo più semplice e discreto, che lo assistettero nelle attività quotidiane, come il cuoco, il cocchiere, lo sguattero, la "servente francese" , Vittoria, "donna matura di età, di timor di Dio, taciturna e fedele" e i "lavoradori" delle proprietà vescovili. Ai poveri della diocesi in Regno il Marcucci lasciò la terza parte del ricavato della vendita di bestiame e di grano, mentre il denaro della vendita dei mobili dell'episcopio, le grasce ed altro, volle che fossero dispensati ai poveri di Montalto. Ai poveri che abitavano nel vicinato del palazzo di famiglia di Ascoli e del monastero delle Pie Operaie ordinò che fossero consegnati 10 scudi ai rispettivi parroci di S. Maria Intervineas e di S. Giacomo affinché li distribuissero a loro discrezione.

Alla Madre Prefetta, cioè Superiora, delle predilette Pie Operaie lasciò in ricordo l'anello e la croce pettorale che volle gli fossero levati prima della sepoltura.

### ***Apetto fisico e temperamento del venerabile Marcucci***

Suor Maria Beatrice Capozzi così descrive il nostro Padre:

“Quanto alle fattezze esteriori, egli aveva una statura mediocrementemente alta, ma proporzionata; la carnagione piuttosto bianca; i capelli in gioventù erano biondi, ma con l'avanzarsi negli anni divennero di colore più fosco; la fronte era spaziosa; gli occhi vivaci; il naso profilato e proporzionato al volto; il viso spirava un non so che di maestoso; aveva la voce sonora e grave; il parlare grazioso e dilettevole, con cui si guadagnava l'attenzione di chiunque l'ascoltava; il gestire naturale ed espressivo. Il suo tempera-

mento era focoso, ma con la sua virtù sapeva dominarlo”<sup>227</sup>.

Francesco Saverio Castiglioni, futuro Papa Pio VIII e, prima ancora, immediato successore di mons. Marcucci nel vescovado di Montalto, aveva conosciuto di persona il Fondatore mentre esercitava il compito di vicario del Cardinal Archetti, Vescovo di Ascoli ed aveva potuto raccogliere dalla viva voce di contemporanei testimonianze su di lui. Mons. Castiglioni nella biografia scritta su mons. Marcucci, così lo descrive:

“Fu di temperamento adusto , alto di corpo, di fibra irritabile, di aspetto benigno che ben sapeva renderlo rispettabile, e il di lui ritratto esistente nella serie de’ Vescovi nell’Episcopio gli è somigliantissimo. Indefesso nell’applicare, parco di mensa (in cui non ponea sale, né aromi), caritatevole con i poveri, disinteressato al sommo, bilioso sino al terrore e padrone a tosto sedarsi, facile al comando e fiero per esigerne l’esecuzione.

[...] Da questo saggio di notizie storiche di Mons. Francesco Antonio Marcucci dell’Immacolata Concezione (nome da sé aggiuntosi) si rileva che fu un buon Vescovo, che amò Montalto e potea esso solo dimostrargli l’amore, soprattutto non essendosi fra i predecessori chi più di lui avesse potuto o per ricchezza o per favori o per lustro d’impieghi intraprendere e perfezionare cose grandi in utilità di questa Chiesa. Sopra il suo ritratto fu posto l’elogio epigrafico”<sup>228</sup> che viene riportato, tradotto dal latino, dai professori Alberto Cettoli e Andrea Marozzi:

---

<sup>227</sup> CAPOZI, *Succinto ragguaglio*, paragrafo 29.

<sup>228</sup> CASTIGLIONI, in PISTOLESI, *Notizie biografiche dei vescovi*, 43.

Francesco Antonio Marcucci detto anche dell'Immacolata Concezione, di famiglia ascolana, ammirando sin dall'adolescenza il Beato Leonardo, vittorioso sulle passioni, dedito alle sacre lettere, per dodici anni nelle sante missioni educò gli Abruzzesi ad ogni pietà. Per la formazione morale delle fanciulle, edificò con munificenza dalle fondamenta in Ascoli un convento di suore. Clemente XIV lo nominò vescovo di Montalto e vicegerente dell'Urbe. Pio VI lo confermò nuovamente e lo volle confidente nel suo pellegrinaggio germanico. Uomo di vita integerrima negli importanti uffici, visse morigeratamente 82 anni e 28 nell'Episcopato. Nel Testamento gratificò la Cattedrale con donazioni e generosamente i coloni poveri con copiose elargizioni.

## CONCLUSIONE

Abbiamo appreso alcuni fatti dell'ultimo periodo di vita del Fondatore della nostra Scuola, l'ultima malattia e la sua morte santa.

Abbiamo conosciuto le sue scelte: il coraggio di rinunciare al prestigioso ufficio della Vicegerenza, alla collaborazione con il papa che tanto contava su di lui e ai meritati onori di fine carriera che gli si prospettavano, per spendere le sue ultime forze a servizio della diocesi di Montalto che aveva visto in difficoltà, della sua prediletta Congregazione e della città di Ascoli.

Abbiamo notato la sua capacità organizzativa ed amministrativa, la sua rettitudine e passione educativa verso il popolo, le suore, le piccole educande e le studenti, il senso di giustizia e soprattutto la sua grande umanità e sensibilità.

Davvero egli ci lascia un grande esempio di come spendere per il bene degli altri ogni risorsa umana ed ogni talento ricevuto da Dio.

Ci insegna che c'è sempre la possibilità di cominciare ad incamminarsi nel bene, di perfezionarsi, di portare a compimento, con l'aiuto di Dio e dell'Immacolata sua Madre, secondo i doni ricevuti.

“Le anime grandi offrono a Gesù Cristo fiori e frutti squisiti: le *Rose* di Gerico ed i *Cedri* del Libano. Noi che siamo al basso e non molto inoltrati nello stabile e sodo servizio di Dio, contentiamoci di offrire le *violette* dei campi e le *fragole* dei prati; poiché lo Sposo Celeste, che è pieno di compassione, di carità e amorevolezza si degnerà di gradir da noi per ora quel pochetto che di buono gli doniamo”<sup>229</sup>.

---

<sup>229</sup> ASC, *Epistolario*, Vol I, n. 47, Casa, 28 Maggio 1791

Mons. Marcucci ha speso tutte le sue forze a gloria di Dio e dell'Immacolata, per il bene di tutti, specialmente della donna e degli ultimi della società. Ha sognato in grande e Dio gli ha concesso di realizzare i suoi desideri di bene perché erano i suoi desideri.

La riorganizzazione della diocesi, nonostante la salute compromessa, il consolidamento dell'opera educativa delle Pie Operaie e soprattutto la formazione delle suore, la costruzione della Chiesa dell'Immacolata all'interno della Casa Madre dell'Istituto, tra tante difficoltà economiche, mentre le soldatesche francesi saccheggiavano e profanavano le Chiese d'Italia e i Vescovi e il Papa erano stati deportati in esilio, sono segni della benevolenza divina nei suoi riguardi, un miracolo di Maria. Anche la sua stessa esistenza come lui afferma, è stata un miracolo di Maria. La sua Immacolata Signora le ha anche ottenuto la grazia tanto desiderata di morire nella casa dell'Immacolata e di essere sepolto nella Chiesa che Le ha dedicato.

L'umile accettazione dei dolori della sua malattia, vissuti nella preghiera e nell'impegno di aiutare gli altri fino all'ultimo, sono la testimonianza più luminosa del valore della vita del venerabile nostro Padre Marcucci e di ciò che ci ha insegnato.

Nell'ultimo testamento e prima di morire egli ha benedetto le suore presenti e future, tutte le loro alunne, i collaboratori e difensori della sua prediletta Congregazione e ci ha promesso di non cessare mai di pregare per la nostra salvezza e prosperità.

Questa benedizione e preghiera ci accompagnino sempre e ci diano forza nel cammino quotidiano.



## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

CAPOZI SUOR M. BEATRICE, *Succinto ragguaglio della vita, virtù e morte preziosa di mons. Francesco Antonio Marcucci detto dell'Immacolata Concezione di Ascoli...*, ASC 9; pubblicato in *Luci di Maria* (XXVIII, n. 3) 1998, pp. 7-24.

CASTIGLIONI FRANCESCO SAVERIO, *Mons. Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione*, in PISTOLESI, *Notizie biografiche dei vescovi di Montalto*, Montalto Marche 1912.

GIOBBI SUOR MARIA PAOLA, *Il palazzo Marcucci ad Ascoli Piceno*, Grafiche D'Auria AP 2007.

MARCUCCI F. A., *Epistolario*, ASC.

MARCUCCI F. A., *Regolamento di vita*, Marcucciana Opera Omnia, vol. VII, (a cura di Sr M. Paola Giobbi), Grott.(AP) 2009.

MARCUCCI F. A., *Testamento*, Ascoli Piceno, 21 novembre 1796, ASC.

*Memorie della Congregazione*, vol. I, ASC.

*Positio super Vita, fama sanctitatis et Virtutibus di Mons. Marcucci*, Voll. I-II, Roma 2003.

ROSSI-BRUNORI A., *La vita e la istituzione di Mons. Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione*, Ascoli Piceno 1917.

## Webgrafia

[www.monsignormarcucci.com](http://www.monsignormarcucci.com)



# INDICE

|                     |      |
|---------------------|------|
| <b>INTRODUZIONE</b> | p. 3 |
|---------------------|------|

## **LA VITA DEL VENERABILE FRANCESCO ANTONIO A PUNTATE**

|                                                                      |        |
|----------------------------------------------------------------------|--------|
| 1. <i>Il contesto familiare, la nascita e l'infanzia</i> (1700-1727) | p. 4   |
| 2. <i>Dall'adolescenza alla prima giovinezza</i> (1727-1740)         | p. 19  |
| 3. <i>Dalla giovinezza alla maturità</i> (1740-1770)                 | p. 47  |
| 4. <i>Vescovo e Vicegerente</i> (1770-1786)                          | p. 102 |
| 5. <i>Consolidamento dell'opera e morte santa</i> (1786-1798)        | p. 157 |



*Stemmi del Veneratissimo Servitore di Dio  
Francesco Antonio Marcucci*

*Istituto Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione  
Ascoli Piceno - Settembre 2010*

